BIBLIOTECA

TEATRALE ECONOMICA

OSSIA

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

TRAGEDIE, COMMEDIE E DRAMMI,

TANTO ORIGINALI QUANTO TRADOTTI.

CL. II. VOL. XVI.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA

1830.

COMMEDIE

DEL SIGNOR

GIOVANNI BORGHI

ARTISTA COMICO.

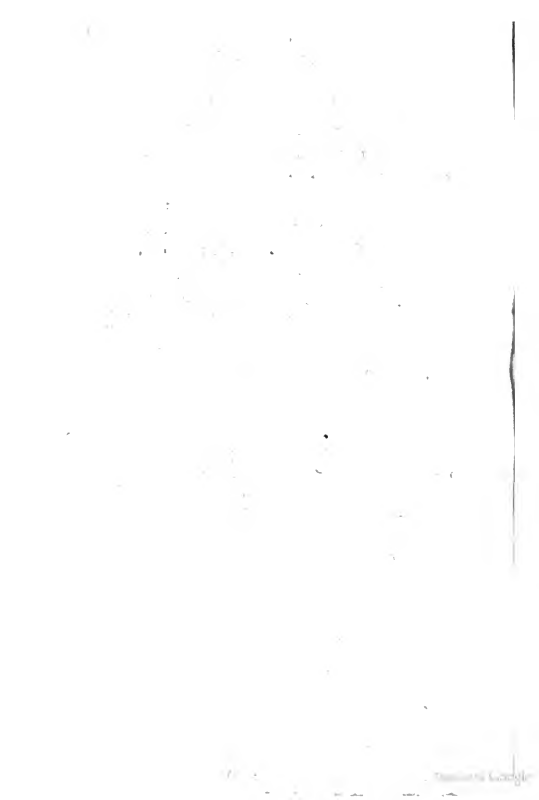
GLI EDITORI
AI LORO ASSOCIATI.

Noi andiam lieti di poter far conoscere ai nostri Associati in due non solo recenti ma inedite composizioni di un Artista della Reale Comica Compagnia, com'egli sia riuscito non meno valente scrittore, che abile comico; e siamo quindi persuasi che i più vorranno al par di noi sapergli grado della gentilezza colla quale ei volle permetterci di fregiare del suo nome la fortunata nostra Biblioteca Teatrale.

Questi due pregevoli componimenti subirono già il pubblico e arduo esperimento della scena, e vennero entrambi applauditi, sicchè inutile sarebbe il farci qui a tesserne l'elogio; se non che essendo nostro

costume di far precedere ad ogni opera un cenno sulla medesima, diremo in brevi parole ciò che a noi sembra di queste. Ottima scelta di argomento, regolare condotta, facilità e semplicità d' intreccio, vivacità e brìo nel dialogo, probabilità e naturalezza di accidenti, moralità di scopo pienamente conseguito, se non novità ne' pensieri e ne' caratteri, tali ne paiono i pregi principali di queste Commedie.

Felicissimo poi, crediamo, verrà da tutti stimato il pensiero di darci nella *Lusinghiera ravveduta* il sèguito del bellissimo soggetto tanto maestrevolmente trattato dal chiarissimo Avvocato Nota. E questo tentativo fu da persone intendentissime giudicato tale da potere nella rappresentazione star vicino senza disvantaggio a quella celebre Commedia. Ed in vero non sappiamo come non siasi ancor pensato di esporre queste due composizioni in due sere consecutive; il che siam certi verrebbe da tutti gradito, siccome sempre piace di ascoltare di sèguito le *Pamele* e le *Villeggiature* del Goldoni.

Nel dare schiettamente il nostro parere su queste nuove produzioni, non presumiamo peraltro di dover compiutamente incontrare il generale sentimento degli Associati; imperciocchè in fatto di gusto troppo spesso vediamo i più grandi dispareri, e ciò che viene dagli uni esaltato quale opera pregevole, è da altri biasimato e depresso qual lavoro men che mediocre. Quindi a noi basta di sdebitarci verso i nostri Associati della promessa fatta loro di dar luogo in questa Biblioteca, quando ci è possibile, a qualche cosa d'inedito, a cui non si possano rimproverare difetti in questi tempi non tollerabili. Sia dunque il buon volere da nostri Associati benignamente accolto, e noi paghi e riconoscenti ci dichiariamo.

STRAVAGANZA E SPIRITO

OVVERO

L' ARRIVO DELLO SPOSO.

AGLI EDITORI
DELLA BIBLIOTECA TEATRALE.

Eccovi la mia prima Commedia: fu questa scritta nell'estate del 1822, e comparve sulle scene del Teatro di S. A. S. il Principe di Savoja-Carignano prima che terminasse quella stagione. L'esito ne fu veramente fortunato, e quale si doveva sperare dalla bontà del Pubblico e dalla valentìa de' miei Colleghi. Rappresentata appresso in altri Teatri e da altre drammatiche Compagnie, ebbe quasi sempre amica la sorte.

Ora siete informati di quanto riguarda a questo primo frutto della meschina mia penna. Volete voi pubblicarlo colle stampe? Badate bene a quello che fate: non vorrei esservi cagione di rimprovero, perchè se i lettori sprezzeranno l'Autore, non la perdoneranno certamente agli Editori della Biblioteca Teatrale. Prima dunque di compiere il vostro desiderio, leggete la mia Commedia, e giudicatela se è degna di essere pubblicata colle stampe.

GIOVANNI BORGHI.

PERSONAGGI.

La Contessa AMARINTA, zia di
CARLOTTA, figlia di
ORLANDI.
GIACINTO.
FULVIO.
MACARIO, Poeta.
Marchese ROBERTO.
FIORILLA, cameriera della Contessa.
NOTAJO.
ANTONIO, servo della Contessa.
COLOMBO, servo di Giacinto.

La scena è in un villaggio presso Milano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parco delizioso: cancello di ferro in fondo della scena; a destra ingresso alla casa Orlandi.

CARLOTTA, *indi* FIORILLA.

Carl. (*dalla casa*) Ha poi finito di brontolare... Pare impossibile: non la terminerebbe mai!...
Fior. (*come sopra*) E dov' è la zia?
Carl. Dopo aver ben bene gridato, nè so perchè, entrò nel suo appartamento.
Fior. E voi siete uscita?... Meschina me! Se qualcuno v' ha veduta?
Carl. Esco in questo momento...
Fior. Dovevate prima chiamarmi.
Carl. A ciò non posi mente. La zia mi aveva rotto in siffatto modo il capo, che m' era ve-

ramente indispensabile l'aria aperta di questo parco fiorito. Ah, se tu avessi inteso quel guazzabuglio di parole! Ma perchè lasciarmi sola con lei?

Fior. Non avete veduto il cenno, con cui mi impose di ritirarmi?

Carl. Ah! è vero: doveva io sola aver l'onore di ascoltare quel bel sermone.

Fior. Di cui io indovino il soggetto.

Carl. Non ti sarà difficile.

Fior. Chi non l'avrebbe indovinato? E quale fu la conclusione del discorso?

Carl. In verità la conclusione... So io quale sarà la conclusione.

Fior. Il sig. Giacinto, vostro promesso sposo, deve arrivare.

Carl. Arrivi pure, ch' egli sia il ben venuto; ma se pensa a maritarsi con me... Oh poveretto!... Che se lo levi dal capo; questa volta il signorino l'ha sbagliata di grosso.

Fior. E v'arrischiate di compromettere la pace della vostra famiglia, e tradire le speranze di vostra zia?

Carl. E dovrò dunque, per far piacere agli altri, rendere infelice me stessa?

Fior. Farvi infelice?... Adagio un poco... Si dice, che il signor Giacinto sia un giovine di spirito, egli dunque sarà un ottimo marito,

perchè lo spirito rende gli uomini superiori a molte vicende matrimoniali.

Carl. Capisco bene; ma il mio Fulvio...

Fior. Zitto: non proferite questo nome ad alta voce per carità (*guardandosi attorno*). Ve lo dissi, ed ora ve lo replico: voi dovete dimenticare...

Carl. Cattiva! E non fosti tu, che?...

Fior. Bravissima! Mortificatemi pure coi rimproveri.

Carl. Non ti rimprovero, no; ma converrai meco, che tu...

Fior. Io?

Carl. Sì, tu fosti cagione, ch'io m'innamorassi di lui, quando...

Fior. Per non vedervi languire, intisichire, e forse morire, piegai l'animo a procurarvi un abboccamento (che mi fruttò due zecchini).

Carl. Ed ora vorresti?...

Fior. Convien fare di necessità virtù, signorina mia.

Carl. Povero Fulvio! Me disgraziata! Nè vi sarà modo per istornare il pericolo che mi sovrasta, per salvare due anime dalla disperazione?

Fior. E come volete?...

Carl. Sai tu che cosa farò?

Fior. Via, sentiamo.

Carl. Mi getterò tra le braccia del mio caro padre: a lui paleserò i voti, i desiderj, le speranze, i timori, le angustie della povera anima mia: egli è buono, sensitivo, affettuoso, e non gli reggerà il cuore di vedermi barbaramente sacrificata. Che ne dici? Non l' ho pensata bene? Eh, che ti pare? Sì, sì, vado subito...

Fior. Fermatevi: siete divenuta pazza? Quale imprudente consiglio è mai il vostro?

Carl. Imprudente mi dici? Io non ti capisco....

Fior. Questo passo inconsiderato potrebbe essere sorgente di molte inquietudini, di infiniti rumori.

Carl. E perchè mai? Il mio pensiero mi sembrava tanto giusto...

Fior. Ma ditemi un poco. La vostra sorte presente e futura, da chi dipende direttamente, dopo il disgraziato fallimento di vostro padre, di cui furono causa alcuni scellerati, e la mal locata sua buona fede? Non fu vostra zia, che vi educò fin da bambina, vi promise una ricca dote, e chiamò vostro padre, rimasto vedovo, a godere di tutti gli agi di una comoda vita?

Carl. E per ciò la mia gratitudine non verrà meno per tutta la mia vita.

Fior. Se dunque vostra zia ha stabilito di maritarvi...

Carl. Maritarmi, va bene: ma siccome la sposa devo esser io...

Fior. Ma la dote? E chi vi dà la dote?

Carl. E che m'importa di dote? A me basta il mio caro Fulvio.

Fior. Se non a voi, importerebbe moltissimo al vostro caro Fulvio una ricca dote.

Carl. Ah sì, che il mio Fulvio pensa a ciò? Egli pensa alla sua Carlotta, e non a simili freddure.. E non fosti presente quando egli fissando in me quei suoi begli occhi, mi disse, stringendo forte forte la mia mano, Carlotta, io amo te, te sola, d'altro non curo, ad altro non penso, tutte le ricchezze della terra mi sembrano un nulla in confronto di un sorriso della mia Carlotta... Con quanta espressione gli uscivano di bocca accenti così soavi! I suoi sguardi s'illanguidivano, ed io sentiva nel petto un fuoco, una smania... Caro, caro il mio Fulvio!

Fior. Va bene: ma Fulvio è povero, e non credo...

SCENA II.

FULVIO *si mostra dal cancello*, *e detti.*

Fulv. (*a mezza voce*) Carlotta, Carlotta.

Carl. (*si volge, getta un grido, va correndo per aprire, e dice*) Ah Fulvio!...

Fior. (*trattenendola*) Che cosa fate, signorina? Io non permetterò mai...

Carl. Fiorilla mia, se è pur vero, che nutri in petto un cuore sensitivo...

Fior. E vi dareste a credere?... Non sapete... (*a Fulvio*) Mi maraviglio di voi, signore, che osiate...

Fulv. (*dal cancello*) Fiorilla, arrenditi alle sue, alle mie preghiere, non sarai scontenta di me.

Fior. Per me... vorrei io... ma il mio dovere... mi burlate?...

Fulv. Prendi (*gettandole una borsa*). E poi, tu lo sai: sono un uomo d'onore...

Fior. Dite bene voi, dite benissimo... (*guardando la borsa per terra*) Ma ove fossimo sorpresi...

Carl. È impossibile. Mio padre non è in casa, la zia sta nelle sue camere... Fiorilla mia, tu così tenera, pietosa, compassionevole ..

Fulv. Per soli pochi momenti...

Fior. (*raccogliendo la borsa*) A che mi costringete! Ma presto, presto, e per l'ultima volta (*apre il cancello*).

Fulv. (*entrando, corre ad abbracciare Carlotta*) Mia Carlotta.

Carl. Ah Fulvio!

Fior. (*entrando in mezzo*) Ehi dico, signorini; questo poi non c'entra; parlate, sospirate,

piangete, ma con modestia: abbasso quelle mani; avvisate, che io sto qui a far la parte di testimonio.

Fulv. Perdona ad un trasporto dell'anima.

Carl. (*con espressione*) Sì, dell'anima.

Fior. A me sembrano trasporti del corpo belli e buoni, signorina mia cara.

Carl. Via, via, non far la cattiva. Ed è pur vero, che io ti rivedo, mio Fulvio?

Fior. Zitto là: non va bene chiamarlo vostro, mentre sapete...

Fulv. Che cosa dice Fiorilla?

Carl. Non le dar retta; tu sarai mio, sì, mio, poichè il cuore me ne assicura. Di giorno, di notte, la tua cara immagine mi sta sempre presente, e sono due mesi che vivi lontano... Oh quante cose debbo dirti, quante ascoltarne da te! Ma dimmi: sei poi ancora tutto mio? veramente tutto? Sì, sì, che il tuo sguardo...

Fior. Ma signora Carlotta!...

Carl. Non annojarmi. Dimmi Fulvio, la tua sorella, il tuo fratello?...

Fulv. Mia sorella si è fatta sposa, siccome io sperava prima di partire.

Carl Ne godo con tutto l'affetto dell'animo.

Fulv. Mio fratello si arruolò nelle truppe come cadetto; onde mi trovo libero da molte inquietudini. Aspetto per me quanto prima la

nomina di aggiunto ad un tribunale di primo ordine; tu vedi mia cara...

Carl. Oh quante consolazioni in un tempo!

Fulv. Non è dunque vero ciò, che intesi in Milano, dove seppi, che tu eri in villa. Si volle farmi credere, che tua zia abbia stabilito di maritarti con un ricco signore di Verona.

Fior. E non vi hanno ingannato; ed oggi appunto si attende lo sposo, e forse in questo momento... Via, da bravi signori miei, fate senno; non attiratevi addosso un torrente di mali... Abbiate pazienza!... A questo mondo ognuno ha il suo destino, e conviene rassegnarsi: finalmente dopo che si sarà fatta sposa, non è mica detto, che voglia seppellirsi, ed allora...

SCENA III.

La Contessa *di dentro, e detti.*

Cont. Fiorilla, Carlotta?

Carl. Cielo! la zia!

Fior. Oh meschina me! Siamo tutti morti.

Carl. Presto, presto, fuggi, sàlvati...

Fulv. Carlotta...

Carl. Non pèrdete i momenti: non fate, ch'ella vi trovi qui...

Fulv. Giura, Carlotta, di non essere d'altri, che mia.

Carl. Lo giuro.

Cont. (*come sopra*) E così, dico; dove mai si sono cacciate costoro?

Fior. Cielo, cielo! mi tremano le gambe: ma partite; volete la nostra rovina?

Fulv. Addio addio, Carlotta.

Carl. Ah Fulvio, Fulvio...

Fulv. Non d'altri che mia (*allontanandosi*).

Carl. L'ho giurato.

Fulv. Chi sa quando potrò rivederti! (*parte*)

Carl. Me disgraziata!

Fior. Per carità non piangete: ricomponetevi... Eccola... S'ella soltanto sospettasse... Ah maledetta sete dell'oro! (*a Carl. ad alta voce fingendo sollecitarla*) E così, signorina? Vostra zia ci chiama: andiamo; ritornerete poi intorno a questo bel rosajo (*alla Contessa mostrando di non essersi accorta di sua presenza*) Oh signora Contessa! Voi qui... scusate; la vostra Carlotta...

SCENA IV.

La Contessa *che sarà entrata in scena prima dell'ultime parole di Fiorilla, e dette.*

Cont. Ciò è insopportabile, veramente insopportabile.

Carl. Eccomi (*correndo verso di lei*).

Fior. Perdonate: però non è mia colpa ... io la sollecitava...

Cont. Brava! bravissima! Così va fatto.

Carl. Vi accerto, che soltanto adesso...

Fior. Credete, signora Contessa...

Cont. Non fa mestieri di scusarsi tanto: già ho dovuto avvezzarmi da gran tempo: mi sono accorta...

Fior. (Misericordia!)

Cont. Mi lasciano strepitare, e gridare a mia posta, e poi tutti fanno quanto meglio loro torna... Oh, non sono stolida io..... Ma poi la vedremo...

Carl. Cara zia!...

Cont. Graziosissima la gentile nipote! Scommetto che a lasciarla parlare il torto è mio.

Carl. No, no, è mio il torto: ma che volete? Quel bel rosajo...

Fior. (E che rosajo!)

Cont. Venite qui: perchè state lontana? Di che temete? Alzate pure il capo, non affettate la modestia. A me non la si dà ad intendere con tanta facilità. Ei dico? A chi parlo io?

Carl. Siete così alterata...

Cont. No, non vi mangerò: venitemi vicina.

Carl. (*si avvicina in aria timida alla Contessa*)

Fior. Coraggio, madamigella: la buona vostra zia...

Cont. (*a Fiorilla*) E voi ardite ancora di aprir bocca? Siete bene impertinente!

Fior. (Ora tocca a me).

Cont. Ritiratevi.

Fior. (*va con sollecitudine per entrare in casa*)

Cont. E dove andate? non vi dissi già di partire, ma di ritirarvi.

Fior. Pronta sempre agli ordini vostri.

Cont. Padroncina, e cameriera, ambedue della medesima pasta. Orsù ascoltatemi.

Carl. Ma se non cessate dalla collera, io vi ascolterò con paura, e capirò niente. Siete tanto in collera, che sarebbe meglio aspettar un altro più tranquillo momento...

Cont. No signora. La cosa preme; e ch'io sia in collera o no, alterata o pacifica, voglio parlarti, e voglio, che tu mi ascolti, e mi ascolterai, capisci? (*passeggia masticando parole tronche fra i denti*).

Carl. Vi ascolto; parlate.

Fior. (Brutto tempo quest' oggi. Figuriamoci un poco se ci vedeva a colloquio con quel tal signore! Povera me! la mi faceva a minuzzoli).

Cont. Le dieci sono suonate, e poco può tardare lo sposo.

Fior. (Il discorso viene a proposito.)

Cont. Vorresti riceverlo in abito da mattino?

Carl. Dite voi, se credete opportuno.

Cont. Credo opportunissimo, che tu vada ad abbigliarti in modo conveniente da ricevere per la prima volta un giovine nobilissimo, ch' io ti scelsi a marito; il quale, se noi non conosciamo di persona, sappiamo però essere bello, bravo, spiritosisissimo. Il padre suo, a cui mi stringe antica amicizia, nei pochi giorni, che si trattenne in Milano, mi parlò di lui in modo che mi accese di vivo desiderio di poterlo chiamare mio figlio, e non esitai a proporgli la tua mano. Roberto partì per interrogarne la volontà, che in sulle prime si mostrò alquanto ritrosa a condiscendere, ma alla vista del ritratto... (*Carlotta fa un piccolo movimento*) Non v'insuperbite; già si sa, che i pittori abbelliscono sempre la fisonomia delle donne per compiacerle.

Carl. Credete dunque, che quand' egli mi vegga?.. (*con allegrezza*)

Fior. (Oimè! si tradisce) *avvicinandosele*.

Cont. Come? Che dite? Che significa quella improvvisa allegrezza?

Fior. a Carl. (Che diavolo avete fatto? Volete precipitarvi?)

Cont. Signora consigliera, voglio ben sapere, e subito...

Fior. Io, signòra.

Cont. Sarebbe forse aversione al propostole matrimonio?

Fior. No mai. Posso assicurarvi...

Cont. Ma quel sorriso inaspettato di gioia...

Fior. Ella è disposta a fare il piacer vostro, credetemi. *A Carl.* (Dite di si, per carità).

Carl. (*imbarazzata*) Vero...

Cont. Ah se fosse di contrario parere?...

Fior. È rassegnata ai vostri voleri.

Cont. Se un maligno spirito l'instigasse.... se mai.... Io sono buona.... placida.... E chi non lo sa? Ma se una tua ripulsa eccitasse la mia indignazione, sarebbero vane le promesse, le lagrime, il pentimento. Trarrai misera, e disperata la vita in un lontano ritiro, ove mai non ti giungerà notizia de'tuoi; e questo te lo promette la contessa Amarinta degli Orlandi, donna, che volle sempre giungere alla meta d'ogni sua intrapresa; che disprezza gli ostacoli, che non soffre contraddizioni, che sa farsi obbedire, rispettare, e temere.

Fior. (La mina è scoppiata per intiero).

Carl. (*rimasta mortificata si copre il volto colle mani*).

Cont. (Che cosa le diss'io mai! Maledetto il mio impeto, la mia collera, il mio fuoco!) *passeggiando, e dimenando il capo.* Sempre

così: non li veggo soddisfatti, se non quando mi vedono ben bene andare in collera. Sembra, che si studiano a farmi montare in furia. Andate nelle vostre camere; acconciatevi meglio il capo.

Fior. Questa sarà mia cura particolare: le farò una pettinatura alla Giraffa.

Cont. Che mi parlate di Giraffa, o di Pantera? Io non so di simili frascherìe. Abbellitela col vestito più galante della sua guardaroba, e non perdete tempo, che in breve... (*a Carlotta*) E così, volete alzar gli occhi da terra sì, o no? Cospetto! oggi vi siete dunque fitta in capo di stancare la mia pazienza? Ma tremate, veh, tremate, che io...

SCENA V.

ORLANDI *dal cancello con canna, e cappello, e dette.*

Orl. Cara sorella, date tregua per poco alla vostra voce, ed ai timpani auriculari di chi vi ascolta.

Carl. (*andando incontro ad Orlandi*) Ah! padre! Mio buon padre!

Cont. Ah! veramente buono tre volte.

Orl. Alias... etc... Però non mi convincerete mai, che sieno da lodarsi coloro, i quali

disperatamente gridano mattina, giorno, sera, (come fate voi), abbiano pure spirito, ed ingegno quanto si voglia.

Cont. Ah, ah! Ciò non vi garba, gentilissimo signor fratello?

Orl. Sinceramente no, compitissima signora sorella.

Cont. Ditemi su, di grazia. Codesta è casa mia, o casa vostra?

Orl. Vostra, sorella mia; vostra.

Cont. E non sarò io la padrona di fare, dire, gridare...

Orl. Fare, e dire, benissimo; ma dal gridare, se poteste prescindere, vi sarei tenuto.

Cont. (*riscaldandosi sempre più*) Povero voi, se co' miei danari non fossi venuta in vostro ajuto!

Orl. Vero, verissimo: ma il gridare...

Cont. (*come sopra*) Chi ha voluto addossarsi la splendidissima educazione della figlia vostra?

Orl. Voi, sorella.

Cont. Chi le ha procurato un invidiabile partito per accasarla?

Orl. Voi, sorella; ma il gridare...

Cont. Che gridare?... Quella vostra flemma, signor fratello....

Orl. (*sempre flemmatico*) Quella vostra furia, signora sorella....

Cont. La vogliamo veder brutta.

Orl. Disgrazia! Perchè io la vorrei veder sempre bella.

Cont. Che cosa?

Orl. Che cosa? La luna.

Cont. Fratello, codesto vostro modo . . . Io non la duro, non la duro certamente... Voi ridete della mia collera... Ma dovreste pensare, che se io... potreste temere, che alla fine... Vado perchè lo sdegno mi soffoca (*va, e poi torna, e dice a Carlotta*). Voi rammentatevi quanto vi dissi... (*a Fiorilla*) Tu non essere, come il solito, trascurata, indolente: Che nulla manchi: che tutto si eseguisca appuntino (*come sopra*). Signor fratello, a rivederci, a rivederci (*va in casa*).

Orl. Ma vedete la stravagante!

Fior. Però di cuore ottimo, generosissimo.

Orl. Oh sì; ed io lo so più d'ogni altro, che per lei potei rimettere in sesto alla meglio gli affari; per lei vidi crescere la mia Carlotta provveduta d'ogni mezzo necessario a nobile educazione; per lei godo i piaceri della villa, le distrazioni della città; alle quali cose avrei dovuto dare un addio doloroso, e troppo duro per la mia età, dopo lo sciagurato fallimento de' miei affari.

Carl. Oh come è cattiva quest'oggi la zia!

Orl. E perchè gridava sì forte?

Carl. Se tu l'avessi intesa, com'io, poco fa, quando...

Fior. Immaginatevi: si è fitta in capo, che la padroncina qui non sarà per piacere al suo promesso.

Orl. Ma vedete se queste sono ragioni! e poi, se a lui piacque il ritratto, tanto più l'originale.

Carl. Io dunque piacerò?

Orl. E qual dubbio?

Carl. Ah!

Orl. Sospiri? Perchè sospiri? Non ami di piacere allo sposo?

Carl. Ah, che io...

Fior. (*imbarazzata*) Signora . . . . lo sposo in breve sarà qui, e la zia vuole...

Carl. Eccomi; ma prima ..

Fior. (*a Carlotta sotto voce*) Giudizio, prudenza, o siamo rovinate ambedue.

Carl. (Quale tormento!)

Orl. E che volevi tu dirmi? parla . . . spiègati . . . o ch'io...

Carl. Ascolta.

Fior. (Io sono fra le spine).

Orl. Dunque?

Carl. Questo signore, a cui sono promessa, io non lo conosco, non l'ho mai veduto.

Orl. Lo vedrai, lo conoscerai, e ti piacerà.

Carl. E se non mi piacesse?

Orl. Eh pazza! ti assicuro io...

Carl. Ma come puoi assicurarmi, se tu stesso non lo vedesti mai?

Orl. Ma io sono indovino.

Carl. E se questa volta il tuo oròscopo t'ingannasse?

Orl. Non è possibile.

Carl. Lo voglio credere... Ma se mai... dovrei essergli moglie per forza?

Orl. Ti ripeto, ciò non può darsi, non può essere, ti piacerà.

Carl. Ma nel caso...

Orl. Provvederemo allora (*ridendo*).

Carl. Mi raccomando. Pensa, che io sono la tua Carlotta, che il vedermi sacrificata per tutta la vita ti costerebbe troppa ed inutile pena. La zia mi darà una ricca dote, è vero; ma tu mi dicesti le tante volte, che le sole ricchezze non formano la nostra felicità, ed io...

Fior. Madamigella.

Orl. Che diavolo ti passa ora per il capo? va, ti acqueta, ad ogni evento in me troverai sempre l'amico, il padre tuo.

Carl. (*con trasporto*) Oh caro! (*a Fiorilla, che sta sollecitandola*) Aspettami: (*ad Orlandi*) Caro, ecco un abbraccio, un altro, un bacio, addio, addio il mio caro padre (*parte*).

Fior. (Io credeva, che la scena terminasse ben altrimenti) *parte*.

SCENA VI.

ORLANDI *solo*, *indi* MACARIO.

Orl. Graziosa, ed ottima figliuola! che il cielo ti guardi dai capricci della fortuna! Spero, che il matrimonio le toglierà dal capo certe idee romanzesche dominatrici del secolo illuminato, in cui viviamo; e quel suo Fulvio... Tutti però mi dicono il più gran bene di lui; ma è povero, ed un tal partito non conviene alla nipote d'una nobile e facoltosa donna, come la mia signora sorella. Non c'è che dire: mia figlia aveva il torto. .

Mac. (*dal cancello*, *declamando smodatamente i seguenti versi*).

Strage del gregge, e de' pastor spavento
Schiera s'annida d'affamati lupi,
Che van predando cento capre, e cento
Per queste rupi.

Orl. (*alle prime parole de' versi sarà rimasto attonito* , *e poi dice*) Bravo il signore.

Mac. (*distratto risponde*) Grazie, buon uomo (*siegue a declamare*).

Se mai di vita il braccio tuo li priva...

Orl. Bellissimi versi!

Mac. (*risponde senza guardarlo*) Gran novi-

tà! ma non sapete voi, che tali versi furono composti dall' immortale Fantoni?

Orl. Non lo conosco.

Mac. Non conoscete il Labindo fra gli Arcadi, l' encomiatore di Clavveringh, il solo lirico, ch' io ponga a paralello?...

Orl. Basta: non vi riscaldate il sangue, signor Poeta.

Mac. Tacete; non profanate questo nome divino: io non ne son degno, perciò non voglio esser così chiamato.

Orl. Come vi piace: ma in fine, in che posso servirvi?

Mac. Non ho bisogno di servitori.

Orl. (È originale costui: voglio divertirmi).

Mac. (*declamando*) Nave, che ai lidi Berici...

Orl. Scusate se v'interrompo; ma bramerei sapere il motivo, che vi conduce in questo luogo.

Mac. L' interrogazione è ben curiosa.

Orl. Non tanto, mi pare.

Mac. Stiamo a vedere, che devo render ragione a voi de' fatti miei.

Orl. Che cosa dite? Ma siccome siete entrato in casa mia...

Mac. (*si volge, lo guarda attentamente, e poi confuso dice*) Come! la casa vostra! (*si leva il cappello*) signore... dove son io?

Orl. Nel giardino di casa Orlandi...

Mac. Perdonate alla mia distrazione.

Orl. Non fa mestieri lo scusarsi.

Mac. Declamando alcuni versi del mio Labindo, pieno tutto di quel genio sublime, cammin facendo entrai, senza avvedermene, in questo luogo. Vi prego a credere, che io sono ben mortificato per questa mia distrazione; ma conviene compatirmi. È un male comune a tutti gli uomini di lettere.

Orl. Ah, ah! voi siete dunque letterato?

Mac. Professore in Gorgonzola, ed ora mi conduco a Milano per gli esami, ond'esser abilitato al posto d'Istruttore di Quinta, vacante in Como per la morte di...

Orl. V'auguro ogni fortuna, signor Professore. Il vostro nome?

Mac. Macario Ardenti. Come vedete, viaggio sempre a piedi, perchè il moto violento mi potrebbe pregiudicare. Giunto al muricciolo, che conduce a questo bel palazzino, fermai i miei stanchi cavalli, e godei alquanto dell'ombra di quei bei faggi fronzuti; dopo poco tempo fui però costretto a rizzarmi, perchè la quiete della campagna, l'aria balsamica di queste piante, che ne circondano, molte ore di cammino con una scarsa colezione fatta allo spuntar dell'alba di questo giorno...

Orl. Tutto ciò vi destava appetito?

Mac. E per allontanarne più che fosse possibile lo stimolo, mi posi a declamare quella bellissima ode saffica: Ozio agli Dei...

Orl. Dunque amate la poesia?

Mac. Che mi fu perenne sorgente d'infinitissimi guai, e l'amo ancora, e l'amerò sempre.

Orl. Voi fate dunque de' versi, ma però non volete esser chiamato Poeta?

Mac. Fino da' miei primi anni principiai a venerare un tal nome, ad ambirlo. Mio padre avrebbe desiderato, che io avessi atteso al negozio de' formaggi, che, come sapete, in Gorgonzola è lucrosissimo. Rimasto orfano ed erede, i creditori, sapendo ch'io soltanto m' intendeva di rime, tentarono ogni mezzo per ridurmi alla miseria: fui consigliato di ricorrere all' assistenza d' un avvocato. Imprudentissimo avviso! Costui in poco tempo mi privò di quanto la pietà dei creditori mi aveva lasciato.

Orl. Poveretto! E poi?...

Mac. Spogliato d'ogni avere, disgustato della crudeltà degli uomini, mi rivolsi ad Apollo, e per alcuni anni girai l'Italia in qualità di improvvisatore. Al principio la cosa mi sembrò difficile, perchè io non pensava mai che il mondo tollerasse d'essere in quella guisa gabbato: appresso m'accorsi del mio errore,

presi animo, e fui applaudito. Ma che? Applausi molti, e denari pochi. Mi ridussi di nuovo al paese che mi vide nascere, e trovai un modico mezzo di sussistenza, insegnando a' piccoli ragazzi la grammatica, l'aritmetica, e che so io. Ora vado a Milano, ove spero incontrare sorte migliore.

Orl. Ed il cielo esaudirà, ne son sicuro, i vostri giusti desiderj. Intanto io v'offro la mia casa per ristorarvi. Mi permetterete di presentarvi a mia sorella, ed a mia figlia... A proposito, voi potreste essere il ben venuto in questo giorno, in cui si attende lo sposo destinato alla mia figliuola, e se non v'importasse di sospendere per poco la vostra gita...

Mac. Disponete liberamente di tutta l'opera mia.

Orl. Parlerò prima alla sorella: procurate di piacerle; ella è ottima di cuore: ha però i suoi difetti, ma per quest' oggi siate tranquillo... Entriamo.

Mac. Oh non aspettata ventura! Gentilissimo signore, Mecenate egregio, abbiatevi tutta la gratitudine del vostro umile servo Macario.

Orl. Risparmiate i complimenti: staremo allegri. Si veda prima se lo sposo è arrivato (*partono*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio.

Macario, *indi* Orlandi.

Mac. (*passeggiando*) Non ne posso più: dopo quindici anni di continuo digiuno mi riescì pur dolce quell' inaspettato banchetto. Non ne perderò la memoria finch' io mi viva. Quai cibi!... Qual vino! Orazio mio, il tuo falerno non doveva essere certamente migliore.

Orl. (*dalla casa*) Vi ho cercato invano per tutta la casa.

Mac. Scusatemi: sono uscito, perchè...

Orl. E che fate qui? Perchè non andate a passeggiare nel mio giardino?

Mac. Vi fui, ma il vostro vino non mi fa trovare riposo in nessun luogo.

Orl. Il mio vino? Non è per altro del più eccellente, e se vi piacerà sedere al pranzo di nozze...

Mac. Se mi piacerà? Che cosa dite mai? E non potete disporre liberamente di me?

Orl. Vi ringrazio: io ho parlato già a mia sorella; le dissi, che potreste esserci utile per cantare in versi le nozze della nostra Carlotta, e che siete pronto...

Mac. Ad un vostro cenno mi vedrete precipitosamente balzare sulla groppa del Pegaseo, e più non arrestarmi nel corso.

Orl. Bravo! Così debbono essere i pari vostri: tutti spirito, tutti entusiasmo.

Mac. (Ed appetito).

Orl. Non dimenticate quanto vi dissi di mia sorella.

Mac. Perdonate; ma prima del refocillamento, di cui mi siete stato cortese, le mie idee erano molto confuse, nè potei capire quanto a vostra sorella...

Orl. Se a prima vista le piacete, vi colmerà di finezze; se al contrario la vostra fisonomia non le andasse a genio, vi consiglio andarvene al più presto pei fatti vostri. Ella è la padrona di casa... Ma però, avendole testè parlato in vostro favore, spero, che ne rimarrete contento. Eccola appunto.

SCENA II.

La Contessa, *detti.*

Cont. E così? Che si fa, signor fratello? Mezzo giorno è suonato, e lo sposo non si vede ancora.

Orl. L'ora non è poi molto strana, e per viaggio occorrono tanti accidenti...

Cont. Capisco. Voi trovate tutto naturale? Ed io invece...

Orl. Pazienza, sorella.

Cont. Che fate qui colle mani alla cintola, contando le finestre della nostra casa, o perdendo il tempo in vane ciarle? Perchè non andate all'incontro degli ospiti, che attendiamo?

Orl. La cosa mi sembra inutile; ma se può farvi piacere ..

Cont. Sicuro, che mi farebbe piacere, e molto piacere.

Orl. Sorella mia, vi servo subito. Ehi, Fiorilla.

Cont. E chi chiamate? Non vi sono altri in casa? Non sapete, che Fiorilla deve stare presso Carlotta? Non vi dissi...

SCENA III.

Fiorilla, *e detti.*

Fior. Eccomi: chi mi chiama?

Cont. Bestia, asina, ignorantaccia: nessuno ti chiama, nessuno ti vuole.
Fior. Ma se intesi...
Cont. Rientra subito presso Carlotta, stolida; quello è il tuo posto.
Fior. Ma pure...
Cont. Ancora qui? Non parti?
Fior. Vado, vado. (Ah poveretta me!)
Orl. (*a Macario*) Che cara donna! Non è vero signor Macario? (*ride*)
Mac. (*ad Orlandi*) Sarebbe forse quella signora, di cui devo procurarmi la protezione?
Orl. Appunto.
Mac. Prevedo il mio destino.
Orl. Antonio, Antonio.
Cont. Che sia accaduto qualche disgrazia?
Orl. Non pensiamo a disgrazie.

SCENA IV.

ANTONIO, *e detti.*

Ant. Signor padrone...
Orl. La mia canna, il mio cappello.. (*Antonio parte, e torna*) Sta di buon animo, sorella, Presto mi vedrai di ritorno collo sposo, e col nostro amico Roberto, di lui padre. Non vedo l'ora di riabbracciare quest'ultimo, e di conoscere il primo, destinato dal cielo a fare la felicità della mia cara figlia.

Cont. Se altri non lo dicono.

Orl. Lo dico io, e qualche volta so quello che dico.

Ant. (*con canna, e cappello*) Ecco la canna, ed il cappello per il mio padrone.

Orl. Bravo, Antonio (*si pone il cappello, e prende la canna*).

Con. Che cosa fate adesso?

Orl. Vado a soddisfare il vostro desiderio, contentissimo di potervi compiacere.

Cont. Qual testa è mai la vostra, signor fratello?

Orl. Che cosa vorreste dire? Non intendo.

Mac. (Stiamo a sentire).

Orl. Che? Non vi garba forse più ch'io vada?

Mac. (Ah, la godrei davvero!)

Cont. A piedi, eh? a piedi?

Orl. Sino al termine del gran viale de'faggi, ed arrivato alla bottega del caffè...

Cont. E poi non si dovrà dire che siete... Oh quasi mi è fuggita di bocca.

Orl. Dite, dite pur liberamente. (*a Macario*) Questa è la più cara donna del mondo.

Cont. Non avete i cavalli a' vostri ordini?

Orl. Non voleva perder tempo; perchè scommetto, che lo sposo non tarda una mezz'ora. Ma se così vi piace... Antonio, il calessino.

Ant. Corro subito (*parte*).

Orl. Anche questa è accomodata. Che vi pare signor Professore... Uh! A proposito; scusatemi io già credeva di avere eseguite le formole di convenienza.

Mac. (*fa molti inchini alla Contessa, che non corrisponde, e passeggia*).

Orl. Se vi ricordate, sorella, poco fa la visita per noi fortunata di questo signore...

Cont. (*bruscamente*) Non mi sovviene.

Mac. (Va benissimo).

Orl. Poco prima, che il fattore di casa vi recasse quel conto..

Cont. (*con ironia*) Ah, ah! Un valente verseggiatore, professore in Gorgonzola; ora mi ricordo.

Mac. (Manco male).

Orl. (*presentando Macario*) Eccolo.

Cont. guardandolo con indifferenza. Questi?

Orl. Appunto. È mia fortuna il presentarvelo. Io l'aveva già persuaso, che avreste gradito l'offerta che vi fa d'impiegare il suo ingegno per l'imminente faustissima occasione di nozze. Signor Macario, questa è la contessa Amarinta mia sorella. Ora parlatele liberamente, io vado ad incontrar lo sposo (*per andare*).

SCENA V.

ANTONIO, *e detti.*

Ant. I cavalli sono attaccati.

Orl. Ed io son pronto. Sorella, addio (*piano a Macario*). Signor Macario, spirito, coraggio, l'impresa non è delle più facili, ma il vostro spirito può trionfare di tutto; v'auguro buona ventura. Nuovamente, sorella, vi saluto, e prometto di condurvi i nostri aspettati ospiti fra dieci minuti (*da un'occhiata d'intelligenza a Macario, e parte con Antonio*).

Mac. (*sempre facendo inchini tien dietro alla Contessa, che passeggia, borbottando fra denti*). Il tempo è brutto: coraggio!

Cont. Affamati, scrocconi, a null'altro nati, che per essere di peso alla società.

Mac. (Il principio è seducente Se non fosse donna, le risponderei per le rime).

Cont. (*si ferma, e dopo averlo misurato cogli occhi, torna a passeggiare*)

Mac. Potrei sperare, compitissima signora Contessa...

Cont. E vi date a credere, che io voglia gettare il mio denaro a guisa di quel pazzo di mio fratello Orlandi, che, senza il mio aiuto, a quest'ora chi sa che sarebbe stato di lui.

Mac. Tutti sanno quanto la signora Contessa sia larga di cuore.

Cont. Io non ho mai acconsentito d'essere condotta a modo delle buone donne, come si suol dire, pel naso, avete inteso?

Mac. Vi prego, signora...

Cont. E a me non si danno ad intendere certe frottole...

Mac. Vi supplico...

Cont. Se voi siete bravo a far versi, mi consolo del vostro bell'ingegno.

Mac. Graziosissima!

Cont. Ma di tali cose io non so che farmi nè punto, nè poco.

Mac. Se vi degnerete ascoltarmi.

Cont. Avreste fatto meglio ad andarvene, poichè avete ben bene empita la pancia, signor Poeta.

Mac. Accettai le grazie di vostro fratello, sperando mi si offerisse congiuntura di palesarvi la mia gratitudine coll'impiegare il mio scarso ingegno...

Cont. E frattanto vivere per più giorni alle spalle dei... Ah! me la fareste dir grossa...

Mac. Calmatevi .... Non vi adirate: aspetto vostro fratello, e poi subito vi levo l'incomodo.

Cont. (*bruscamente*) No, restate pure, se così piace a mio fratello... Volli farvi soltanto co-

noscere, che, quantunque donna, ho bastante giudizio per conoscere le persone a prima vista.

Mac. Oh! si vede dagli occhi, che la vostra penetrazione deve essere acutissima; però, se mi conoscerete meglio...

Cont. (*astratta*) Che la nipote non abbia ancora terminato d' acconciarsi?... Povera me, se lo sposo arrivasse prima, ch' ella.... Al primo incontro egli rimarrà sbalordito, non si sazierà dal contemplarla, dal benedirmi, e Roberto, il mio caro Roberto, come sarà contento! Gran donna, ch' io sono! Che bel matrimonio ho mai concertato! Oh, vediamo se tutto è in ordine... Già dovrò gridare. Pare impossibile: ad ogni momento devo inquietarmi (*parte*, *senza guardare Macario*).

Mac. Servo umilissimo della signora Contessa. — La è proprio la mia stella: tutto mi va a rovescio; anche le donne contro di me: pazienza! aspetterò il ritorno del sig. Orlandi, e poscia ripiglierò la mia strada. Il filosofo deve mostrarsi superiore alle umane vicissitudini.

SCENA VI.

FULVIO *dal fondo a sinistra.*

Fulv. È forza, ch' io la riveda; e come potrò contenermi? Vederla, udirla, parlarle ancora

una volta, una volta sola, e nasca poi quel che sa nascere, poco mi cale. Ma come? Dove? Il padre è uscito; ma la burbera, l'inflessibile zia... (*vedendo Macario presso la porta di casa Orlandi*). Oh! fosse costui un conoscente della famiglia, e volesse... ardire. (*a Macario*) Signore...

Mac. Chi è là? (*spaventato dal tuono di voce alterata di Fulvio*)

Fulv. Voi vedete in me un disperato.

Mac. (*per abbracciarlo*) Oh collega mio dilettissimo!

Fulv. Ditemi: avete voi l'accesso in quella casa?

Mac. Per alcun poco ancora... spero di sì.

Fulv. Ne conoscete la famiglia?

Mac. Ebbi testè quest'onore; ma però...

Fulv. Se voi negate prestarmi soccorso, tremate...

Mac. Misericordia! Chi mi libera da codesto pazzo?

Fulv. Rispondete.

Mac. Ma voi chi siete?

Fulv. La benignità traspare dagli occhi vostri.

Mac. Gentilissimo: e che vorreste dire con ciò?

Fulv. Introducetemi in quella casa.

Mac. Io? La porta è aperta, e mi pare...

Fulv. Non oso.

Mac. E perchè?

Fulv. Sono innamorato.

Mac. Bene! E di chi?

Fulv. Della più cara, della più vaga, della più adorabile giovinetta...

Mac. Che abita in quella casa?... Bravissimo! Ah! sareste forse lo sposo?.... Ma no; deve arrivare col padre!... Ora capisco... voi siete... e vorreste, che io?... Mi maraviglio di voi...

Fulv. Se nudrite in petto un cuore pietoso...

Mac. Zitto: vergognatevi; tacete, o ch' io...

Fulv. (*disperatamente*) Signore, non posso più.

Mac. (Costui è pazzo davvero.. Salviamoci... Povero Macario! Dove diavolo sei tu capitato!) *parte alla sinistra del palazzo.*

Fulv. Fermatevi: sentite... Tutti mi abbandonano. Quale risoluzione prendere? .. Voglio da me stesso... (*per entrare*) Che fo? E poi? Nessuno della famiglia mi conosce, e se posso trovare Fiorilla?... Ah! ella sarà occupata... Infelice ch'io sono! Il tempo stringe, lo sposo è vicino... Ma sappia costui, che io sono pronto a contrastargli il possedimento di quella mano adorata, e ch'io mai non cesserò dalle pretese, finchè questi occhi si apriranno alla luce del sole (*siede nel fondo della scena*).

Giac. (*di dentro ridendo sghangheratamente*) Bella, bellissima, veramente bella!

Fulv. (*tenendo il capo appoggiato sulla mano destra*) Non temere, mio Fulvio; Carlotta non sarà d'altri che tua.

Giac. (*come sopra*) Colombo, spicciati, siamo in porto.

Fulv. (*come sopra*) Codeste sono parole di lei: io stesso le intesi da quel labbro soave; e come dolci mi scesero al cuore!

SCENA VII.

GIACINTO *da viaggio*, *indi* COLOMBO, *e detto.*

Giac. (*brioso*) Finalmente siamo arrivati; questa è una piazzetta, quello è un palazzino, più in là un campanile, ed un insegna di osteria; allegri, allegri; Colombo, tutti i mali sono terminati.

Fulv. (*accorgendosi di Giacinto*) E chi sono costoro? Ritiriamoci (*parte*).

Giac. L'avventura non poteva essere più graziosa.

Col. Per me non troppo; mentre mi son rotto quasi il braccio.

Giac. E che importa? Abbiamo appagata la nostra curiosità, e questo...

Col. Cioè a dire, la vostra curiosità...

Giac. Seguitando lungo la strada maestra...

Col. I cavalli annojati dell' orribile sentiero, non avrebbero vinta la forza del cocchiere, il legno non saria adesso tutto pesto e fracassato, ed il povero Colombo agiterebbe ancora ambedue le braccia, e confesso, ch' io sarei assai più contento di quello che sono.

Giac. Ha ragione: ti compiango; ma qui ci conviene pensar bene, e riflettere all' avvenire. Mio padre non può tardar a comparire, e prima ch' egli giunga, io non devo presentarmi alla sposa.

Col. Quest'è il patto, e lo dovete attenere. Vostro padre mi ha commesso di sorvegliarvi, e cospetto non manco all' ordine. Egli mi ha fatto l' onore di scegliermi fra tutti i suoi servi per eseguir questa impresa, malagevole infatti, e di cui già provo le conseguenze; ma sono pronto a soffrir tutto, purchè il mio caro padrone ottenga l'intento desiderato.

Giac. È dunque deciso che io debba ammogliarmi?

Col. E che abbiano fine così le vostre scappatelle.

Giac. Ah! mi fossi rotto io un braccio!

Col. Ah, perchè non possiamo fare il cambio!... Ma no: io forse ne sarei più addolorato (*con espressione*).

Giac. (*commosso*) Mio caro vecchio, quanto sei buono! (*abbracciandolo*) Ma vedi: se io fossi nel caso tuo, fino alla perfetta guarigione non si parlerebbe di nozze.

Col. Infatti ammogliarsi con un braccio rotto non conviene.

Giac. Frattanto qualche stratagemma che la fervida mia immaginazione sapesse suggerirmi, mi trarrebbe da cotesto nojosissimo imbroglio.

Col. Eh via! vostro padre è vecchio: prima di cedere alle natura vorrebbe veder saltellare sulle sue ginocchia un figliuolino del figlio suo; e perchè non volete appagare sì giusto desiderio? Quando sarete vecchio anche voi...

Giac. Si spera, che io possa far senno per non scomparire colla moglie?

Col. E lo farete certamente; io ho conosciuti parecchi giovani bizzarri al pari di voi, a cui il matrimonio servì di salutar medicina.

Giac. Basta: vedremo. A buon conto il ritratto della mia sposa è bello assai.

Col. A proposito: non me l'avete mai lasciato vedere.

Giac. Se io l'avessi appresso di me, appagherei le tue brame; ma prima della nostra partenza mio padre lo ha voluto, perchè non mi servisse d'introduzione in casa della sposa.

SCENA VIII.

FULVIO, *e detti.*

Fulv. (Ancor qui codesti importuni !)

Giac. Ma noi siamo arrivati nel paese della peste, o della carestia? Non si vede alcuno.

Col. Che il postiglione non abbia potuto raggiungere i cavalli? poveraccio!

Giac. Sentisti le maledizioni, ch'egli scagliava a piena gola contro di me per averlo costretto a lasciare la strada maestra?

Col. L'infelice non era avvezzo ai vostri capricci.

Fulv. (Il tempo passa, nè vi sarà poi più luogo al riparo).

Col. Mi par di vederlo arrivare, grondante di sudore e pieno di rabbia, a domandarvi il risarcimento dei danni.

Giac. E l'otterrà: troppo giusto. Le mie follie non devono cagionar danno altrui.

Col. (*additando il braccio*) Io però...

Giac. Quella fu impreveduta disgrazia, ed io voglio... (*vede Fulvio*) Ah! vedi colà un giovine, che con aria sentimentale, e passo impaziente si aggira attorno a quel giardino?

Col. Interroghiamolo della miglior locanda.

Giac. Avvicìnati a lui.

Col. Vi servo.

SCENA IX.

La Contessa, *e detti.*

Cont. (*con sciallo*, *cappello ec.*) Non ho più flemma: voglio andare io stessa fino al caffè. Oggi è il giorno dei contrattempi (*va e torna*). Antonio, Antonio (*all' uscire della Contessa Fulvio si sarà nascosto immantinente ; Colombo*, *e Giacinto stanno a vedere in disparte*).

Ant. Signora Contessa.

Cont. Chiudi la porta, che nessuno entri fino al mio ritorno. A proposito; da chi è accompagnato mio fratello?

Ant. Dal signor Bernardo, il mastro di casa.

Cont. Dunque andrò sola.

Ant. Sola?

Cont. Ah! vedete; che avrò timore d' essere rapita... Entra; chiudi, e ricòrdati di eseguire quanto t' imposi (*s' avvia*).

Ant. Non temete, sarete ubbidita.

Cont. In verità non so che pensare di tale dimora (*si volge*, *e vedendo Antonio sulla porta*, *ritorna*). Come! Ancora non siete entrato? Che cosa aspettate? Chi attendete? Quando comando, si deve subito ubbidire (*Antonio vorrebbe parlare*). Zitto, entrate, non as-

colto ragioni, e mi renderete conto, asino, bestia...

Ant. Adesso sono contento (*entra*, *e chiude*).

Cont. Se oggi non muojo dalla bile è un vero prodigio. Tutti, e tutto si scatena contro di di me... E come finirà? La vedremo (*parte*).

Giac. Chi diavolo sarà colei?

Fulv. (*Che all' uscire della Contessa si sarà ritirato*, *ritorna*) Ella si allontana... Il zio è fuori: qual felice caso! Ma ella ha ordinato... Se da qualche finestra...

Giac. (*a Colombo*) E così? hai chiesto a quel giovine...

Col. Non n' ebbi il tempo, perchè all' uscire di quella signora egli fuggì via come il vento. Son certo che la conosce. In verità, io pure la fuggirei sempre: avete inteso?... Ehi dico, signor Giacinto, a che cosa pensate?

Giac. Si sottrasse alla vista di quella vecchia rabbiosa . . . Egli è un giovinotto, la sua tristezza . . . l' inquietudine de' suoi sguardi, dei suoi moti... Per bacco! scommetterei di non cogliere in fallo. Colombo?

Col. Signore.

Giac. Avvicinati a quel giovane: digli, che il tuo padrone desidera parlargli, e che lo prega di concedergli questo favore.

Col. Ma che cosa volete fare?

Giac. Tu sai, che io sono avido di avventure, e quel giovine... Obbedisci.

Col. Stiamo a vedere che cosa succede. (*a Fulvio*) Signore...

Fulv. Che volete?

Col. Vengo a pregarvi per parte del mio padrone a compiacervi di accordargli un breve abboccamento.

Fulv. A qual fine?

Col. Se vorrete essere cortese del favore, che vi chiesi, lo saprete.

Fulv. Non capisco.

Col. Il mio padrone vi farà subito capace...

Giac. (*andandogli incontro*) Perdonate, vi prego, se osai disturbarvi...

Fulv. Posso sapere, o signore... Oh non m'inganno...

Giac. Veh; veh!... Fulvio, mio Fulvio...

Fulv. Giacinto, amico, oh dolcissima sorpresa! (*Giacinto, e Fulvio si abbracciano*)

Col. Bellissimo incontro!

Fulv. Qual piacere provo nel rivederti dopo due anni!

Giac. Terminasti gli studi?

Fulv. L'anno scorso. Non ti rammenti, che allor quando partisti dall'Università mi rimanevano ancora due anni?

Giac. Sì, sì, mi ricordo. Seppi, che il tuo povero padre è morto. E tua sorella, e il fratello?

Fulv. La prima è prossima a maritarsi.

Giac. Brava!

Fulv. Mio fratello ha presa la carriera dell'armi.

Giac. Benissimo! Ma tu come inquesto villaggio? occuperesti forse un impiego in qualche vicina Pretura? Raccontami. E quell'aria melanconica, quel tuo sguardo patetico? Dimmi tutto. A questa curiosità devo il contento di averti riabbracciato. Ed è quivi (*additando il palazzino*) che abita l'idoletto tuo, non è vero? E quella vecchia? Raccontami, io muojo dalla volontà di saper ogni cosa.

Fulv. Sarebbe inutile il negarti, che io sono innamorato.

Giac. Felice, o infelice? O forse ti è infedele la bella? Oppure insorgono difficoltà, ostacoli ad inquietarti?

Fulv. Saprai tutto; ma prima sono curioso di sapere...

Giac. Quale stella abbia volti i miei passi a questo villaggio? Ti soddisfo, e subito. Sappi, ch'io venni...

Col. Affari di famiglia lo costringono ad esaminare certi poderi situati in questi contorni. (Sapete, che vostro padre non vuole, che informiate nessuno del vostro matrimonio?) *a Giacinto sotto voce.*

Giac. Hai ragione, me n'era dimenticato.
Fulv. Dunque?...
Giac. Appunto, come ti diceva il mio servo, qui mi chiama un affare, che temo voglia tenermi occupato per molto tempo.
Fulv. Ov'io potessi, e sapessi ajutarti...
Giac. Ti ringrazio, non fa mestieri, mi adopererò io solo alla meglio. Veniamo a te: sei innamorato?
Fulv. Innamoratissimo.
Giac. Bello codesto superlativo. Sei corrisposto?
Fulv. Con tutta l' anima.
Giac. E chi protegge il tuo amore?
Fulv. Una pietosa cameriera.
Col. (Caro quel pietoso!)
Giac. E perchè quell' umore tristo, e melanconico?
Fulv. Perchè i parenti vogliono unirla ad un altro.
Giac. Ella però ama te?
Fulv. E quanto!
Giac. Il tuo rivale è giovine, bello, ricco?
Fulv. Non lo conosco.
Giac. E come?
Fulv. E neppure la mia bella non lo ha mai veduto.
Giac. Oh!
Col. Graziosa!

Giac. E il matrimonio deve conchiudersi ?...

Fulv. Al più presto : forse in questo stesso giorno.

Giac. Ma lo sposo ?

Fulv. Si attende fra pochi minuti.

Giac. Da qual paese ?

Fulv. Non mi rammento.

Giac. Da Verona forse ?

Fulv. Appunto.

Giac. Nobile ?

Fulv. Credo di sì.

Giac. E la sposa come si chiama ?

Fulv. Carlotta.

Giac. Il casato ?

Col. Orlandi forse ?

Fulv. Appunto Orlandi.

Giac. (*ridendo*) Ah, ah, ah ! Oh questa scena è veramente graziosa !

Fulv. E perchè ridi ?

Giac. Mio amico, perdonami, ma... Colombo, che ti pare ?

Col. L' avventura è incredibile.

Giac. (*ride*) Ah, ah, ah !

Fulv. Spiègati.

Giac. Saprai tutto.

Fulv. Forse, che tu conosci il mio rivale ?

Giac. Moltissimo.

Fulv. Dunque sapevi ?...

Giac. Tutto. (*a Colombo*) Ehi, il nostro affare?
Col. S' incammina assai male.
Fulv. Ma io vorrei...
Giac. Conducimi ad un albergo: quivi ti porrò a parte d' un avvenimento incredibile, curiosissimo.
Fulv. Io non capisco.
Giac. Capirai: andiamo.
Fulv. Il tuo incontro mi è di felice augurio.
Giac. Non tanto, mio caro, ma chi sa?... Colombo!
Col. Signore?...
Giac. Vedi fortuna!
Col. Quale? D' essermi rotto il braccio?
Giac. Ed incontrato l' amico.
Col. Obbligatissimo.
Giac. Ma via, non si pensi a disgrazie. Il caso mi favorisce; dunque si cerchi trarne profitto con arte, disinvoltura, spirito, coraggio, franchezza, e sia questo uno dei più belli, dei più fortunati, e clamorosi giorni della mia vita. (*a Fulvio*) Ti seguo (*partono*).

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Carlotta, e Fiorilla.

Fior. Oh cospetto, signorina, mi volete far dare nell' impazienza?

Carl. Come sei cattiva quest' oggi, Fiorilla!

Fior. Dovrei esserlo. Non vi basta quanto avete inteso dalla zia? Non vi basta avermi fatto tremare le vene, e i polsi per il timore, in modo, che io non vi so dire quando potrò dimenticarmi la paura, che ho avuto?

Carl. Ma che cosa ti chiedo alla fine? Lo so pur troppo, che per ora non conviene pensarvi... cioè, sì, conviene pensarvi, perchè se codesto sposo arrivando... ma già non arriverà, il cuore me lo dice, non arriverà così presto. Oh

quanto mi divertono le smanie, l'agitazione, l'impazienza della zia: ella crede, che io abbia a dolermi della tardanza, e non sa, che in vece il mio cuore esulta in secreto per l'allegrezza.

Fior. E se voi lascerete travedere quell' allegrezza, saremo tutti rovinati.

Carl. Via, sarò buona, non t'inquietare; ma mi devi promettere di ajutarmi in caso disperato. Hai sentito, che cosa mi disse mio padre?

Fior. Ho inteso. Ma delle sue parole bisogna far poco conto: egli è costretto a secondar i voleri della zia.

Carl. Oh in quanto a ciò la vedremo.

Fior. Eh mia cara! Pur troppo è vero, che soltanto chi ha denari può veramente comandare.

Carl. Povero Fulvio! Sa il cielo quanto soffre!

Fior. Eh via, che gli uomini trovano mille mezzi di sollievo.

Carl. Sciagurata! Penseresti, che il mio Fulvio?...

Fior. È un uomo come tanti altri.

Carl. Mi fai rabbia!

Fior. Scommetto, che quando vi sapesse sposa di un altro...

Carl. Morirebbe subito d'affanno.

Fior. Eh via! Quando conoscerete meglio gli uomini, capirete, che per l'affanno d'amore

non muojono sì facilmente; lo danno bensì ad intendere a noi povere semplicette, che prestiamo fede ai loro sospiri; ma credetemi: in generale sono tutti finti, menzogneri, ribaldi; ed io so bene quel che mi dico.

Carl. Oh, il mio Fulvio...

Fior. Zitto, qualcuno viene; fosse la zia. Presto, venite qui, terminate d'acconciarvi.

SCENA II.

ORLANDI, *e dette.*

Orl. Carlotta, io temo, che tua zia voglia impazzare. La sua intolleranza è tale da non potersi oramai più soffrire. Ella stessa ha voluto andare fino al principio della strada, che conduce a Verona, per vedere se lo sposo arrivasse; quasi che la di lei presenza in quel luogo potesse affrettarne la venuta. Non le bastava avermi costretto a montare in legno, e coprirmi di polvere? non signore, bisognava che ancor ella, ancor ella.... E non ha voluto ritornarsene, vuol rimanere... Ma tu sei abbigliata in modo da sbalordire un galantuomo, il quale ti vegga per la prima volta! Eh, bricconcella! Arrossisci! No cara, nel tuo caso è necessaria un po' di civetteria.

Carl. Mio buon padre, se tu sapessi...

Orl. Carina, non importa già...
Carl. Eh! tu non puoi capire...
Fior. Signorina, terminiamo. (*invitandola ad accostarsi alla toletta*)
Orl. Sì, sì, compisci la tua acconciatura, che la zia non abbia altri motivi onde strillare.
Fior. Sentite, anche vostro padre...
Carl. Eh! so ben io ciò che vorrei dire...

SCENA III.

MACARIO, *e detti.*

Macc. (*appena presentatosi sul liminare della porta comune*) Signor Orlandi...
Orl. Chi mi chiama? (*volgendosi*) Oh! signor Macario, avanzatevi.
Mac. Io temeva...
Orl. Vi prego, conoscete in questa damigella la mia figliuola, di cui vi parlai.
Mac. Sono ben fortunato di potervi umiliare il mio rispetto. Accettate gli ossequii di un umile coltivatore delle amene lettere, e in particolare delle Muse, al quale, se toccasse in sorte lodare le belle doti che vi adornano, si chiamerebbe il felicissimo tra'mortali.
Orl. Codesto è nn complimento in tutta regola, e mi consolo con voi.
Carl. Grazie, signore: credetemi, che io non

merito... e poi non saprei.... (*ad Orl.*) Gli uomini di lettere mi confondono in siffatta maniera la testa, che alla loro presenza non so più che diamine mi dica (*va allo specchio con Fiorilla, e termina di acconciarsi*).

Orl. A proposito: che cosa vi pare di mia sorella? gentile, non è vero? compita? E che sì che voi ne rimaneste incantato, signor Macario.

Mac. Appunto è di ciò, che io son venuto a parlarvi; e se mi permettete...

Orl. Ah! ah! capisco: ella vi ha subito persuaso, e venite a chiedermi il vostro congedo.

Mac. Di mala voglia, vi accerto: ma che volete? È destino.

Orl. Per oggi vi dissi che prendo la cosa sopra di me, e che dovete rimanervi; domani poi... frattanto lo sposo arriverà, la vedremo più calmata, ed allora sperate bene.

SCENA IV.

ANTONIO, *e detti.*

Ant. Signore, signore: qui fuori vi è un servitore, che dice venir da Verona.

Orl. Evviva, evviva! entri subito. (*Antonio parte*) Tu, Carlotta, ritìrati nel tuo appartamento, e voi, signore, (*a Macario*) fatevi

aprire la galleria dei quadri, e vi assicuro che passerete benissimo il vostro tempo.

Fior. Se permettete vi condurrò io alla galleria; ella è appunto vicina alle camere di Madamigella.

Mac. Sono con voi.

Carl. (Come vuol rimaner brutto questo povero sposo) *parte.*

Fior. (Ho paura, che la faccenda non termini bene per me) *parte con Macario.*

SCENA V.

GIACINTO *colla livrea di Colombo*, e *detto.*

Giac. (*con brio e disinvoltura*) Viva, viva mill'anni la signoria vostra illustrissima.... Araldo felice di consolante nuova a voi si presenta un uomo il più intraprendente, il più avveduto, il più sottile d'ingegno, che dare si possa: nulla è per me impossibile, a tutto trovo il rimedio; so accordare a meraviglia qualunque contratto, mandar a fine ogni divisamento, eseguire qualunque più difficile commissione; interrogate, interrogate, signore, e tutti vi diranno, che vi dissi la verità, ed io vi accerto, che da quest'istante voglio essere e sarò sempre vostro umilissimo e devotissimo servitore.

Orl. Obbligato. In una famiglia, nella quale vi è un giovine di spirito, come il sig. Giacinto, non è da stupire, se vi si trova un cameriere...

Giac. Avete ragione; di più, oso dire, che il signor Giacinto, ed io, siamo la stessa persona; voi nol credete, pure col tempo ne rimarrete convinto. Adesso vi sembro un di lui servitore; scommetto, che se con altri abiti io mi fossi a voi presentato per il signor Giacinto, mi avreste stretto fra le braccia come vostro futuro genero.

Orl. Viva l' allegro umore de' sempre amabili Veronesi. Il vostro padrone dunque?...

Giac. È arrivato.

Orl. Arrivato? E dov' è egli? Ma come? Da quanto tempo è...

Giac. Saranno due ore.

Orl. Oh! se sono pochi minuti, che lasciai la strada maestra...

Giac. E vi credete, che il sig. Giacinto voglia viaggiare per le solite strade? Ne ha ritrovata un' altra.

Orl. Voi lo saprete.

Giac. Arrivammo insieme.

Orl. Ma ditemi...

Giac. È stato impossibile fino ad ora ch' egli muovesse passo senza di me.

Orl. Cospetto! dove si trova in questo punto?

Giac. A voi vicino.

Orl. Capisco; ma venga: si faccia conoscere...

Giac. Per venire è già venuto, per farsi conoscere c' è tempo.

Orl. Non intendo.

Giac. Capirete subito: sapete, che il signor Giacinto...

Orl. È un giovine fornito delle più eccellenti qualità...

Giac. Grazie.

Orl. Mi ringraziate per lui?

Giac. Già (Oh Dio, l'amor proprio mi tradiva). vi ringraziai per il mio padrone. Avrete però inteso a dire, che a codeste qualità, ch' io vi assicuro sono innumerabili, il signor Giacinto unisce molto spirito, molto fuoco...

Orl. Cosa naturalissima in un giovane della sua qualità.

Giac. Ad ammorzare adunque quel fuoco crede il di lui padre, il mio vecchio padrone, che un matrimonio possa essere a proposito. Varj partiti gli si presentarono, ma furono tutti rigettati.

Orl. Lo so, il signor Cellini mi avvisò di tutto questo quand' ebbi un anno fa l' onore di una sua visita in Milano.

Giac. Vi avrà anche detto...

Orl. Che suo figlio nel meglio di un certo contratto...

Giac. E nel punto stesso, che si teneva per conchiuso, immaginava, concertava, eseguiva qualche stratagemma, per cui arrabbiato il padre della sposa non voleva più sentir a parlare di matrimonio; la sposa piangeva, sospirava per vedersi delusa; i parenti di una parte, e dell'altra strillavano, minacciavano, il sig. Cellini poveretto doveva porre a monte il contratto, e Giacinto allegro, giulivo, e contento, lasciata sfogare la tempesta, faceva appresso conoscere esser egli stato la sola cagione di quel guazzabuglio.

Orl. Vedete che caro ragazzo! Sì, sì, mi hanno raccontato tutto: ma egli ha fatto senno, e nel nostro caso la bisogna camminerà ben diversamente.

Giac. Cospetto! credo di sì: non conviene però troppo fidarsi.

Orl. (*con maraviglia*) Che dite?

Giac. Ah, non vi pensate già ch'io dubitassi; diceva così... Ma io dimenticava la mia commissione: compiacetevi di leggere questo foglio.

Orl. (*leggendo la mansione*) È il padre di Giacinto, che scrive: ma come non è col figlio?

Giac. Favorite di leggere.

Orl (*apre la lettera*) Non posso capire... leggiamo (*si pone gli occhiali*).

Giac. (Quel birbante di Colombo ha dovuto suo malgrado confidarmi il segreto della lettera, ma senza l'incontro di Fulvio... Fortuna, tu non mi hai del tutto abbandonato).

Orl. che nel tempo che Giacinto parla da sè, avrà letto le prime parole della lettera, farà segni di stupore, guarderà da capo a piedi Giacinto, e poi dirà: (Rileggiamo.) « Il mio » vecchio servitore di casa vi consegnerà que- » sto foglio » Vecchio servitore!

Giac. (È stupefatto!)

Orl. torna a guardare da capo a' piedi Giacinto.

Giac. (Che diavolo avrà mai letto?)

Orl. Signorino mio, di grazia, quanti anni avete?

Giac. Ventisette di età, mille di furberia, e dieci o dodici al più di giudizio.

Orl. Terminiamo lo scherzo.

Giac. Terminiamolo pure.

Orl. Ventisette anni? Ho capito (*esamina la lettera*) Pure è carattere di Cellini; ecco la sua firma, la sua cifra (*guardando il sigillo*)

Giac. (Oh potessi indovinare!)

Orl. (*seriamente*) Ascoltate il principio di questa lettera.

Giac. (Ecco quanto desiderava)

Orl. (*leggendo*) « Amico caro. Il mio vecchio servitore di casa...

Giac. (Ahi, ahi!)

Orl. (*leggendo*). « Ha ordine di consegnarvi questo foglio...

Giac. (Al ripiego).

Orl (*ironico*) Siete voi il vecchio servitore?

Giac. (L'ho trovata, il cielo me la mandi buona).

Orl. Non rispondete?

Giac. Perdonatemi: il signor Cellini non poteva meglio spiegarsi...

Orl. Sentiamo.

Giac. Egli non dice già il mio vecchio servitore per significare, che io sia vecchio di età...

Orl. E perchè dunque?

Giac. Egli dice vecchio servitore di casa.

Orl. Benissimo.

Giac. E chi più vecchio di me in quella casa, se ivi son nato, e vi ho veduto innumerabili cambiamenti di serve, e servitori?

Orl. Avete ragione, non c'è nulla a dire: veh, che bestia!

Giac. Come vi piace.

Orl. Oh questa poi!...

Giac. Non mi avete regalato il titolo di bestia?

Orl. A me, a me, non a voi.

Giac. (Padrone) Se non vi fosse d'incomodo, vi pregherei a continuare la lettura di quella lettera.

Orl. (*legge*) « Il mio vecchio servitore di casa

» ha l'ordine di consegnarvi questo foglio. Af-
» fidai Giacinto a questo brav' uomo...

Giac. Grazie, grazie al mio caro padrone.

Orl. « Un'impreveduto affare, che indispensa-
» bilmente richiede la mia presenza qua,
» non mi permette di accompagnare mio figlio,
» ma per mantenere la mia parola, Giacinto
» se non sarà in casa vostra, sarà presso di voi
» prima delle ore 24 del giorno 15 secondo
» il nostro patto, e la mia promessa; voglio
» però io stesso presentarvelo. »

Giac. Ecco perchè, appena arrivato, corsi ad arrecarvi il foglio.

Orl. Ed il signor Giacinto?

Giac. L'ho lasciato nel vicino albergo, ed ho espresso ordine di ritenerlo quivi finò a che arrivi suo padre: capite bene? Egli conosce l'umore del signorino, e teme...

Orl. Poteva ritenerlo presso di sè, e venire ambidue un poco più tardi.

Giac. Il signor Roberto mancava così alla sua promessa.

Orl. È vero: e mia sorella moriva dalla impazienza: terminiamo la lettera: « Sbrigati al
» più presto possibile gli affari miei, io volerò
» fra le vostre braccia: tutto ciò per avver-
» tirvi del mio breve ritardo. Mille saluti
» alla degnissima vostra sorella, e tanti alla

» futura nuora, ed abbiate sempre per
» affettuossimo amico, e servitore il vostro
» Roberto Cellini ».

Giac. Il signor Giacinto mio padrone non deve dunque esser presentato in questa casa se non da suo padre.

Orl. Roberto è un uomo avveduto, e sa quello che fa; conosce suo figlio. Che gentilezza di pensare! Ha voluto mandarlo, quantunque contro sua voglia, per non mancare alla promessa. Che grand' uomo!

Giac. Scommetto però, che avete immensa curiosità di conoscere il mio giovine padrone, e che desiderate vederlo.

Orl. Se dicessi il contrario, mentirei; ma non voglio nulla contro le sagge disposizioni di Roberto, e reprimerò volentieri la mia curiosità.

Giac. (Nuovo imbroglio! all' arte).

Orl. Aspetterò a vederlo allorchè me lo conduca suo padre...Anzi quando ritornerà mia sorella, le farò leggere la lettera, perchè anch' ella sappia l' ordine espresso del caro amico.

SCENA VI.

La Contessa, *e detti.*

Cont. Che intesi? E sarà vero? Lo sposo è arrivato, e non sono volati ad avvertirmi? Oh,

non è possibile, non è possibile: mi hanno ingannata, hanno voluto prendersi spasso di me. Però me ne renderanno conto. Non sono già un fantoccio io. Ma voi, (*ad Orlandi*) non parlate voi?

Giac. (*piano ad Orlandi*) Chi è questa signora?

Orl. Mia sorella.

Giac. Mi consolo con voi.

Orl. La più soave creatura di questo mondo!

Giac. Me ne avvedo.

Cont. E così? Nemmeno si vuole rispondermi?

Orl. Mia cara, finora non avete che gridato, ed ignoro...

Cont. Me tapina! qual giornata infernale! pazienza!...

Orl. Sì, sorella mia, pazienza, pazienza!

Cont. Pazienza un... Oh, quasi me la facevate dire...

Orl. Dite, sfogatevi, voi lo sapete, io sono a prova di bomba.

Cont. (*vedendo Giacinto*) E che cosa vuole costui?

Giac. (Adesso tocca a me).

Orl Non vi sgomentate (*a Giacinto*). Se salvate la pelle, è un miracolo.

Cont. E così non rispondete?

Giac. Signora, con tutto il rispetto sono obbligato a dirvi, che io non rispondo, se non a chi m'interroga placidamente.

Cont. Sapete, che siete molto arrogante?
Giac. Ma sincero.
Cont. (*ad Orlandi*) Insomma, che cosa vuol costui? Chi lo manda? chi cerca?
Giac. Cercava del signor Orlandi; mi ha mandato il mio padrone, e voglio esservi servitore umilissimo. (*ad Orlando ritirandosi*) Aspetto gli ordini vostri.
Cont. Si può sapere chi sia quel giovine?
Orl. Il servo di confidenza del signor Cellini.
Cont. E perchè non me lo avete detto subito?
Orl. Perchè non mi avete concesso tempo alla risposta.
Cont. Voglio fare ciò, che mi pare.
Orl. Ottimo mezzo per essere sempre soddisfatta.
Cont. In somma il signor Giacinto?
Orl. È arrivato.
Cont. Dite il vero?
Orl. Così è.
Cont. Ed io non doveva saper nulla? Si lasciava, ch' io aspettassi?...
Orl. Calmatevi, ascoltatemi, e saprete ogni cosa.
Cont. Io fremo di rabbia.
Orl. Questo bravo giovine mi si presentò pochi momenti prima, che voi ritornaste; vedete dunque, che...
Cont. Ma Giacinto...
Orl. È smontato all'albergo.

Giac. Ed io son venuto a recarvene la nuova.
Cont. All' albergo! Che cosa devo sentire!
Orl. Suo padre prima di sera non potrà...
Cont. Ma il figlio è arrivato, e voi lo lasciate all' albergo, e vi perdete in chiacchere col servitore, in vece di mandare, anzi di correre, di volare...
Giac. (Oh fortuna!)
Orl. Figuratevi, se non l' avrei fatto; ma dovete sapere...
Cont. Vergognatevi...
Orl. Suo padre non vuole.
Giac. (Ohimè!)
Cont. Dappoco!...
Orl. Vi dico...
Cont. Tant' è: io stessa voglio andare da lui.
Orl. Questa lettera di Roberto...
Cont. La leggerò poi... ora non ho tempo...
Orl. E necessario, ch' io ve la legga.
Cont. E converrà, ch' io chieda scusa: chi sa, ch' egli non sia adirato. Ah fratello, fratello!...
Orl. Ascoltatemi. (*a Giacinto*) Ditele voi, che il padre di Giacinto...
Cont. Non voglio ascoltar nulla: Antonio, Antonio!
Orl. (*le vuol dar la lettera*) Prendete, leggerete per istrada.

Cont. Alla malora voi, e la vostra lettera. Antonio, Antonio (*parte*).

Orl. Una sola parola... (*dietro a lei*)

Giac. (Voglio arrivar prima, e prevenir Fulvio. Sorte, sorte, meglio tu non mi potevi assistere certamente) *parte.*

Orl. Ah, ah, ah! E che dirà l'amico Roberto? Qual donna! qual naturale! che stravaganza!

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Orlandi, e Macario.

Orl. Non fu possibile persuaderla.

Mac. E perchè volevate, ch'ella si rimanesse dal vedere, e conoscere codesto sposo, aspettato certamente, non so se anche pianto, come dice il poeta?

Orl. Suo padre mi pregò per lettera... Ma che importa? Ormai quello che è fatto, è fatto: staremo a vedere le conseguenze. Ditemi un poco: la galleria delle stampe?...

Mac. Signor Orlandi carissimo, voi possedete un tesoro, e lasciate, che io mi consoli con voi per l'ultima volta; me ne intendo sapete; E avesse pur voluto il cielo, ch'io mi trovassi una volta in mia vita in tale stato da poter disporre a mio piacere di un centinajo di doppie! Non avrei esitato, ve lo giuro, ad impiegarle subito in acquisto di stampe.

Orl. Bervik, Morghen, Bertoloni vi hanno dunque divertito?

Mac. E di quest' ultimo voi possedete il meglio: La Clizia, la morte di Schatan Pitt, il giuoco di gatta cieca; dicano ciò, che vogliono i maligni contemporanei, son indelebili monumenti del genio, che guida il grazioso bulino di un tanto artista, che l' invidia cerca invano di denigrare.

Orl. Bravo! lodo il fuoco, che vi anima alla difesa di un incisore, che io pure stimo, ed ammiro. Ma che fa mia figlia?

Mac. Ella stavasene, momenti sono, attendendo gli ordini vostri, ritirata, come le imponeste, nelle sue camere.

Orl. Volete favorire di chiamarla? Scusate...

Mac. Con tutto il piacere. (Eccomi in carica, tanto meglio) *parte.*

Orl. Il padre di Giaciuto si è data la briga di scrivermi per avvertirmi del suo breve indugio, e per la brama di presentare egli stesso suo figlio; e quella mia sorella... Ma che originale! Che grazioso originale!

SCENA II.

CARLOTTA, FIORILLA, MACARIO, *e detti.*

Carl. È partito?

Orl. Chi?

Carl. Lo sposo.
Orl. Io non l'ho per anco veduto.
Carl. Ma Antonio le aveva pure..
Orl. Antonio mi presentò il servitore del tuo sposo.
Carl. Ah, dunque non è arrivato? Starà ancor molto? O non verrà egli più?...
Orl. Lo desideri forse?
Carl. Io?
Fior. Ella desidera di vederlo, di conoscerlo, e spera di trovarlo pieghevole alle sue brame.
Mac. E lo troverà certamente. Chi non si lascerebbe sedurre da tante attrative, e da quelle soavi maniere?
Carl. Ben gentile è il signor Poeta! Ditemi: rimanete voi qualche giorno con noi? Padre mio, non lasciatelo partire; egli mi diverte infinitamente.
Mac. Quanto siete buona, e graziosa! Ma la zia...
Carl. So tutto; ne la pregherò io.
Orl. A proposito: ella non è per anche di ritorno Sono sicuro, che Giacinto, intesa l'espressa volontà del padre, ricusa ogni offerta della Contessa.
Carl. E così non potrò per ora vedere codesto Signore?...
Orl. Ma come? Il tuo sposo vuoi dire.

Carl. Oh!... Mi hai detto, che lo sposo deve piacermi.

Orl. E ti piacerà.

Carl. Ciò rimane a vedersi: per ora egli non è che il signore, a cui mia zia ha destinato una ricca dote; perchè così accomoda a lei; perchè ella deve sborsare il denaro; perchè tu sei buono, e quindi...

Orl. Via, via, non tanti perchè.

Mac. Cospetto! Madamigella la sa ben lunga.

Carl. Un po' di spirito ajuta tutti.

Mac. E a voi certamente non mancherà mai simile ajuto.

Orl. Fiorilla...

Fior. Comandate.

Orl. Ho detto al servitore di Giacinto, che ritornasse al più presto: se fosse venuto, vorrei, che mia figlia lo vedesse, e lo interrogasse del suo padrone, per vederla di lui invaghita al racconto delle doti fisiche, e morali, che lo adornano.

Carl. (*ironica*) Si vedrà finalmente codesto portento di natura!

Orl. Ed allora la tua ironia si cangerà in sospiri, in languori, in gelosie, in affanni.

Carl. Può essere, ma non lo credo, ed anzi...

Fior. Signor padrone, volete, ch'io vada in traccia di quel servitore?

Orl. Sì: conducilo subito qui.
Fior. Vi servo. (Non vedo il momento, che si conchiuda l'affare) *parte.*
Mac. Oggi veramente mi sento capace di prodigj, e se dovessi esercitar la mia musa...
Carl. Mi prometteste che la vostra musa canterebbe le mie nozze.
Mac. Ond' è, che ne sospiro il momento.
Orl. Che non tarderà molto: lo sposo è arrivato; prima di sera sarà qui suo padre; il notajo del villaggio è pronto ad ogni nostro avviso: che cosa dunque rimane?
Carl. Una picciolissima cosa soltanto.
Orl. E quale? Sentiamo.
Carl. La mia approvazione (*con tuono d' importanza*).
Orl. Carlotta, questo è troppo, e non devi...
Carl. Io mi attengo alle tue promesse. Mille volte mi dicesti..
Orl. Orsù non voglio ascoltar altro. Se tua zia ti sentisse, poveri noi! Io so scusarti, perdonarti.... ma non soffrirò mai, che abusi della mia tenerezza...
Carl. (*resta mortificata, e si ritira*)
Orl. E adesso dove vai?
Carl. Mi avete mortificata, ed io mi ritiro.
Orl. Mortificata? Vieni, vieni qui, furbacchiotta: sai bene, che ti conosco; vedete, signor

professore: questa indiscreta si fa giuoco spesse volte della mia bontà; sa, che io sono facile a cedere, che non posso resistere alle preghiere; che le lagrime mi contristano, e che in simili casi mi pongo a piangere anche io; eppure ella osa...

Carl. No, no, mio caro padre, io nulla oso, perdonami: so quanto ami questa tua figlia, e son certa, che piuttosto che sacrificarla...

Orl. Sacrificarti? E che cosa vai tu dicendo, o pensando? Non sai, ch' io sarei pronto a rinunziare a tutti gli agi della vita, ai comodi indispensabili alla mia età, a privarmi di tutto, a vendermi per fino l'ultimo cencio, la parrucca istessa, piuttosto che sottoscrivermi a renderti infelice?

Carl. Oh parole, che mi consolano l'anima!

Mac. Signor Orlandi, il vostro buon cuore mi intenerisce.

Orl. Per pietà diamo bando al sentimento, e pensiamo a starcene allegri, poichè tua zia per la sua solita impazienza avrà forse affrettato il momento, in cui tu conoscerai lo sposo, che i tuoi parenti ti hanno destinato, prepàrati a riceverlo con allegro e gioviale aspetto: ricòrdati dei miei pronostici, e la tua compiacenza frappoco mi assicurerà, che non erano punto fallaci.

Carl. Io lo spero; ma ho gran timore.

Mac. A bel vedere, dice il proverbio, ci manca poco.

Carl. Ah, se potessi parlare... palesarti...

Orl. E perchè non lo puoi?

Mac. Forse non volete, ch' io sappia?... Me ne vado.

Orl. Vi prego, restate: ella non ha nulla a dire, che non possiate ascoltare, non è vero? Di che mai avrebbe ad arrossire la mia Carlotta?

Carl. Ah! sì, mio adorato padre, sappi...

SCENA III.

GIACINTO, FIORILLA, *e detti.*

Giac. (*di dentro*) Grazie, grazie, garbatissima cameriera.

Orl. Costui è il servo di Giacinto.

Giac. (*fuori*) Voi eccedete in verità!.. Oh! (*vedendo gli altri*) I miei ossequj a tutti.

Fior. Non abbiate soggezione; avanzatevi; vi dissi, che il mio padrone desidera parlarvi. (Che bel cameriere!)

Mac. Cospetto! La figura di questo giovinotto è veramente movente!

Carl. (*a Fiorilla*) La vista di costui mi ha scossa l'anima.

Fior. (*a Carlotta*) Vedete un poco: io pure sento la stessa cosa.

Orl. Che vedo! Mia figlia è rimasta estatica alla vista del servitore, immaginiamoci un poco quand' ella vedrà il padrone...

Mac. Permettetemi d' improvvisargli un complimento.

Orl. Bravissimo!

Mac. (*con entusiasmo*)

« Ganimede novel, con questi accenti,
» Di più fausto avvenir l' augurio accetta:
» Fanno del tuo signor fede gli ardenti.... »

Giac. Per carità non proseguite, o mi vedrete arrossire...

Mac. (Meglio così! forse non andava troppo bene la rima).

Giac. (*a Macario*) Vi ringrazio signore; quanto siete facile ad accendervi!

Mac. Effetto del mio entusiasmo, e della vostra presenza.

Orl. Venite qui, amabile giovinotto. Questa è la futura sposa del sig. Giacinto, del carissimo vostro padrone.

Giac. (*fissandola*) Questa! (*dopo poca pausa, dice fra sè*: È bella, è bella in verità!) (*ad Orlando*) Permettetemi, che da parte del signor Giacinto io vi faccia i più vivi complimenti: e voi, signorina, gradite le rozze parole di un umile servitore, che cerca, come può, di rendere omaggio a quella bel-

lezza, che ognuno si stimerebbe fortunato di poter soltanto vedere. (Giusto cielo, quali occhi!)

Fior. (Codeste esagerazioni poi non mi piacciono!)

Orl. Che vi pare? (*a Giac.*) Il vostro nome?

Giac. (*astratto*, *espressamente*) Giacinto.

Orl. Oh! avete il nome del vostro padrone?

Giac. (Diavolo, m' è scappata). Appunto, lo stesso nome.

Orl. Ebbene Giacinto, mia figlia farà ella impressione sull'animo del vostro padrone?

Giac. Voi fareste un torto alla sua tenerezza, se ne avete soltanto il dubbio.

Orl. Ma quell'avversione al matrimonio...

Giac. La presenza di un tanto bene non lascia pensare che al modo di rendersene possessore.

Fior. (Non mi piace più: è troppo incantato della padrona!)

Orl. Che cosa dici, Carlotta?

Carl. (*come sopra*) Quell' uomo è gentile.

Fior. (Quasi troppo: è forza confessarlo).

Giac. (*a Carl.*) Bontà, vostra signora... (Che bei labbri!)

Mac. Madamigella, mi pare, che il vostro allegro umore sia sparito.

Carl. V' ingannate.

Fior. (Maledetto poeta!)

Carl. Confesso, che quel cameriere è carino, veramente carino (*ad Orlandi*).
Orl. Figùrati poi il padrone, di cui egli confessa essere una debolissima copia.
Carl. (*francamente*) Quanto al suo padrone poi ... il mio presentimento non può andar fallito.
Orl. Ma codesta è ostinazione palese.
Mac. Prima almeno vederlo...
Fior. Ch'ella fa benissimo... dice così... ma poi... (Per carità!) *a Carlotta.*
Giac. (*avanzandosi*) Perdonate, vi prego .... Quale presentimento?... Se non sono troppo ardito...
Carl. Quale ritegno? Io sono pronta a...
Orl. Carlotta, questo poi è troppo.
Fior. Madamigella...
Mac. Che vorrebbe dire?
Giac. Perchè non volete lasciarla terminare?
Carl. (*con vivacità*) Termino dicendo che un presentimento mi assicura che lo sposo promesso non mi potrà in verun conto piacere.
Giac. (Obbligatissimo della sincerità!)
Carl. Voglio ben credere, ch'egli sia amabile, gentile, graziosissimo; ma che volete?
Orl. Oh, che cosa mi tocca sentire!... Carlotta...
Giac. Non vi ha qui verun male: calmatevi, signor Orlandi

Orl. E se il vostro padrone?...

Giac. Non temete: il mio padrone si adatta facilmente alle circostanze, ed io ve ne posso accertare: ma d'onde quest' antipatia?

Carl. Dall'averne troppo sentito decantare i pregi, le attrattive, le infinitissime soprabbondevoli doti, che in vece di attirare la mia ammirazione, mi ha... lo debbo dire?

Giac. Terminate.

Mac. Tanto è lo stesso.

Carl. Destato noja, ed antipatia.

Giac. (Benedetta la franchezza, e l'ingenuo linguaggio, che parte dal cuore!)

Orl. Non le credete, ella non sa ciò, che si dica. Ma veramente tu vuoi farmi incollerire?

Carl. Perdonami, caro padre; ma, e perchè non dovrò esser sincera?

Giac. (Meglio; giacchè l'occasione è opportuna, tiriamo il colpo). Dunque voi siete mal disposta verso il mio padrone?

Carl. A che serve occultare la verità? Malissimo.

Orl. E ancora prosegui...

Giac. Non vi adirate, non v'inquietate, signor Orlandi: in breve mi dà l'animo mostrarvi di che cosa io mi sia capace.

Orl. Come sarebbe a dire? Non intendo.

Giac. A che servono i preamboli... Permettetemi di dir due sole parole all'orecchio della

signorina, e vedrete com'ella subito cangerà di pensiero, e favella.

Orl. Oh la sarebbe curiosa!

Mac. Vediamo anche questa.

Fior. È pazzo costui?

Giac. (*a Fiorilla*) Chi sa non abbiate colto in fallo. Voi però non sapete ancora il valore delle mie parole.

Fior. Oh signor millantatore, voi volete farmi canzonare.

Giac. Chi sa sì, e chi sa no.

Carl. Non vi cimentate ad alcuna prova con me: vi assicuro..

Giac. Ed io vi scongiuro a non compromettervi, perchè l'esperienza mi accerta una pienissima vittoria.

Carl. Dunque voi...

Mac. Vediamo il prodigio.

Fior. (*a Giacinto*) Da bravo!...

Giac. (*ad Orlandi*) Acconsentite?

Orl. Io sì; ma fate presto.

Giac. (*a Carlotta*) Permettete?

Carl. Su via, ascoltiamo.

Orl. (*a Macario, sotto voce*) Temo che non farà niente.

Mac. Sono curiosissimo dello sviluppo.

Giac. (*all'orecchio di Carlotta*) Fulvio sarà vostro sposo; così mi ordina di dirvi il mio padrone, di lui amicissimo fin dall'infanzia.

Carl. (*sotto voce con espressione repressa*) Oh cielo!

Giac. (*trattenendola*) Calmatevi: secondate la scena, che abbiamo incominciata, e non temete di nulla.

Carl. (*con entusiasmo*) Oh me felice! Che intesi io mai! Ah padre mio! qual gioja, quale consolazione! (*abbracciando Orlandi*).

Giac. E così? Siete rimasti tutti mutoli? Che vi diceva? E non aveva io ragione?

Fior. Sono stordita (*a Carlotta*). Ma come! E Fulvio?

Carl. (Or ora ti dirò tutto)

Orl. Possibile!

Mac. L'impresa è degna d'un'ode saffica nello stile del Fantoni.

SCENA IV.

La Contessa *introduce* Fulvio, *servi*, *detti*.

Cont. (*di dentro*) Si corra subito ad invitare il Notajo per questa sera; uno dei servitori monti il più veloce de' miei cavalli, e voli alla volta di Verona; quando ei vedrà comparire il carrozzino dell'amico Roberto, ritorni a spron battuto, a pancia terra, ad arrecarne l'avviso; sieno pronti gli altri servi

colle torce per riceverlo all'ingresso del parco; sia allestita una sontuosa cena: raccomando attenzione, esattezza, sollecitudine (*all'ultime parole si troverà in iscena avendo per mano Fulvio*) Eccolo, eccolo il nostro Giacinto.

Fior. (Oh chi vedo! ora capisco).

Mac. (Ma quel signore, se non m'inganno, è lo stesso che...)

Cont. Egli non voleva venire...

Orl. Oh, finalmente avrete capito il perchè si tratteneva.

Cont. Sì, ma in quel momento io non la poteva intendere, era troppa l'impazienza di conoscerlo, di abbracciarlo. Ho dovuto pregare, affaticarmi per indurlo, ma vi sono riuscita... Vedete, signor Giacinto, nel mio fratello il vostro suocero, ed in questa giovinetta la sposa, che io vi promisi, e di cui conoscevate il ritratto: quello vi piacque, esaminate l'originale, e quindi giudicate il pittore.

Fulv. Debbo a voi, signora Contessa, la fortuna di cui godo in questo momento: spero che non vi pentirete dell'immenso piacere, che vi piacque procurarmi.

Cont. Eh via, non temete, saprò scusarvi con vostro padre... cioè... scusarvi? Non avete colpa veruna: io, io sono la colpevole.

Orl. Mia sorella saprà trarsi d'imbroglio.
Carl. Tutto è facile alla mia cara zia (*abbracciandola*).
Cont. (*a Carlotta*) Ah, ah! ora sono la cara zia?
Giac. (*all'orecchio di Fulvio*) Fatevi coraggio; tutto va a meraviglia.
Fulv. Madamigella... (Oh cielo, mi mancano le parole!)
Giac. Eh, non ve lo dissi, signor padrone, che alla vista della vostra sposa, lo spirito vi avrebbe abbandonato.
Fulv. È tale, e sì inaspettata la mia contentezza, ch'io non vaglio ad esprimerla.
Cont. Bene, benissimo: quanto siete gentile!
Mac. (Io rimango indietro, perchè, se colei mi vede, casco morto dallo spavento).
Orl. E così Carlotta, non dici nulla al tuo sposo?
Carl. Io vorrei, ma...
Giac. Rammentate le mie parole, e bandite ogni timore.
Orl. E qual timore? abbracciatevi, e siate sposi.
Carl. Tu lo vuoi? Tu stesso me lo imponi?
Orl. Ma sì... (*le fa cenno di abbracciarlo*).
Carl. Vieni dunque, mio sposo, tra le braccia della tua Carlotta.
Orl. Evviva, evviva! (*a Giacinto*) Ma quali parole magiche?

Giac. Le saprete a suo tempo.

Carl. Chi poteva immaginare tanta felicità!

Cont. Via, Carlotta; càlmati, non va bene al primo istante . . . . ma conviene compatirla (*a Fulvio*). L'abbiamo talmente disposta in vostro favore, che non vedeva l'ora di bearsi della vostra vista.

Fulv. Voi eccedete in bontà.

Carl. No, anzi credetemi, che la gioia, l'inaspettata avventura..... Oh che gusto, che piacere! Padre mio, zia mia, Fiorilla diletta, io sono fuori di me.

Orl. Per bacco! sono incantato.

Giac. Io non v'ingannava quando vi dissi, che sole due mie parole bastavano a produrre il desiderato effetto.

Mac. Se qui vi fossero quei de' tempi addietro, vi prenderebbero per uno stregone.

Orl. Ma venite qui ch'io vi abbracci (*a Giacinto*).

Cont. (*ad Orlandi*) E adesso che fate? Quali sciocche escandescenze?

Orl. Che? faccio sciocche escandescenze?...Ma quando saprete tutto, mia cara sorella...

Giac. Che dite? Non fa mestieri, ch'ella sappia...

Orl. Signor Giacinto, permettete, che mentre io mi congratulo del vostro arrivo sospirato, vi faccia i miei complimenti per questo vostro cameriere: È una perla, un tesoro...

Mac. (E che tesoro!)

Fulv. Sì, veramente... io fui fortunato... (Cielo, io non so se viva, o se sogni).

Giac. a Fulvio (Animo, coraggio). Signor padrone, l'accoglimento della vostra sposa vi ha stordito; le sue bellezze v'incantano; e voi quasi non trovate parola?

Orl. Oh portentoso effetto dell'avvenenza della mia figlia!

Cont. Abbiate la bontà di scusarci, Marchesino, se appena arrivato...

Giac. Che scuse? Non abbisognano scuse, non è vero, padroncino?

Cont. Codesto cameriere sarà tutto ciò, che vi piace, ma mi sembra arditello, anzi che no.

Fulv. Se sapeste, signora Contessa, quanto a lui debbo, non parlereste così.

Giac. Grazie, voi adesso volete mortificarmi.

Mac. (Come vanno d'accordo nelle risposte!)

Cont. E che cosa si fa? Voi siete ancora stanco del viaggio, ed avete bisogno di riposo. Carlotta, lascialo; tra poco non si dividerà mai più dal tuo fianco... Via dico, e così?

Carl. Sì, sì, va, ripòsati, mio caro.

Fulv. Poichè me lo permettete. (Respiro!) Signor Orlandi, signora Contessa, mia diletta...

Giac. Evviva, padroncino, riposate tranquillamente, fo io tutto.

Cont. Io stessa voglio accompagnarvi all'appartamento.

Fulv. Io non permetterò...

Mac. (Neppur io dovrei permetterlo)

Cont. Vi prego. Antonio! (*chiama*)

Carl. Addio, mio sposo, a rivederci presto.

Cont. Antonio, dico: sciagurato!...

SCENA V.

ANTONIO, *e detti.*

Ant. Eccomi.

Cont. Precedimi all'appartamento preparato per il signor Giacinto. Andiamo.

Fulv. Obbedisco. Signori... (Come anderà a terminare? Io tremo per l'avvenire (*parte con la Contessa, ed Antonio*).

Orl. (*a Giacinto*) Voi meritate una medaglia, una statua, una corona: chi può vantarsi di un trionfo simile al vostro? Carlotta, vieni: Signore... (*a Macario*)

Mac. Eccomi. (Non so se io debba tacere, o parlare).

Orl. Preparatevi a sollecitare la vostra musa.

Mac. Aspettiamo lo sviluppo del dramma, e poi parleremo (*parte con Orlandi*).

Carl. (*a Giacinto*) Oh caro! grazie, grazie: nell'eccesso del mio giubilo, se mi fosse permesso... (*per abbracciarlo*)

Giac. Per me non ho nulla in contrario, fate pure.

Carl. Amore vi ricompensi, amore vi regali di una sposa amabile, graziosa, come il mio tenero, e dolcissimo Fulvio (*parte*).

Fior. (*saltandogli dietro le spalle*) Eccola, eccola la vostra sposa, e voi volete?...

Giac. Se voglio?...

Fior. Vedetela qui tutta in un pezzo.

Giac. Voi mi piacete, ci conosceremo meglio; per ora non vi dico di no.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Macario *solo*.

Ecco come vanno le umane cose! Il caso mi ha tratto per non so qual accidente ad essere in questo giorno un personaggio non affatto inutile sulla scena del mondo. Hò pensato èd ho quindi risoluto ch'è mio dovere di palesare la trama di cotesti impostori a me soltanto palese. Avrei già comunicato ogni cosa al signor Orlandi, ma il distruggere così presto quella contentezza che tutto lo predominava, mi sembrò una crudeltà: adesso è più tranquillo, e posso...

SCENA II.

Giacinto, *e detto*.

Giac. Signore...

Mac. (Oh, ecco qua il più scaltro conduttore della trama).

Giac. Se è lecito, dove avete lasciato il signor Orlandi? Mi parve, che poc'anzi siate di qui partito con esso lui.

Mac. Dopo aver dati alcuni ordini si ritirò nel suo appartamento; se bramate qualche cosa, vado appunto...

Giac. Vi ringrazio: vorrei sapere se tarderà molto il notajo.

Mac. Non saprei. (Ah! ah! amano di sbrigare la faccenda costoro) Se non volete altro...

Giac. Vi prego di sollecitare il signor Orlandi...

Mac. A far venire il notajo? ho capito. (Che faccia tosta ha costui! voglio un poco divertirmi) Di grazia: il signor Roberto vostro padrone tarderà molto?

Giac. Che cosa volete che io sappia?

Mac. Capisco: ma pure avrete gran desiderio di vederlo?

Giac. Che bella inchiesta!

Mac. Eppure, vedete un poco come sono maligni gli uomini; poco fa alcuni mormoravano di non so quale speranza palesata senza volerlo.

Giac. Da chi?

Mac. Da voi specialmente.

Giac. Oh!

Mac. Oh!

Giac. (*stupefatto*). E quale speranza...

Mac. D'un più lungo ritardo del signor Roberto.

Giac. Ah, ah! cotesta è curiosa.

Mac. Curiosissima.

Giac. Ed a qual fine mai?...

Mac. È difficile indovinare i fini della malignità.

SCENA III.

FULVIO, *e detti.*

Fulv. (Dove sarà il mio amico?)

Mac. (Ecco quest'altro).

Giac. (*vedendo Fulvio*) Padroncino mio, cercate forse di me?

Fulv. Oh amico! (*va per abbracciarlo, Giacinto si scosta*)

Giac. (*piano a Fulvio*) Non siamo soli.

Mac. (È meglio lasciarli in libertà, ma prima... (*a Fulvio*) Signor sposo, vi riverisco.

Fulv. (*riconoscendolo*) Ah son perduto!

Mac. Noi ci conosciamo, è vero, galantuomo?

Giac. Chi è questi?

Fulv. *a Giacinto* (Quel signore... io lo vidi pochi momenti prima d'incontrarti, m'abboccai con lui, egli sa tutto; siamo rovinati).

Giac. (Nuovo imbroglio!).

Mac. Lo avete trovato il misericordioso, che consentì a compire i vostri desiderii?

Giac. Ma voi non sapete...

Mac. Eh, vergognatevi di abusare della buona

fede di così rispettabile famiglia, di tradire una giovane innocente, che avrete sedotta, sa il cielo con quali abbominevoli mezzi: uscite per vostro meglio di questa casa; fuggite, salvatevi dal castigo, che meritate: io vi prometto il silenzio; ma se persistete ancora a rimanere, io saprò smascherarvi, e confondervi: avete inteso? (Che belle parole! Io non mi credeva capace di tanto; sono tutto sudato).

Fulv. Oimè, che sarà di noi?

Giac. Non temere; conosco simile razza d' uomini, e il loro sermonare non mi spaventa.

Mac. La stupore vi ha colpiti, non è vero? Via dunque, risolvete da saggi, e partite: risparmiate il vostro ingegno a più fortunato accidente.

Giac. Signore, vi prego: guardatemi bene.

Mac. Vi guardo.

Giac. Esaminate attentamente la mia fisonomia.

Mac. Tempo perduto: io non ho studiato Lavater, onde...

Giac. Ma pure, sembra a voi, che questi occhi...

Mac. Che mi parlate voi di occhi? Vorreste inoltre burlarvi di me?

Giac. Fermatevi (*additando Fulvio*). Costui, che qui vedete, è un giovine dabbene, che ama, riamato, la figliuola del signor Orlandi.

Il padre, buono, ottimo di cuore, volentieri assentiva alla lor unione; ma la zia, bisbetica, puntigliosa, la vuol maritare a suo modo (*come sopra*). L'infelice è povero; lo sposo, a cui la destinano, è ricco: questi non la vuole; (*come sopra*) egli l'ama appassionatamente. Di più sappiate, che quel Giacinto, di cui il mio amico ha preso a sostenere il personaggio, quello son'io.

Mac. Voi? Che cosa mi date ad intendere?

Giac. La verità. Chi credete, ch'io mi sia?

Mac. Il servitore...

Giac. (*cavando di tasca una borsa*) I servitori non regalano di queste borse. A voi, siate tranquillo per la vostra coscienza, e giurate il silenzio (*porge la borsa a Macario che la rifiuta*).

Mac. Ora comincio a capire... Scusate se io... ma doleami forte che...

Giac. Prendete: guai a voi se...

Mac. Mi meraviglio. Credereste di chiudermi la bocca coll' oro? Esso fa tacere i letterati delle grandi città, ma noi poveri di villa diciamo sempre il vero, anche col pericolo di morire di fame. Avete capito?

Fulv. Dunque...

Mac. Vi prometto silenzio, perchè il vostro inganno mi sembra diretto a fin di bene; non vi

perdo però d'occhio, e se veramente (*a Giacinto*) voi siete lo sposo promesso, e questi è il vostro amico, vi giuro di non turbare i vostri divisamenti, e quando sarete giunti felicemente al termine dell'impresa come vi auguro, allora io desterò la mia musa, e se vi piacerà compensare gli sforzi della mia fantasìa, vi sarò riconoscente. Per ora vi riverisco, e vi son servo (*parte*).

Giac. A tempo e luogo avrete una giusta ricompensa.

Fulv. La tua pietà, la mia imprudenza, ci hanno strascinati ad un passo inconsiderato. Quale ne sarà il fine?...

Giac. Felicissimo a tutti noi.

Fulv. Tu cerchi di sollevare l'abbattuto animo mio, e confortarlo con la speranza.

Giac. Lasciami rafforzar lo spirito, e riordinare le mie idee, quindi... Tu meriti di esser felice, e lo sarai; compatisco la tua passione perchè quella Carlotta... Non è sì facile, che le donne mi facciano girar la testa, ma costei ha tali maniere...

Fulv. Un cuore poi...

Giac. Due occhi aggiungi: oh che occhi!

Fulv. Dimmi: non è forse necessario di tutto tentare, per possederla? Ma tuo padre...

Giac. A mio padre ci penseremo. Ov' egli ritardasse anche un poco, il nostro affare è conchiuso.

Fulv. Mio angelo consolatore!
Giac. Zitto: alcun viene.
Cont. (*di dentro*) Un po' più sollecito signor Notajo...
Giac. Anche il Notajo! Siamo in porto: franchezza.

SCENA IV.

La Contessa *introducendo il Notajo, Servi con lumi, e detti.*

Cont. Fatevi animo, signor Notajo: camminate proprio coi *considerando*.
Not. (*pacificamente*) Perdonate, Contessa.
Cont. Avrete già steso il contratto colle formole consuete, e sopra le informazioni, che jeri vi comunicai a voce?
Not. Ho fatto tutto.
Cont. Manco male.
Not. Rimangono però le sottoscrizioni degli sposi, e dei...
Cont. Grazie della notizia.
Not. Perdonate, signora...
Cont. Che cosa mai vi girava jeri pel capo, che non potevate intendermi?
Not. Ma poi vi feci leggere, e foste contenta... Perdonate, signora...
Cont. Per pietà, non mi seccate più col vostro sempiterno: *perdonate, signora.*

Not. Perdon...
Cont. Il diavolo vi porti.
Giac. (*a Fulvio*) Quel notajo è ben raccomandato.
Fulv. (*a Giacinto*) Io sudo, e gelo in un punto stesso.

SCENA V.

FIORILLA *frettolosa*, *e detti.*

Fior. Signora Contessa, la sala è affollata di parenti, e di amici convitati alla cena: tutti desiderano di essere presentati agli sposi. Il signor Orlandi li prega di sofferenza fino all'arrivo del padre dello sposo: disse loro, che già v'è il Notajo, e che quando il signor Roberto...
Cont. (*agitatissima*) Sono arrivati? Ci aspettano? Dunque l'ora è trascorsa? Fiorilla, corri ad avvertire Carlotta, ch' ella venga qui... (*Fiorilla parte*) Ma Giacinto, vostro padre...
Fulv. Contessa, non saprei...
Giac. Eppure nell' accomiatarsi mi parve travedere, ch' egli sperasse di poterci raggiungere per via, e la lettera, ch' io presentai a vostro fratello, la scrisse quasi per eccesso di previdenza.

SCENA VI.

ORLANDI, *e detti.*

Orl. Andrea è ritornato: ora è bujo, ed era inutile, ch' egli si trattenesse a fare la sentinella.

Cont. (*passeggiando smaniosa*) Cospetto, cospetto!

Giac. (*a Fulvio*) Ah se mio padre ritardasse ancora un momento!

Cont. Roberto non ignorava i preparativi fatti per questa sera...

Giac. N' era informatissimo, ed anzi si disponeva a goderne.

Cont. Ma come dunque?...

Giac. Convien credere, che gli affari fossero di tale importanza ..

Cont. E voi non dite nulla, signor Giacinto?

Fulv. Non posso...

Giac. Che volete, ch' egli dica?

Cont. Ma io non ho interrogato voi.

Not. Perdonate, signora Contessa, ma io dovrei...

Cont. Che cosa dovreste?

Not. (*cava l'orologio*) Fra mezz' ora stendere una scrittura di testamento; la persona è gravemente ammalata, ed un lungo ritardo potrebbe cagionare gravi disordini.

Cont. Anche voi avete premura? L' abbiamo noi pure, l'ho io più di tutti, che mi sento rodere per la bile, e Madamigella si fa ancor ella aspettare?

Orl. Eccola con Fiorilla.

SCENA VII.

CARLOTTA, FIORILLA, e *detti*.

Carl. Son qui, chi mi vuole? Son io già fatta sposa?

Fior. a Carlotta (Giudizio, se pur è possibile).

Cont. fremendo (Per bacco, per bacco!)

Giac. (*a Fulvio*) Or ora la mina scoppia.

Orl. E che si fa? Qui non si viene ad alcuna conclusione? E voi, signor Giacinto, perdonatemi; ma dacchè siete arrivato, il vostro umore non è conforme, mio caro, a quel brio...

Cont. Oh, mi pareva impossibile, che duraste lungo tempo senza dire qualche sproposito.

Orl. Obbligatissimo. Vi confesso però la mia ignoranza, non capisco nulla...

Cont. Ma l' imminente nodo, la tardanza del padre, la conoscenza di vostra figlia...

Fulv. Sì, la vista di quell' adorabile creatura mi toglie a me stesso. È impossibile descrivere con parole l' impressione, che i di lei sguardi

fecero sull'anima mia. Da quel punto, che io la vidi, ella ha seco il mio pensiero, e l'avrà eternamente. Come palesare il tumulto de' miei affetti, il piacere, l'esultanza... Ah! felice l'uomo, a cui sarà concesso di possederla!

Orl. E non siete voi quello?

Cont. Qual dubbio!

Fulv. (*rimettendosi*) Ah sì... Perdonate, io sono fuori di me.

Cont. E nessuno arriva? Ho capito: terminerò io la faccenda. — Portate avanti quel tavolino, ed una sedia.

Fior. e gli altri eseguiscono

Giac. (Stiamo a vedere che cosa succede).

Cont. Signor Notajo, accomodatevi.

Not. Obbedisco (*si accosta al tavolino con pacatezza*).

Cont. Ma presto, presto per bacco! E s' intende, che avete premura di sbrigarvi.

Not. Eccomi seduto.

Cont. Fuori il contratto di nozze.

Not. Eccolo.

Cont. Date qua.

Not. Prendete.

Cont. (*scorre il foglio cogli occhi*)

Giac. (*a Fulvio*) Scommetterei d'indovinare il suo pensiero.

Carl. Ma in somma perchè mi avete chiamata?

Cont. (*dopo aver letto*) Va benissimo. (*a Giac.*) Se vostro padre non è per anche venuto, tanto peggio per lui. Abbiamo aspettato anche troppo: la sera è avanzata, prima di questa si dovevano celebrare gli sponsali, ed esso ne era informato: i parenti ci attendono con impazienza, il Notajo è presente, l'affare è inteso, sottoscrivete dunque il contratto, datevi la mano, quindi si vada a cena, e mangiando, e bevendo, attenderemo l'illustrissimo signor Roberto.

Orl. Che dite sorella? E senza la sua sottoscrizione?

Cont. Egli ve l'apporrà con suo comodo.

Orl. Ma ciò non conviene, mi pare: abbiamo tanto aspettato.

Cont. E perciò non vogliamo aspettare di più, perchè vogliamo andare a cena.

Carl. Brava zia, conchiudiamo una volta: e poi quello, che è fatto, è fatto: ognuno dovrà contentarsi.

Orl. No, assolutamente non debbo permettere...

Cont. Eh, tacete voi...

Giac. (Bisogna contraddirla per maggiormente astringerla a compiere le nostre brame). Signora Contessa, non già per contraddirvi... ma il protrarre potrebbe...

Fulv. No signora, io non acconsentirò...

Orl. Avvertite, sorella...

Fior. Signora padrona...

Cont. Ah!... Voi non volete?... Mi contraddite tutti?... Contraddir me, la contessa Amarinta? Lo fate apposta, è vero, per farmi morire di rabbia, di crepacuore? Ma non avrete sì barbara soddisfazione; no, non l'avrete.

Carl. Zia mia, io sono del vostro parere...

Cont. Non più parole, qua la mano (*a Carl.*).

Carl. Eccola, zia mia.

Cont. Qua la vostra (*a Fulvio*).

Fulv. Ma... come posso...

Cont. Qua la mano vi dico.

Fulv. Ah se mai... io devo confessarvi...

Cont. (*prendendogli violentemente la mano, la unisce a quella di Carlotta*) Marito, e moglie.

Giac. Evviva, evviva; noi ci sottoscriveremo tutti per testimonj, ed io per il primo.

Fior. Anche questa è fatta.

Orl. E quello, ch'è fatto, è fatto: ma sarebbe bella, che Roberto... Egli però è tanto buono...

Cont. E noi più di lui, che l'abbiamo finora atteso...

SCENA VII.

Macario, Colombo, *e detti.*

Mac. Entrate pure, sono qua tutti. Buone nuove, buone nuove...

Col. Scusate signori...

Cont. Che cosa vogliono costoro?

Giac. (*dando un' occhiata a Colombo*) Ho la bella sorte di annunziarvi l'arrivo del signor Conte Roberto Cellini; questi è il suo araldo (*a Colombo*).

Mac. Ed io la trombetta.

Giac. Vado ad incontrare il padrone. Servitore umilissimo di lor signori (*parte con Colombo*).

Mac. (L'amico si leva dagl' imbrogli.)

Orl. Ma vedete, sorella. Un piccolo indugio.

Not. Ora che sono marito, e moglie, possono sottoscrivere.

Mac. (Marito, e moglie! Ah, ah, il colpo è riuscito!) *a Fulvio*. Ora ne vedremo delle belle.

Not. Mi do l'onore... (*presentando a Fulvio la penna*)

Cont. Fermatevi un momento: E giacchè è arrivato Roberto, tocca a lui prima sottoscrivere il contratto di nozze.

Not. Per non perder tempo.

Carl. Mio caro sposo!

Orl. Signor Giacinto, che avete? Vi sentite male?

Mac. L'improvvisa contentezza...

Orl. E Roberto...

Cont. Alcuno arriva...

Orl. Eccolo, egli è desso... Mio caro Roberto... (*lo abbraccia*).

SCENA VIII.

Roberto, Colombo, *e detti.*

Rob. Miei cari, miei ottimi amici, abbracciatemi: Ho ritardato, è vero. La colpa però non fu mia. Poche miglia lontano da Verona un maledetto rovescio d' acqua improvviso, con vento, grandine, saette, e che so io, mi costrinse a prender ricovero in un casolare, e fu cagione, ch' io mancassi per la seconda volta alla mia promessa. Maledettissimo temporale!

Orl. Un bacio, amico mio!

Rob. Di tutto cuore...

Mac. (*a Fulvio*) Quel temporale non poteva capitare più a proposito.

Cont. Ascoltate, Roberto: voi avete ottenuto il perdono dell' involontaria vostra tardanza, e dovete anche perdonar noi, se...

Rob. Perdonarvi? E di che? Ah capisco... Mi

disse Colombo, che voi stessa andaste incontro a mio figlio. È vero, avrei avuto piacere di presentarvelo io stesso, ma poichè vi piacque così...

Cont. Ma v'è di più. Conoscete voi il mio naturale impaziente?

Rob. E come c'entra il naturale?

Cont. Di là abbiamo i parenti, che ci aspettano a cena, l'ora si faceva soverchio tarda...

Rob. Ebbene?

Cont. Pensai, che gli sposi si dessero la mano alla presenza del Notajo, e dei testimoni, onde guadagnar tempo, e potere...

Rob. Ed è ciò, ch'io devo perdonare? Avete fatto benissimo. Son io uomo da etichette? Ebbi io mai codeste pretese?

Orl. Quanto sei caro! Te' un altro bacio.

Not. Dunque se il signore vuole degnarsi sottoscrivere, potranno quindi gli sposi...

Orl. Ora faremo tutto, signor Notajo...

Rob. Io sono veramente contento della felicità di mio figlio. Questa volta non há saputo schermirsi. Ma dove' è egli? Perchè non viene?

Orl. Chi?

Fior. (Ecco il meglio!)

Orl. Tuo figlio?

Cont. Ma non è qui a voi dinanzi?

Rob. Io non lo vedo (*guardando d'intorno*).

Orl. Amico, che il temporale ti abbia indebolita la vista?

Cont. (*additando Fulvio*) Eccolo là il vostro Giacinto. E voi perchè non correte fra le sue braccia? Ah capisco: temevate il suo sdegno? Ma non vi diss' io, che avrei saputo accomodare il tutto? Egli vi perdona, vi abbraccia, benedice l'unione vostra con la mia Carlotta; or bene; tutt' è finito, e possiamo una volta andarcene a cena... Ma che vedo? nessuno si muove? volete anche per questo farmi andar in collera?

Rob. (*il quale avrà sempre guardato Fulvio, che tremante vorrebbe parlare, ma non può*). Calmatevi, Contessa, un momento. Chi è questo signore?

Orl. Oh questa è nuova! non conosci più tuo figlio?

Rob. Mio figlio? Ah! v'ingannate...

Orl. (*con esclamazione*) Oh Dio!

Rob. Io non ho mai veduto quel signore.

Orl. (*agitatissimo*) Che cosa dite voi mai?

Rob. Che imbroglio è egli questo? Fate, che io sappia...

Cont. Me misera! fui tradita... mi hanno assassinata...

Orl. Dici davvero, Roberto? Non è tuo figlio?... Non fu per lui, che quel giovine servitore mi consegnò il tuo foglio?

Rob. Giovine servitore? Ma tu sbagli, mio amico: Io feci accompagnare mio figlio dal vecchio Colombo: egli ti consegnò la mia lettera.

Orl. No; fu un giovine che mi si presentò come tuo cameriere; egli, che si finse amico di tuo figlio... Egli che mi diede ad intendere... Oh tradimento! oh infamia! Povero me! Non resisto a tal colpo! A qual demonio mai avrò maritata mia figlia?

Rob. E chi mi spiega?...

Orl. Ah sorella: la vostra stravaganza, l'imprudenza vostra...

Mac. (*soccorrendo la Contessa.*) Signora, fatevi cuore...

Cont. Lasciatemi alla mia rabbía, al mio dispetto, alla mia frenesía.

Rob. Ora si verrà in chiaro di tutto.

Carl. È inutile; già il signor Giacinto io non lo voglio.

Cont. Ah disgraziata! Eri tu dunque d' accordo? Chi mi trattiene...

Orl. (*a Fulvio*) E voi chi diavolo siete?

Fulv. Un disperato, che vuol morire di dolore, e di confusione a' vostri piedi.

Rob. Ma chi siete?

Carl. Fulvio, il mio amante, anzi il mio sposo.

Cont. Taci, sfacciata, indegna; tu anderai domani in un ritiro, e voi (*a Fulvio*) levatevi dagli occhi miei.

Carl. No, Fulvio, non partirà mai più dal fianco mio, se prima... Egli si è reso colpevole per amore... io non soffrirò mai... se non mi volete veder morire d'affanno... Padre, padre mio...

Orl. Ah! ch'io (*va per abbracciarla, poi si pente, e dice*) Ritìrati, scostumata.

Mac. Per pietà, signori, non vi lasciate abbattere.

Not. Finitela, e perdonate.

Rob. Ma del figlio vorrei pur sapere qualche nuova...

SCENA ULTIMA.

Giacinto, *che prima si fa sentire di dentro, e detti.*

Giac. Rimanetevi pure; se così vi piace, mia cara Fiorilla, io dunque intercederò il perdono anche per voi.

Rob. Questa è la voce di mio figlio (*gli va incontro*).

Giac. (*uscendo*) Mio padre, mio ottimo padre, siete finalmente arrivato.

Rob. Sì, mio figlio.

Tutti. Suo figlio!
Mac. (Mi disse proprio la verità).
Orl. Sogno io, oppure...
Giac. (*come se vedesse tutti per la prima volta*) I miei ossequii alla rispettabile famiglia Orlandi. (*alla Contessa*) Signora Contessa... (*ad Orlandi*) Signore.. (*a Carolina*) Madamigella.. Questa è la sposa? mi consolo di cuore...
Orl. Ma se non sbaglio, questo è il cameriere ..
Cont. Ah traditore! dimmi un poco...
Giac. Adagio, signora...
Rob. Cameriere? Che cosa dite? Questi è il mio figlio Giacinto.
Orl. Ma se fu egli, che mi presentò la vostra lettera, ch'io conobbi per il primo, e che poi con questo impostore...
Rob. (*guardando Giacinto, che abbassa gli occhi*) Ho capito tutto... Una delle tue....
Giac. Caro padre, è proprio destino. Al mio arrivo seppi la disperazione di questi due poveri innamorati; essi si affidarono al mio cuore: poteva io abusare della loro confidenza? Fulvio è mio amico fin dall'infanzia; abbiamo corsa insieme la carriera degli studj; dopo alcuni anni doveva io rivederlo per poi colmarlo d'affanno? Che cosa mi restava a fare? Che cosa avreste fatto nel caso mio?... Rimanete mutoli?... Non rispondete? Io sono colpevole

più di tutti; siatemi giudici severi, inesorabili: sottoscrivete, pronunciate la sentenza; io attendo rassegnato il mio castigo.

Mac. (*Cicero pro domo sua*).

Rob. Come si fa a dargli torto? (*ad Orlandi*)

Giac. E seguitate a tacere? o mi volete lasciar campo d' interpretare la vostra risposta? Io già me l' aveva anticipatamente immaginata.

Rob. Ah, imbroglione! bel personaggio, che mi fai fare?

Giac. Qui si tratta di perdono. So bene, che merito i vostri rimproveri, ma non in questo punto.

Rob. Amici miei, che vi dirò?... Abbiate pazienza... dimenticate la sua follia...

Giac. Grazie, mio caro padre... (*ad Orlandi, ed alla Contessa*) Signori, ora tocca a voi.

Orl. Amarinta, il padre di Fulvio godeva d'una fama non comune.

Carl. Egli fu uno fra i bravi nelle ultime guerre d' Italia.

Orl. Zitto a voi. Nobile di famiglia... il figlio è dottore...

Giac. E questo titolo dovrebbe valere qualche cosa; e più di tutto deve metterlo nella vostra stima la ripugnanza, ch' egli mostrò in sulle prime a questo mio intrigo, al quale finalmente si arrese suo malgrado, vinto solo da amore.

Cont. E si vorrebbe, che io?...

Giac. (*a Fulv., ed a Carl*) Ma voi non dite nulla? Oh per bacco! Se io fossi nel vostro caso...

Rob. Ne sentiremmo delle belle.

Fulv. Non ho coraggio...

Carl. Mia zia, guardatelo (*additando Fulvio*) come è pallido il poverino! Ascoltate i moti del vostro cuor generoso, e arrendetevi alle mie preghiere.... Mio padre è contento, e voi.... Lasciate, ch'io vi guardi bene, aprite gli occhi, miratemi in volto... Ah, ah, fate il bocchino ridente? Evviva, evviva! Vittoria, trionfo... Fulvio mio, dammi la mano... No, no, zia, prendete voi la sua mano...

Cont. non si oppone.

Carl. E tu padre mio prendi la mia, uniscila a quella di Fulvio, e beneditteci.

Cont. (*dopo alquanto di pausa*) Ah traditori! me l'avete fatta.

Giac. Signor Macario avete pronti i versi, e le rime?

Mac. L' argomento è così bello, vario, e movente, che non mi troverò molto imbrogliato...

Giac. E n' avrete la ricompensa.

Not. Dunque, cambieremo i nomi?

Giac. Ma prima andiamo tutti a cena: informeremo i parenti dell' accaduto, e se fra essi vi fosse alcuno, che avesse una figliuola da maritare, che assomigliasse a Carlotta, padre mio, vi giuro, voi sareste allora contento di me.

FINE.

LA LUSINGHIERA
RAVVEDUTA.

AGLI EDITORI
DELLA BIBLIOTECA TEATRALE.

La Lusinghiera *del chiarissimo Avvocato* Nota *m'invogliò a scrivere nella primavera del* 1825 *in occasione della* benefiziata *della signora Carlotta Marchionni, questa seconda Commedia che vi invio. Il giorno innanzi della recita pregai il suddetto signor Avvocato, il quale trovavasi per mia fortuna in Torino, a compiacersi di leggerla. Dopo poche ore egli me la rimandò, accompagnandola da un biglietto in cui stavă scritto: « Ho letto la sua* Ravveduta, *e spero che la recita ne sarà gustata ». Infatti la Commedia piacque. Dopo due anni la drammatica Compagnia di Napoli l'arrischiò su quelle scene, ed il capo-comico signor Tessari mi scrisse in proposito le più galanti cose del mondo. Tutto ciò peraltro non basta a farmi creder buona la presente Commedia, perchè con quelle parole il signor Nota volle incoraggiarmi a far meglio, ed il Tessari con gentili espressioni ringraziarmi di un dono. E che poco o nulla vaglia questo mio lavoro, mel conferma il non averlo veduto mai più riprodotto sotto a'miei occhi dopo quel primo quantunque fortunato esperimento. Ho voluto che voi foste informato di tutto questo prima di pubblicare questa povera cosa mia, lasciandovi la libertà di farne poi quello che più vi aggrada.*

Giovanni Borghi.

PERSONAGGI.

Donna GIULIA, nipote di

D. ONORIO.

D. AMBROGELLO, di lui fratello.

Il Marchese RODRIGO degli Argillati.

D. ODOARDO.

Il Cavaliere GIRALDINO.

LISA, Cameriera.

VOLANTE, Cameriere.

La scena è in Perugia, in casa di Donna Giulia.

ATTO PRIMO.

Sala elegantemente addobbata in casa di D. Giulia. Quattro porte laterali, ed una nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Lisa, Volante.

Vol. Ora che il sig. Onorio è partito, ascoltami, Lisa...

Lisa. È inutile; capisco che non potrò resistere...

Vol. Ma t'accerto esser egli il più buon signore...

Lisa. Il diavolo se lo porti.

Vol. Ehi, ehi! Lisa, così maltratti il tuo padrone?

Lisa. Che padrone! Io sono la cameriera di Donna Giulia, servo D. Giulia, e mi son perciò più acerbi codesti strapazzi.

Vol. Guardate là! Per essere la cameriera di Donna Giulia, credi d'esigere...

Lisa. Urbanità, creanza...

Vol. E ti lagni, quando vedi ch'egli maltratta così la stessa donna Giulia, sua nipote?

Lisa. Oh davvero ch' ella non avrebbe tollerato un anno fa... Basta, faccia la mia padrona ciò che crede. Io però ... è vero che lontana da lei mi sarebbe quasi impossibile il vivere. Mi sovviene allorchè in Roma mi diede congedo, quante lagrime sparsi; Volante mio, come ne fui disperata!

Vol. La signora segretaria amorosa! ... Che ti dissi io prima della tua partenza? Guàrdati Lisa; non ti fidare; una volta, o l'altra ella farà senno, conoscerà i suoi torti, e tu che sei adesso la prediletta, perchè... c'intendiamo... sarai la prima ad essere scacciata. I cenci vanno in aria, ti ripeteva; credimi, Lisa, o cambia modo colla tua padrona, o abbandonala alla sua perversità.

Lisa. Fui cacciata... ma poi tanto feci, tanto pregai, che il zio Ambrogello parlò a mio favore, e mi ottenne la grazia di ritornare. Io sarei contenta, sarei felice, se i continui rimbrotti del signor Onorio.. Oh che rabbia! Con quelle risate... con quella sua flemma...

Vol. Datti pace, Lisetta. Vedrai che ove D. Giulia continui ad essere saggia, anche D. Onorio non sarà più tanto severo. Ora dimmi, il signor Odoardo?...

Lisa. Poveretto! io lo compiango. Se tu sapessi quanto ha sofferto!

Vol. Me lo immagino; e tu...

Lisa. Per carità !...

Vol. Sì, sì, lasciamo questo discorso. Dicevano che fosse per partire.

Lisa. Sì; ei vuole far un viaggio a Parigi. Fu a ciò consigliato dagli amici suoi che prevedevano cose forse funeste per la sua passione, ed io credo che da oggi a domani...

Vol. Che pazzo! Lasciare una fanciulla di diciotto anni che l'amava teneramente, per correre di nuovo dietro a chi non ha potuto mai innamorarsi di alcuno.

Lisa. Eh! caro Volante! È vero che finora non ha potuto innamorarsi di alcuno, ma è venuta la sua anche per lei.

Vol. Lo credi?

Lisa. E come!

Vol. Lo so più di te. Raccontami, raccontami.

Lisa. Ne avrei voglia, ma adesso non ho tempo; vedi... è D. Odoardo; spicciati va alla posta, e se vi sono lettere per la mia padrona, recale tosto.

Vol. Vado; ecco le gazzette dell'ultimo corriere per il signor D. Ambrogello (*additando sul tavolino a sinistra*).

Lisa. Ho capito; vattene.

Vol. Io sono curiosissimo di sapere... Se la meriterebbe, se la meriterebbe (*parte per la porta di mezzo*).

SCENA II.

D. Odoardo, *e detta.*

D. Od. (*pensieroso*) Sì, questa è l'ultima volta.

Lisa. Ben tornato dalla campagna. Siete partito l'altr' ieri sera così agitato, che la mia padrona ne fu inquietissima, ed è vero, sapete; una volta non me l'avrei immaginato, ma adesso...

D. Od. (*rivolto verso l'appartamento di Giulia, esclama con vivacità*) Donna fatale! Quante lagrime mi costi! Quanti affanni!... Quanti travagli!

Lisa. Via, datevi pace, signore.

D. Od. Ah Lisa! Tu che fosti testimonio, tu più di tutti puoi compatire...

Lisa. Per carità, non vogliate aggravare i miei rimorsi!

D. Od. Tanto è l'affetto di quest' anima, sì forte la mia crudele passione, che quasi non consente il suo disinganno. Sì, mi eran più care le lusinghe dell'adorata donna, che non l'essere tolto giù d'ogni speranza di poter possedere il suo cuore. Ma dimmi, si poteva fare di più per ottenere corrispondenza?

Lis. Che volete che vi dica?

D. Od. Le ho forse mancato in nulla?

Lis. (*con vivacità*) Avete fatto di troppo...
D. Od. Sono io dispregevole d' aspetto?
Lis. Tutt' altro.
D. Od. Non so farmi amare?
Lis. Che dite mai?
D. Od. Ma che dunque, che cosa?...
Lis. Che, che? Volete che ve lo dica?
D. Od. Ebbene?
Lis. Voi fate conoscere che amate troppo, e ai giorni nostri con le donne in generale chi troppo ama, e ben ama, non ottiene quasi mai la bramata corrispondenza.
D. Od. È vero, sì, è vero, ed io sento tutta la forza di codesta terribile verità. Domani partirò; partirò per non vederla mai più.
Lis. Che siate benedetto! Rimanendo presso di lei, vedendola ogni giorno, che cosa sperate dopo che?...
D. Od. Nulla (*passeggia inquieto*).
Lis. Dunque?
D. Od. Dunque partirò.
Lis. Nemmeno avreste dovuto venir qua dopo la vostra avventura di Roma, dopo il vostro impegno con quella brava ragazza.
D. Od. Chi mi rammenti mai? Povera Emilia!
Lis. Sì, sì, anche voi foste curioso. In presenza di quella disgraziatissima giovanetta arrossite del vostro pazzo amore per Donna Giulia,

maledite il punto di averla conosciuta; lusingaste per sino con promessa di matrimonio quell'infelice, e poi senza che alcuno lo potesse nemmeno sospettare, fuggite di Napoli per correre da forsennato dove vi strascinava una folle passione. Eh! se le donne hanno i loro torti, voi pure, signorini miei... Ma voi altri siete i padroni, i despoti assoluti, e perciò i vostri errori restano il più delle volte celati, mentre la vostra malizia e la vostra malignità mettono sempre in piena luce quelli di noi altre povere donne.

D. Od. Io pure ho i miei torti, ed ecco ciò che rende più insopportabile la mia angoscia. Ma la causa di ciò...

SCENA III.

D. Ambrogello *dal mezzo*, *e detti.*

D. Ambr. L'ho detto, e lo dirò sempre, che alla fin fine i Persiani devono ottenere vittoria. L'anno scorso in Roma lessi sopra i pubblici fogli alcune loro sconfitte; ma adesso la sorte si è dichiarata in loro favore, e fra alcuni mesi i Tartari saranno ridotti all' estrema rovina; non è vero, Odoardo mio? all'estrema rovina (*cava gli occhiali*, *e si mette ad esaminare alcune gazzette*).

D. Od. Dite benissimo.

Lis. Vado ad avvertire D. Giulia che voi l' attendete.

D. Od. (*sospirando*) Sì, per l'ultima volta.

D. Ambr. (*vedendo i fogli nuovi che avrà lasciati Volante sul tavolino*) Bravo, bravo Volante. Grand' uomo!

Lis. (*a Odoardo*) Meglio, meglio per voi, credete a me. Signor D. Ambrogello, vi sono serva.

D. Ambr. Oh! . . . Lisa: mia nipote è alzata? Manco male!

Lis. Diamine è già passato il mezzogiorno.

D. Ambr. Sta a vedere che sarebbe cosa da farsene le maraviglie, che una Damina s' alzasse dopo il mezzogiorno. Le dirai che ho ricevuto una lettera da Napoli che le farà molto piacere. Ho anche una nuova importantissima a darle. (*segue ad esaminare le gazzette*).

D. Od. Una lettera da Napoli?

D. Ambr. A proposito ho letto giorni sono sulla gazzetta francese nella lista di quelli che arrivano, e sono di partenza da Parigi, che il cavaliere Giraldino, quel pazzo di Faenza, partiva alla volta della sua patria. Mi rammento che fece ridere assai quella festa bizzarra del...

D. Od. Ed io quanti dispiaceri...

D Ambr. Oh non serve adesso... Va, corri ad avvertir la nipote.

Lis. Vorrei...

D. Ambr. Non m' inquietare, obbedisci.

Lis. La lettera, e la nuova mi hanno posta in somma curiosità (*entra a dritta, nell' appartamento di D. Giulia*).

D. Od. Posso sapere chi scrive da Napoli?

D. Ambr. da sè (Che cosa rispondergli?) Un mio amico, un negoziante.

D. Od. Avete nuove di D. Rodrigo? So che siete in aperta corrispondenza.

D. Ambr. da sè (Ah! io non doveva dire a lui... Quale imbroglio!)

D. Od. Non vi degnate rispondermi?

D. Ambr. Dirò... È molto tempo che non mi scrive, ma credo che stia benissimo.

D. Od. Sono alcuni ordinarii che io pure non ricevo sue lettere. Dacchè l'avvertii della mia risoluzione circa il viaggio di Francia...

D. Ambr. Oh quanto ne sarà rimasto contento!

D. Od. Il credete?

D. Ambr. Ne sono certissimo. Voi dunque siete vicino a partire?

D. Od. Ho dato i miei ordini per domani...

D. Ambr. (*astratto*) Dunque conviene che D. Rodrigo...

D. Od. Che dite voi di D. Rodrigo?

D. Ambr. Dico... (uhm povero me!) Conviene che D. Rodrigo vi risponda.

D. Od. Spero di trovare sue lettere giunto ch'io sia a Parigi.

D. Ambr. Non dimenticate di scrivere anche a me. Voi sapete quanto interesse mi avete ispirato. Ah, quella Giulia, quella Giulia... anche di lei vi arriveranno presto belle notizie.

D. Od. E quali?

D. Ambr. Ve lo voglio dire... ma zitto.

D. Od. E così...

D. Ambr. Ella è vicina ad esser felice.

D. Od. Oh che dite!... il tristissimo umore che la predomina...

D. Ambr. Passerà, passerà. Ve lo confido con tutta segretezza. Ho delle buone e forti speranze: e quanto prima io vi darò l'annunzio ch'ella si è fatta sposa.

D. Od. (*con tutta l'espressione*) Sposa...

D. Ambr. Oh Dio!

D. Od. Ella sposa di un altro? E me lo dite con quell' insultante freddezza, voi che non potete ignorare quanto io ami, quanto deliri...

D. Ambr. Odoardo, amico, vi riscaldate fuor di proposito.

D. Od. Anche a scherno si prende quest'infelice! Mancano altri oltraggi per avvilirmi? I vostri anni non vi danno già il diritto, o signore...

D. Ambr. Ma voi non volete ascoltar ragioni; se sapeste le matematiche...

D. Od. Maledetta casa, maledetto il primo istante ch'io vi posi il piede! Ah! fossi in quel momento rimasto... Oh... sento che non veggo; all'aria, all'aria, non ne posso più (*per partire*).

D. Ambr. Venite qua, non partite; voglio convincervi che avete torto.

D. Od. Eh... lasciatemi in pace (*parte*).

D. Ambr. Vedete come è montato in furia! Basta... non voleva dirgli niente. Sempre così... Comincio a credere, che mio fratello abbia ragione... No, egli ha torto; mi va contraddicendo nelle cose più evidenti. Jeri sera per esempio sosteneva con tutta la forza, che la Persia fu in un tempo una nazione la più belligerante del mondo. Ma come si possono sostenere simili proposizioni? Pure quel benedetto uomo vuol sempre aver ragione. Fino a tanto che venga la nipote, occupiamoci a terminar di leggere la gazzetta d'Anversa.

SCENA IV.

VOLANTE, *e detto.*

Vol. Signor D. Ambrogello (*con premura e circospezione*).

D. Ambr. Che vuoi, Volante?

Vol. (*con precauzione*) Il signor Marchese...
D. Ambr. (*abbassando la voce*) Il Marchese Rodrigo? Va, trattienlo.
Vol. Egli mi segue; ha bisogno...
D. Ambr. Mia nipote...
Vol. Eccolo.

SCENA V.

Rodrigo *dal mezzo, e detti.*

Rodr. Amico mio.
D. Ambr. Caro Marchese, qui possiamo esser sorpresi; mia nipote or ora verrà.
Rodr. Andiamo dunque nelle vostre camere. Donna Giulia...
D. Ambr. Io l'attendeva per parteciparle quella lettera secondo ciò che abbiamo concertato.
Rodr. Benissimo, ma fa d'uopo che Odoardo...
Vol. (*con premura*) Veggo Lisa che viene a questa volta.
D. Ambr. Ritiratevi.
Rodr. Datele la lettera, e poi...
D. Ambr. Ho inteso. Volante, accompagnalo. Andate nelle mie stanze: mio fratello non tarderà molto; verremo insieme a trovarvi.
Vol. Fate presto, o non siamo più in tempo (*entra con Rodrigo a sinistra*).

SCENA VI.

Lisa *che avrà intese le ultime parole di Volante, e detto, poi* Volante.

Lisa da sè (O non siamo più in tempo! Volante entrava in quella camera, e prima mi parve che un signore....) Oh! e dov'è D. Odoardo?

D. Ambr. È uscito. E così, viene, o non viene?

Lisa. Si mette la sua cuffietta.

D. Ambr. Quella di conquista.

Lisa. Oh che dite! l'abbiamo abbruciata.

D. Ambr. Che peccato! Anche quel bel merletto di Fiandra?

Lisa. Sicuramente. (L'ho serbato per me; pagherei di sapere... Veggo Volante).

Vol. (*da sinistra*)

D. Ambr. Volante, or ora avrò bisogno di voi. Quando ritorna in casa mio fratello, conducetelo da me.

Vol. Sarete obbedito. Lisa, per la tua padrona, non ci sono lettere. (*a D. Ambr.*) A qualunque vostro ordine, io sono nell'altra sala (*parte*).

Lisa. Ecco la mia padrona.

SCENA VII.

GIULIA *in abito di mattina, modestamente vestita, e detti.*

Giul. Ottimo zio! E l'amico Odoardo?

Lisa. Mi disse il signor D. Ambrogello ch' egli è uscito.

Giul. E perchè?

D. Ambr. Non so; ma ritornerà.

Lisa. (*piano a Giulia*) Vi avverto che vi sono degli imbrogli.

Giul. (*a Lisa*) Non mi curo saper nulla: taci.

Lisa. (*come sopra*) Ma se...

Giul. Obbedisci.

Lisa. da sè (Una volta, non avrebbe detto così).

D. Ambr. Se avete degli affari, mi ritiro.

Giul. No, mio zio. Costei, non vuol capire, che in presenza delle persone non si deve parlare in segreto.

Lisa. da sè (Non m' è possibile lasciare le antiche abitudini).

Giul. Andate. Attendetemi nel mio appartamento.

Lis. Obbedisco. (*da sè.* Con ciò si vuole metter a tortura la mia curiosità; ma alla fin fine verrò a saper tutto). *parte.*

Giul. Diceste aver una lettera da comunicarmi.

D. Ambr. Eccotela.

Giul. (*con qualche serenità*) Da Napoli?

D. Ambr. Da Napoli.

Giul. Lisa mi disse che oltre la lettera, una nuova importantissima...

D. Ambr. Per l'appunto anche la nuova. E prima di tutto eccoti la lettera.

Giul. Di chi?

D. Ambr. Leggine la sottoscrizione.

Giul. (*prende in mano la lettera, e appena postoci l'occhio sopra, dice con trasporto*) Ne conosco il carattere. E che cosa vi scrive quel caro Marchese?

D. Ambr. Caro! - veramente caro? Leggi.

Giulia. (*leggendo*) « Mio buon amico, felici » nuove; mia sorella è guarita della sua pic- » cola malattia; e della sua passione. Più » non pensa a quel fanatico, e disgraziatis- » simo Odoardo. Povero amico! » (*alza gli occhi dalla lettera gli abbassa e sospira*) « Partecipate la nuova alla signora vostra » Nipote, che sono certo l'avrà molto a grado. » Non lo dovrei; perchè io e la mia famiglia » ne siamo rimasti fortemente offesi; ma » Emilia è salva, e il nostro risentimento è » cessato. Tornerò dunque un' altra volta in » traccia di quell' infelice » (*con vivacità*) Il Marchese viene a Perugia? « Voi mi assi-

» curate che D. Giulia lo ha tolto di speranza
» ed una sua lettera che è perfettamente
» conforme a quella dell'amico, mi assicura
» della verità. Non vi scrivo il giorno del mio
» arrivo, ma presto sarò ad abbracciarvi ».

D. Ambr. da sè (E jeri alle tre dopo mezzogiorno il Marchese era in Perugia. Che tattica! Che cervello!)

Giul. (*seguitando a leggere*) « Salutatemi il
» degnissimo vostro fratello, ricordatemi alla
» gentilissima nipote vostra, e credetemi
» ec. ec. » Uomo raro! Amico vero! Ah zio, come scrive bene quel gentil Cavaliere.!

D. Ambr. Ma come parla male, non è vero? Ti ricordi tu del suo sermone di Roma?

Giul. Mio zio, a lui vo debitrice d'una nuova vita se non felice, scevra almeno da ulteriori rimorsi. Affascinata dalle vane illusioni d'una vita galante, io menava, è vero, i miei giorni in mezzo ai piaceri; ma l'alterigia a cui mi avevan assuefatta gli omaggi di pazzi adoratori, uomini fatui o scioperati, m'attraversavano la via ad ogni nobile sentimento. Io non sentiva che l'ambizione, io non godeva che di essere vagheggiata. Di quanti mali non era io la sorgente! Pure la mia anima fredda, insensibile, superba, si compiaceva de' suoi errori, e se li riputava trionfi. Il marchese Rodrigo spinto

dall' amicizia e da nobile indignazione mi costringe ad arrossire alla presenza degl' ingannati miei amanti. A tal colpo improvviso rimane annientata la mia arroganza, la ragione viene in mio soccorso, il marchese Rodrigo mi è sempre presente; la viva impressione che egli fece sul mio spirito in quel terribile momento, non mi ha più abbandonata; io lo veggo, io lo ascolto, io mi prostro a' suoi piedi per benedirlo.

D. Ambr. Tu mi fai rimanere incantato. Furono ben penetranti le parole del Marchese! Capperi! Le ho sentite anch' io, e ti giuro che in quel momento aveva quasi preso una risoluzione, anzi mi pare d'averlo lasciato con dirgli che t' avrei privata del fatto mio, e abbandonata per sempre; ma poi festi senno e tosto volli ritornare per te quello di prima. Mio fratello però non ne vuol sapere; prima ti odiava perchè scapestrata, ed io era lo scopo de' suoi rimproveri, delle sue derisioni, perchè mi credeva, come di fatti tu mi facevi comparire, il fautore delle tue stranezze. Ora che ti sei cambiata, dice che fingi, che simuli, e che so io...

Giul. Pazienza! Voi però non mi abbandonerete.

D. Ambr. No, Giulia mia. Oh! La nuova importante... ma... dico, godresti veramente nel rivedere il Marchese?

Giul. (*con esclamazione*) Oh quanto! Ma egli mi priverà fors' anche di una sola visita; io non potrei certo meritar la sua stima. Voi sapete che al mio ritorno da Roma gli scrissi, egli rispose laconicamente e con freddezza; onde mi mancò il coraggio di rinnovargli l'incomodo di leggere i miei caratteri.

D. Ambr. Io però continuai sempre il carteggio con lui. In Roma mi pose a parte delle sue maravigliose cognizioni militari, e quantunque lontano, non volli privarmi del tutto di conversare con lui. Dunque tu ameresti rivederlo?

Giul. Con tutto il piacere.

D. Ambr. E che cosa diresti, se io lo pregassi, arrivando, di accettare un appartamento nella nostra casa?

Giul. Fatelo, fatelo, se volete bene alla vostra Giulia.

D. Ambr. (*contrafacendo la sua voce*) Fatelo, fatelo. Egli è Cavaliere, sono ben certo che al caso ti tratterrebbe con tutta gentilezza.

Giul. Potreste dubitarne? Ma egli non accetterà, oh no, non accetterà; è vana ogni speranza.

D. Ambr. Chi sa! Tenteremo; un rifiuto poi... cospetto! s' egli è il marchese Rodrigo degli Argillati, la mia famiglia non la cede in no-

biltà alla sua; ed egli n' è informatissimo; perchè ha saputo dirmi, che un mio bisavo morì gloriosamente in un fatto d' armi contro i Napoletani caduto da cavallo, mentre correva a tutta briglia inseguito dal nemico vincitore. Conviene però prima che mio fratello...

Giul. Pare impossibile, che mio zio abbia meco dimenticato l' antico modo affettuoso, e mi tratti così severamente?

D. Ambr. Mi spiacerebbe che in simile circostanza... Oh! faccia poi ciò che vuole; finalmente comando anch' io in questa casa, voleva soltanto sapere se tu non avevi nulla in contrario.

Giul. Io? Oh! se sapeste...

D. Ambr. (Eh! so più di quello che credi). Ora dunque ti darò la nuova. Sappi che il Marchese...

SCENA VIII.

Volante, d. Onorio, *e detti.*

Vol. Arriva il signor D. Onorio.

D. Ambr. Bravo, bravissimo.

D. On. (*esce*) Perdonatemi se giungo importuno.

Giul. Che mai dite, mio zio?

D. Ambr. Addio, fratello. Volante vi avrà detto ch' io debbo parlarvi: ascoltate.

D. On. Ho la bella sorte di salutare la compitissima signora nipote.

Giul. Signor zio, è tutto per me il piacere..

D. Ambr. (*ad Onorio*) Se vi degnaste... Volante, va nelle mie camere, or ora verrò anch'io: tu m'intendi.

Vol. Capisco tutto. Lasciate fare a me (*parte*).

D. Ambr. Or bene: volete ascoltarmi? (*a D. Onorio*).

D. On. Quanto è mai compita la mia nipote!

D. Ambr. Ho capito; leggerò per ora le gazzette... (*siede presso il tavolino*).

D. On. Che cosa legge il signor fratello? Oh! si sa, le gazzette.

D. Ambr. Non ne aveva per ora desiderio; perchè voleva dirvi...

D. On. Bravo! bravissimo! non v'ha nulla di più prezioso a questo mondo che il tempo, e conviene occuparlo bene. Niente di meglio che andar leggendo le gazzette.

D. Ambr. Se vi piace, eccovi il Monitore.

D. On. Grazie: lascio a voi la gloria d'imparare a memoria gli articoli più importanti, onde poi farne pompa...

D. Ambr. Già potete deridermi quanto vi piace, è tutto fiato perduto.

D. On. Lo so.

D. Ambr. Ve l'ho detto altre volte, fratello mio: fate i vostri affari, che io faccio i miei.

Giul. Scusatemi, zio, ma il deridere continuamente...

D. On. Ma che dite, deridervi? E chi sarebbe l'ardito che osasse?.. E come deridere persone così sagge, così prudenti, così morigerate? Persone che fanno parlare di sè, che sono lo stupore delle belle società, il brio, l'anima delle amene conversazioni?

D. Ambr. La volete finire, o me ne vado via?

Giul. (*a D. Ambrogello*) Abbiate pazienza; sono io la cagione, sono io...

D. Ambr. Signor fratello, la cosa va troppo avanti, e mi converrà prendere una risoluzione; cospetto! se la prenderò. Mi ritiro per non inquietarmi. Servo suo, signor Mentore, signor brontolone.

D. On. Padron mio.

D. Ambr. Vedremo, vedremo in appresso... Addio, Giulia; non ne posso più. (*parte a gran passi, poi ritorna*) Oh! mi dimenticava le gazzette; voi, fratello, mi fate audar via dalla mente le cose più importanti (*parte*).

D. On. Che mente sublime! che uomo di cognizioni! Peccato ch'egli non sia alla testa d'un esercito, non è vero, nipote?

Giul. Perchè volete derider lui, e avvilir tanto questa disgraziata!

D. On. Oh!... A proposito è partito il signor D. Odoardo?

Giul. Non credo; egli non è per anche venuto a congedarsi.

D. On. Verrà fra poco (*ironico*) Si dice che abbia fatto giudizio finalmente; mi assicurano che cotesto vanarello fosse vittima di una irresistibil passione; che s'incapricciasse d'una civetta, d'una scostumata, e che dopo aver molto sofferto, dopo aver inutilmente perduto tempo e fatica, fatto accorto del suo inganno da un vero amico, giurasse d'obbliare l'oggetto fatale del suo amore; ma non contento poi della prima lezione, il suo folle affetto lo trascinava un'altra volta in traccia.... (*prende tabacco*)

Giul. (*con qualche risentimento*) Basta così, mio zio; tali espressioni...

D. On. (*prendendo tabacco*) Buono, buono davvero.

Giul. Avete ben ragione di trattarmi in tal guisa; qual genere di mortificazione non mi son io meritata!

D. On. da sè (Che veggo! Ella piange... Ah! che... no., non è ancor tempo) Che seguito di belle giornate abbiamo in quest'inverno! Sembra piuttosto una primavera.

Giul. Possibile, che un anno intero... Non ho io allontanati tutti coloro che mi frequentavano? rifiutato le sfarzose esibizioni del marchese Auriga, l'avvenenza del contino

Ulderico, le piacevoli lusinghe del cavaliere Alfonso? Tutto ciò non basta a convincervi del mio ravvedimento?

D. On. Tu ravvederti! E di che?

Giul. Ascoltatemi...

D. On. Mio fratello s'è reso garante della tua condotta.

Giul. Vi prego...

D. On. Egli ti fu sempre al fianco per dirigere le tue azioni.

Giul. Ma... poi!...

D. On. Sotto sì bravo consigliere tu non potevi...

Giul. Non più; se non foste mio zio, se non conoscessi quel cuore, vi direi che nè l'autorità, nè i bianchi capelli danno il diritto di continuamente vilipendermi ed ingiuriarmi. Se una donna accecata dalla vanità, e dai piaceri, si lasciò trasportare per qualche tempo, non ritrova, pentita, perdono nell'animo di uno zio, che potrà ella sperare dal resto degli uomini? Essa dunque sarà costretta a vivere negletta, disprezzata, e fors' anco abborrita? Ah no! questo non può essere il voto di un'anima bennata; il ravvedimento, non già la perdita del traviato desidera chi nutre sentimenti di umanità, e voi che siete umano, dolce, benefico, vorrete ne sono sicura, vorrete soccorrermi di consigli, e non avvilirmi

con amari sarcasmi. Via, mio ottimo, mio adorabile zio, volgete a me i vostri sguardi, fissateli amorosamente come una volta nei miei, ritornate meco quello di prima (*prende la mano d'Onorio.*

D. On. (*la ritira*)

Giul. Voi non volete?

D. On. (*si scosta un poco da Giulia*)

Giul. È vero, è vero; merito peggio, merito peggio (*per andare*).

D. On. (*la guarda dietro*)

Giul. Ecco il frutto della mia pazza condotta! (*parte*)

D. On. Se restava anche un poco, la mia fermezza era lì lì per cedere. Sono contento che se ne sia andata. Non le credo ancora del tutto, e prima io voglio...

SCENA IX.

LISA, *e detto.*

Lisa. Che cosa avete fatto a vostra nipote?

D. On. (Quest' altra adesso...)

Lisa. Piangendo, sospirando, si è gettata sopra il canapè, e vi ha nominato con qualche affanno.

D. On. Lo specifico più adatto per guarirla sarebbe una letterina amorosa di qualche galante, non è vero? Animo, signora segretaria, bisogna provvederla (*parte*).

Lisa. Pare impossibile!

SCENA X.

VOLANTE, *e detta.*

Vol. Lisa, D. Onorio?
Lisa. Si è ritirato nelle sue camere.
Vol. Corro a persuaderlo di venire da suo fratello; v' è chi l' attende.
Lisa. Chi?
Vol. Lo saprai.
Lisa. Vieni; devi spiegarmi...
Vol. A momenti...
Lisa. Ma pure...
Vol. Non ho tempo; fra breve saprai tutto (*entra nelle camere di D. Onorio*).
Lisa. Presto, presto, altrimenti crepo dalla curiosità (*parte dal mezzo*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Onorio, *e il Marchese* Rodrigo.

Rodr. Sì Don Onorio, era incredibile il mio desiderio di vedervi, e conoscervi.

D. On. Ora che possiamo parlare con libertà, vi dirò che tale è il piacere ch' io provo per la vostra conoscenza, che non saprei trovar termini per esprimerlo. Ne rimarrete convinto per l'avvenire, mentre spero provarvi col fatto quanta sia la gratitudine che a voi mi lega.

Rodr. Voi rammentate...

D. On. Tal tempo che (mercè vostra) non fu tanto fatale per la mia famiglia, quant' essere ne doveva. Ah! se sapeste... dal punto che mio fratello e mia nipote presero la via di Roma, io non ebbi un momento di tranquillità, e posso...

Rodr. Basta così, o signore; ve lo credo, sì, ve lo credo. Voi, esperto delle cose del mondo, non potevate se non prevedere sventure dalla insensata condotta della nipote.

D. On. E tutto io posi in opera... ma...

Rodr. Tra qualche tempo il vostro cuore sarà più tranquillo...

D. On. È vero.

Rodr. Le lettere di Don Ambrogello, quelle dell' infelice Odoardo, mi assicuravano sempre più del ravvedimento di D. Giulia. Oh quanto...

SCENA II.

VOLANTE, *e detti.*

Vol. Potete trattenervi liberamente in questa sala: D. Giulia sta passeggiando in giardino. Ella è più concentrata del solito.

D. On. Bravo, Volante; va bene...

Vol. Se non comandate altro...

D. On. No per ora.

Vol. Aspetto gli ordini vostri (*parte*).

D. On. La melanconia di mia nipote deriva da una passione ch'ella vorrebbe nascondere, e dal mio contegno ironico e severo con lei; ma, oh! come debbo lodarmi del mio divisamento. Ne sono sempre più soddisfatto.

Rod. È ella innamorata?

D. On. Sì, per suo maggior tormento colui che ella ama...

Rod. Se debbo credere a vostro fratello...

D. On. Egli non vi ha ingannato.

Rod. Dunque io... D. Ambrogello me lo scrisse, voi stesso me lo assicurate: ah! dunque io posso sperare... (*con espressione*) Un uomo che sposi una donna di spirito che conosce i suoi falli, li detesta, e si emenda, non potrà essere se non felice.

D. On. Che cosa dite?

Rod. Quanto prima porrò a parte Odoardo...

D. On. Posso sapere qual sia la vostra intenzione?

Rod. Spero che non la disapproverete.

D. On. La indovino io, oppure m' inganna la mia speranza?

Rod. Io ho già palesati i miei sentimenti al fratel vostro...

D. On. Partecipateli a me pure: non mi tenete in pena.

SCENA III.

D. Ambrogello, *e detti.*

D. Ambr. Ho girato quasi tutto il paese, ma non mi fu possibile di ritrovare il vostro Odoardo.

Rod. Ciò mi rincresce... Anderò io stesso.

D. Ambr. Chi sa dove la fantasia lo ha portato? Lo lasciai a casa sua. Un signor Bolognese venuto da Napoli va pure in traccia di lui.

Rod. Voi potevate dirgli liberamente il mio nome.

D. Ambr. Ho creduto bene lasciargli il merito d' indovinarlo.

D. On. Farà una grande fatica.

Rod. Ma io voglio... (*per andare*)

D. On. Scusate, Marchese, è più facile che lo vediate prima, rimanendo fra noi.

D. Ambr. Così pare anche a me. Egli fu da noi per tempo questa mattina, e come vi dissi...

D. On. Nè partì inquieto per vostra cagione.

D. Ambr. Che volete? Quel benedetto giovane è sempre colle Muse.

D. On. E voi colle gazzette.

Rod. Mi consigliate dunque a rimanere?

D. On. Questo è il mio consiglio.

D. Ambr. D. Rodrigo fate quanto vi dice il mio fratello Onorio, e non sbaglierete mai. Benchè non sempre.... ma a che serve?... Vi ricordate in Roma quante volte vi ho parlato di lui? Eppure egli...

D. On. Vi ringrazio di quello che avrete detto di me in Roma a questo signore; vi assicuro però che ambisco, sì, l'altrui elogio; ma de-

sidero più d'ogni altra cosa, che gli uomini ch'io stimo, prima mi conoscano, e quindi formino del mio naturale un giudizio non di parole ma di fatti, non di apparenza ma di sostanza.

Rod. Perciò appunto, appena posto piede in vostra casa, il mio primo pensiero fù quello di conoscervi.

D. Ambr. E se questa mattina non ridevate, secondo il solito, de' fatti miei, avvisandoci del suo arrivo vi avrei presentato...

D. On. Signor Marchese, conoscete bene mio fratello?

Rod. Ebbi la sorte di fare la sua conoscenza in Roma nel carnevale passato.

D. On. Dite piuttosto che noi siamo stati fortunati della vostra in quel tempo. Or bene, vi par egli soggetto da porsi in ridicolo?

Rod. Oh! Signore...

D. On. Ei va dicendo ch'io ad altro non ho l'animo che a questo.

D. Ambr. Eh! ci conosciamo... ma voglio scordarmi di tutto, quando mi promettiate di perdonare alla nostra nipote, abbracciarla, stringerla al vostro seno, e lasciare una volta quell'aria di severità che tanto l'affligge.

D. On. Siete veramente persuaso che ella si affligga, perchè la tratto così?

D. Ambr. Poverina!... Su via, tralasciamo questo discorso, e si venga al più importante. Eccovi il signor Marchese; voi avevate buona opinione di lui prima di conoscerlo; ora poi ne sarete, spero, soddisfattissimo.

D. On. Così è.

Rod. Adesso vi piace confondermi.

D. Ambr. Or bene, sappiate che il Marchese vuol ridonare la pace alla nostra famiglia, con dare la sua mano alla nostra Giulia.

D. On. (*con emozione*) Ah! che la mia speranza non mi aveva ingannato. Ed è possibile!...

Rod. Sì, D. Onorio; quando mi assicuri del suo ravvedimento, e sia vero che essa mi ami. Dal primo istante che la conobbi in Roma, ella mi destò il più forte amore, ed insieme la più viva compassione. Che peccato! dissi fra me; una donna ornata di grazie, e di brio, nobile, spiritosissima, bella, facoltosa, con un tratto, ed una voce così insinuante... ella che potrebbe fare la felicità di un uomo degno di lei, che sarebbe amata, adorata, invidiata da tutti, va facendo senza accorgersi la propria e l'altrui sciagura per un fanatico e falso amor proprio.

D. On. Ed aggiungete, per avere al fianco un pazzo zio che secondava tutte le sue pazzie.

D Ambr. Mi pareva impossibile ch'io non dovessi esservi di mezzo.

Rodr. Egli poi non sapeva...

D. On. Sì, sì, Marchese: cercate pur delle scuse, ma esse non potranno che vieppiù aggravare la vostra debolezza.

D. Ambr. Via! sfogatevi pure; meglio così, che il continuo insultare motteggiando. Fin qui avete ragione; sì, lo confesso; senza saperlo era io che fomentava le stranezze di mia nipote, ma non sì tosto me ne accorsi, che trovai il rimedio. Or via, più non si pensi al passato.

Rodr. Dite bene: dobbiamo pensare al presente.

SCENA IV.

LISA *dalle camere di D. Giulia*, *e detti.*

Lisa. Voglio un poco vedere, se Volante... Oh! siete voi? Ed è vero? Il signor Marchese?..

D. Ambr. Il nostro segreto è rovinato.

Rodr. Lisa!

D. On. Non vi smarrite. Vieni qui, buona lana... Conosci tu questo signore?

Lisa. Se lo conosco! per bacco! il signor marchese Rodrigo... (*alzando la voce*)

D. On. (*le fa segno d'abbassarla*).

Lisa. (*sotto voce*) Marchese Rodrigo di Bologna.

D. On. Zitto. Ricòrdati che devi fingere di non averlo veduto. (*ad Ambrogio*, *e Rodrigo*) Non è così? Io non sò nulla di quanto abbiate concertato, ma pure credo...

Rodr. Se è vero ciò che spera il mio cuore, io desidero mostrarmi a D. Giulia in tal momento che ella pensi a me.

Lisa. Che sento! Quand'è così, la mia padrona, o signore, non è lontana ad avere una tale sorpresa.

Rodr. Come lo sai?...

Lisa. Vi possó assicurare che dal momento che noi siamo ritornate a Perugia, ella non parla che di voi, non pensa che a voi, e sono certissima che tutte le notti sogna di voi.

D. On. Se non fosse quella tua bocca che lo dicesse, ti si potrebbe quasi credere.

Rodr. Giustissima riflessione!

Lisa. Credetelo, sì credetelo. Ora tutto è cambiato; io, vedete, non sono più io. Donna Giulia non è più la donna Giulia di un anno fa; non vi sono più imbrogli di visite, di lettere, di cordoncini... e poi voi, signor D. Ambrogello, parlate voi.

D. Ambr. Gliel'ho detto, gliel'ho replicato.

D. On. Gliel'avrete detto, glieló avrete replicato; ma egli che ha il cervello a dovere, non vi avrà creduto.

D. Ambr. Oh cospetto di Bacco! Non potrò dunque più parlare, che subito voi...

D. On. Ma fratello, perchè non persuadervi che siete... Via! non ve lo voglio più dire.

D. Ambr. D. Rodrigo, prendete voi le mie difese.

D. On. Andate là, che vi siete rivolto al vostro. Pensate voi, ch'egli non vi conosca quant'io?

D. Ambr. Avrei tante cose da dirvi.

D. On. Scommetto ch'io so tutto quello che mi volete dire. Il Marchese ha già penetrato ch'io m'immagino tutto, non è vero?

Rodr. La bontà di che m' onorate me lo fa credere.

D. On. (*ad Ambrogello*) Vedete se ho ragione?

D. Ambr. Non so che dire.

D. On. Io per altro so quello, che dovreste fare.

D. Ambr. Ascoltiamo.

Lisa. (Non credo ancora a me stessa. Il Marchese in Perugia?)

D. On. (*chiamando*) Volante?

SCENA V.

VOLANTE, *e detti.*

Vol. Signore.

D. On. Di' al portinaio che fino a nuovo ordine non vorremmo essere disturbati. Se però viene D. Odoardo, che sia subito introdotto.

Vol. Sarà fatto (*poi guardando Lisa*) Lisa! ah! ah! (*parte*)

Lisa. (Quel diavolo sapeva ogni cosa, e non mi volle dir niente. Me la pagherà).

D. On. (*a Lisa*) Mia nipote è tuttora in giardino?

Lisa. Sì signore.

D. On. Quando verrà nel suo appartamento vieni ad avvertirmi.

Lisa. Non mancherò. Ecco la prima volta che mi comandate con la gentilezza d'un anno fa.

D. On. Hai ragione: ma non l'ho fatto a posta..

Lisa. Oh! signore, se siete tanto buono, e perchè volete?...

D. On. Va, va, pettegola.

Lisa. (Pare che le cose s' incamminino bene).

Rodr. Soprattutto, silenzio, secretezza.

D. Ambr. Se tu parli, vedi; se tu parli... (*minaccioso*).

D. On. Via, via, non parlerà.

D. Ambr. Già non dovevo terminar io..

Rodr. Tu sai ch' io so ben premiare la segretezza (*a Lisa*).

Lisa. A costo di tagliarmi la lingua, non parlo sicuramente (*parte*).

D. Onor. Ora possiamo discorrerla in libertà.

D. Ambr. Caro fratello, voi superate la mia aspettazione; non mi potea mai immaginare che prendeste tanta parte..

D. On. Oh! quanto poco mi conoscete. Ascoltatemi. Voi avete fatto per la nipote dopo la disgraziata perdita del suo primo marito, tutto quello che non si doveva fare. Vi ho avvisato ancora in tempo del suo genio, della sua ambizione, voi non mi deste retta, vi siete compiaciuto piuttosto di secondarla, ed avete finalmente conosciuto il vostro errore dopo mille inquietudini e dispiaceri.

D. Ambr. È vero, sì, è vero.

D. On. Pretendete allora che io m' affaccendassi per riparare le vostre follie.

D. Ambr. Mi sembra che sarebbe stato un tratto d' amorevolezza... n'è vero Marchese?

D. On. V' ingannate. Mi era dolce che provaste le conseguenze del vostro errore. Se però un qualche sinistro vi accadeva, sarei volato in vostro soccorso. Mai non vi ho perduto d'occhio fino a quest'oggi.

Rodr. Così, così si doveva fare.

D. On. Se al contrario, sedotto dalle continue preghiere e dalle lagrimette della nipote, io ritornava ad essere amorevole come prima, che cosa sarebbe accaduto?

D. Ambr. Non saprei...

D. On. Ve lo dico io. Dopo alcuni mesi di simulata calma, questa nostra casa si riempieva di novelli adoratori, lusingati dalle seducenti

attrattive della scaltra nipote; il zio Ambrogello si lasciava ancora avvincere dalla sua voce insinuante, e da quel patetico sogguardare; quindi altri errori, inquietudini, disordini; la servitù in iscompiglio, la famiglia a soqquadro, e largo campo ai curiosi, ai parlatori mordaci di detrarre viemmaggiormente la nostra riputazione, di renderci ridicoli, e di mostrarci a dito nelle conversazioni, nei teatri, nelle pubbliche vie. Ecco quanto accadeva, se con volto severo, con simulata ironia, non avessi fatto in modo che da voi stessi cercaste riparo ai vostri errori, alle vostre indegne follie.

D. Ambr. Per bacco! anche mio fratello parla pur bene, quando vuole.

Rodr. Uomo degno! quanto sarò mai fortunato se potrò sempre meritarmi la vostra stima, la vostra amicizia.

D. On. Voi l'avete tutta, o Marchese. Io amo la nipote, e il cielo sa quanto ho sofferto per vederla colta ne' lacci dell' ambizione. Il mio contegno con essa...

D. Ambr. Sarebbe poi tempo...

Rodr. In grazia delle mie preghiere, delle istanze del fratel vostro, non resistete più a lungo ai moti del vostro cuore, unitevi con noi a terminare un' opera così bene incominciata. Odoardo, son certo, non vorrà opporsi...

D. Ambr. Oh! questa sì che è bella davvero; mia nipote lo ha lusingato, ed in ciò ebbe torto, ma... adesso, è un anno che lo ha tolto di speranza, e mi pare...

Rodr. Conosco quella mente esaltata, quella calda sua fantasia, quindi è ch'io bramerei ardentemente vederlo, onde avvertirlo.

D. On. Dite bene, e vedremo di provvederci. Io sento vivamente tutto il desiderio di unirvi, o Marchese, alla mia famiglia.

Rodr. Oh! quanto me ne fate desiderare il momento.

D. On. Fratello, io esigo da voi una solenne promessa.

D. Ambr. Parlate.

D. On. Capirete bene quanto sia del nostro decoro e dovere l'accertare il Marchese sopra il totale cambiamento di Giulia.

D. Ambr. Capperi!

D. On. Ebbene: giurate di non muovere voi passo, di non articolare parola su tal proposito senza averci prima consultati, e senza averne ricevuto da noi l'incarico.

D. Ambr. Io dunque... Comprendo che voi due avete più testa di me; mi arrendo, e vi giuro di combattere sotto i vostri stendardi.

D. On. Marchese, voglia il cielo coronare i miei voti; e s'egli è vero...

SCENA VI.

Lisa, *poi* Donna Giulia, *e detti.*

Lisa. È qui D. Giulia.

D. On. Ritiriamoci. Venite meco, o Marchese.

Rod. Sono con voi (*si ritirano nell' appartamento di D. Onorio*).

D. Ambr. Bravi: gran capitani, gran teste; io pure .... Viene Giulia; poniamoci nell' imboscata, ed osserviamo le mosse (*va dove sono entrati gli altri*).

Giul. (*fa alcuni passi poi dice*) Oggi poi, sono d'un umore inquietissimo.

Lisa. Eppure oggi il mal umore in voi è fuori di luogo. Oggi non dovreste esserlo.

Giul. Chi l' avrebbe creduto! Sono ben punita. Riconosco in ciò che mi accade una forza superiore. E dove se n'è andato il mio spirito, la mia franchezza, la mia giovialità?

Lisa. Tornerà tutto, tornerà tutto.

Giul. Sì colla pace del cuore; ma questa mi fugge; e quella sola persona che me la potrebbe ridonare, non pensa neppure a questa disgraziata.

Lisa. Vi accerto... (perchè non posso parlare)

Giul. (*va al tavolino prende un libro, lo apre e poi lo chiude. Torna a passeggiare, si ferma a prendere un pezzo di musica che sarà posta sopra altro tavolino.*)

Lis. Oh brava! divertitevi, accompagnatevi quell'aria così bella sul gravicembalo.

Giul. (*senza rispondere chiude la musica e va a sedere*) Tutto mi annoja.

Lisa. Poverina! Ed io... Ah! mi mordo le labbra.

Giul. Altre volte io sola bastavo a intrattenere una brillante conversazione; pendevano tutti dal mio labbro; era persino invidiato colui, al quale io avessi rivolta una parola, uno sguardo. La superbissima anima mia sentiva tutto ciò; se ne compiaceva; e dai doni, che la natura, e l'educazione mi avevano benignamente concessi, non sapeva trarre altro che armi perniciose ad altrui sciagura. Ah Odoardo! Il cielo ha quasi compita la tua vendetta.

Lisa. Per carità, scacciate la malinconia; vi replico che oggi ella è intempestiva (*con mistero*). Aspettatevi una nuova consolantissima, aspettatevi... (Ah, io non reggo sicuramente!)

Giul. Che significa quella soverchia ilarità, che brilla sugli occhi tuoi? Tu ti contieni a forza: io veggo...

Lisa. Ho giurato, signora, ho giurato. Uh, così non avessi giurato. Povera me! sventurata me! Sto lì lì per morire (*alzando la voce*). Per carità qualcuno mi liberi da tanta angustia.

Giul. Ma che hai, che diavolo hai? Impazzisci?

SCENA VII.

D. Onorio, D. Ambrogello, Rodrigo, e *dette.*

D. On. (*sulla porta dice piano ad Ambrogello*) Andate, fate quanto vi dissi, non ci perdete d'occhio, le nostre fisonomie, i nostri gesti, v'indicheranno se siamo, o no, soddisfatti di voi.

Ambr. Son pronto (*avanzandosi*). (Ho l'onore della vanguardia, posto difficilissimo: anch' io conto qualche cosa). Cara Giulia!

Giul. Voi qui, mio buon zio? Perdonate, ero astratta.

Ambr. Gli è quello che stava osservando: mi sembri inquieta, agitata; ti sentiresti forse male?

Giul. Le mie solite contrazioni al capo, ma non è niente. Questa mattina voi mi lasciaste con vostro fratello, ed egli...

D. Ambr. (*rivolto colla faccia verso la porta dove stanno D. Onorio, e Rodrigo, dà loro un' occhiata d' intelligenza, e poi dice*) Già

lo sai, quel benedetto uomo è un po' bisbetico con noi, pure.... Gli ho parlato anch' io dopo di te, e con qualche risentimento. Mi pare che se tu seguitassi a vivere, come hai principiato, il vedremmo ben presto cangiar modi verso di noi. (*Volge l'occhio a D. Onorio, e Rodrigo: essi gli fanno segni di approvazione.* I miei generali approvano, me fortunato!)

Giul. È pur crudele esser così trattata da un zio!

D. Ambr. E da un zio altre volte sì buono, sì tenero, sì amorevole.

Lisa. Che tutto in un momento è diventato un diavolo (*si volge, vede D. Onorio resta mortificata*)...

D. On. (*piano a Rodrigo*) Ascoltiamo la panegirista.

Giul. (*con risentimento*) E così, Lisa? I miei lamenti non ti autorzzano già a perdere il rispetto a mio zio. Sia l'ultima volta che mi parli di lui in tale maniera. Dovresti vergognarti, ed arrossire.

Rod. (*piano a D. Onorio*) Ciò fa onore a Donna Giulia.

D. On. Principio a credere ch' ella dica davvero.

D. Ambr. (*da sè*) Benedetta! Non poteva parlar meglio, se avesse saputo, che il mio fratello l' ascoltava.

Lisa. (*mortificata*) Perdonate, signora, il mio difetto, maledettissima lingua! me la taglierei.

D Ambr. Eh via, se tutte le donne che hanno tale difetto dovessero tagliarsi la lingua, non si ascolterebbero strepiti nelle case... Sta di buon animo, mia Giulia; scommetto che mio fratello non tarderà molto a cambiar modi.

Giul. Il ciel lo voglia! Il suo sdegno mi avvilisce di troppo.

D. Ambr. Non devo celarti una mia consolante speranza, fondata sopra alcune supposizioni..

Giul. A proposito del zio?

D. Ambr. A proposito del zio.

D. On. (*a Rodrigo*) Mio fratello manda troppo in lungo le cose, e temo...

D. Ambr. Abbiamo tenuto un lungo discorso sopra di te, e mi disse che sarebbe suo desiderio che tu prendessi.... (*si volge verso D. Onorio, e Rodrigo: essi gli fanno segni di disapprovazione*) Cioè no..... che non prendessi...

Giul. Che cosa?

D. Ambr. Che cosa? Vedi, noi (*tenendo sempre l'occhio verso i suddetti*) non eravamo soli; v'era ancora una terza pers... (*D. Onorio e Rodrigo disapprovano*. (Uh! poveretto me) No, una terza persona...

Giul. Ma che dite? Spiegàtevi. Voi vi confondete; qui certamente v'è qualche mistero. Si prenderebbero forse deliberazioni su di me? Non sono abbastanza afflitta? Parlate.

D. Ambr. Oh! questo mai, mia cara!

Giul. Le vostre parole, quella confusione...

D. Ambr. Càlmati, mia Giulia. (Mi pareva impossibile terminar bene) Ascoltami... (Come riparare?) Vieni qua (*dice le seguenti parole volgendo continuamente l'occhio ai suddetti*). Come ti dissi, si parlava di te con mio fratello, ed io, vedi, non egli, io, io, dissi a lui che sarebbe bene che tu prendessi una risoluzione (*i suddetti approvano*). (Manco male.)

Giul. E quale risoluzione?

D. Ambr. Quella di accasarti. Secondo me, il marchese Rodrigo sarebbe un ottimo partito.

Giul. E potete immaginarvi che il Marchese acconsentisse? Ah! mio zio, ecco la rete in cui amore mi ha terribilmente avviluppata. Egli mi passò di sì terribil saetta, e mi accese di un fuoco che non mi verrà fatto mai più d'estinguere nel mio petto!

Lisa. (Misera me! e non posso dirle che il tizzone, che lo accese, è tanto vicino?)

Giul. Sì, sappiatelo, io sono innamorata, al sommo innamorata, di un uomo che non

potrà mai esser mio. Questo è dolore, questo è affanno, ed io qui, qui provo, qui sento.... Eh, perdonate, caro zio, perdonate...

Lisa. (E come si può resistere! Bisogna avere il cuor di macigno).

D. Ambr, Ma perchè tale diffidenza?

Giul. E voi me lo chiedete? Vi dimenticaste il passato?

D. Ambr. Il passato è passato. La tua presente condotta potrebbe indurre il Marchese... Già ti dissi ch' egli è prossimo a partire alla volta di Perugia, e dal suo amico Odoardo...

Giul. Oh nome che mi risveglia sempre i più fieri rimorsi!

D. Ambr (*guardando l'oriuolo*) Vi sono ancora due ore alla partenza del corriere; siamo in tempo: qui v' è l' occorrente: siedi a quel tavolino, e scrivi tu stessa una lettera d' invito al Marchese, offrendogli un appartamento nella nostra casa; io inchiuderò il tuo biglietto in una mia lettera; vedremo poi che cosa risponderà. Ti piace? Non rispondi? Dimmi, ti piace? (*Giulia si rasserena; guarda affettuosamente Don Ambrogello, ride un poco, indi lo abbraccia*)

D. Ambr. La mia idea ti va a genio, non è così?

Lisa. Scrivete, scrivete, signora padrona; sono certa che risponderà, e subito risponderà;

n'è vero, signor D. Ambrogello, che il Marchese risponderà subito?

D. Ambr. Non si perda più tempo.

Giul. E dovrei io stessa... È vero che gli scrissi altra volta, ma è vero altresì che mi rispose in brevi e piccanti termini; ed ora io stessa...

D. On. (*a Rodrigo*) Ecco l' ambizione che si ridesta.

Rodr. (*a D. On.*) È donna; bisogna poi compatirla.

D. Ambr. Intanto che tu scrivi, vado io pure a far lo stesso, ritornerò a momenti. Quattro parole, ma significanti; e poi tu non hai bisogno che nessuno ti faccia da maestro in questo particolare (Sono tutto sudato, non posso più; gran cosa è la politica! Non mi par vero di aver terminata bene la mia spedizione!) *entra cogli altri.*

Lisa. Ecco, tutto è pronto.

D. On. (*a Rodr.*) Vado in traccia d'Odoardo, e quando mio fratello vi avrà ad essa presentato, di lì a poco verrò io pure fingendo di non conoscervi.

D. Ambr. Va benissimo.

Rodr. Vi attendo con impazienza.

D. On (*parte adagio dalla porta di mezzo senza essere veduto*)

Giul (*che in questo mentre sarà stata sempre pensierosa, e smaniosa*) Si scriva (*va*

al tavolino, prende la penna in mano, e comincia a scrivere, dicendo forte) « Pregiatissimo Marchese. Non sì tosto arrivata » in Perugia l'anno scorso »... No, quel tempo non lo devo rammentare. Pure... No, no, egli potrebbe... (*straccia il foglio, e ne prende un altro*)

Lisa. (Non v'è alcuno. Io crepo, se non le dico tutto).

Giul. Ov' egli si rammentasse la risposta alla mia lettera... spero che più non la ricordi... altrimenti...

Lisa. (Infelice! Come è angustiata! Ed io... mi pare una barbarie).

Giul. *che avrà scritto qualche cosa dice* (Oh! ciò non conviene!) *lacera il foglio nuovamente, ne prende un altro, e scrive*) « Carissimo Marchese » No. « Compitissimo Marchese » meglio così... Cielo! quanto è duro far violenza al proprio cuore (*s'alza e passeggia*).

Lisa. Coraggio, signora padrona.

Giul. Che vuoi?

Lisa. Bramerei...

Giul. (*astratta*) Assolutamente non conviene che io gli faccia capire che l'amo. Un suo rifiuto... Se ne accorgerà pur troppo quando egli venga, ed allora il mio avvilimento sarà intero: e poi che mi frutteranno mai le mie

affettuose espressioni? Egli se le avrà per affettate lusinghe (*va al tavolino, e scrive*).

Lisa. (Ella non mi dà retta, ma se non parlo, crepo...) Signora...

Giul. Lasciami in pace.

Lisa. Se mi permetteste...

Giul. Non m' inquietare.

Lisa. La lettera che voi scrivete...

SCENA VIII.

D. Ambrogello, e D. Rodrigo *compariscono sulla porta, e dette.*

Lisa. (*vedendoli*) Oh poveretta me!

Giul. Ebbene questa lettera... Che di' tu, di questa lettera?

Lisa. Nulla. Dico che quella lettera... va benissimo che la scriviate... ve ne fo il più fortunato presagio.

Giul. (*dopo un momento di pausa*) Due righe soltanto.

Rod. (Ella scrive).

Lisa. (Oh mi par anche una crudeltà il tenere così in pena una povera creatura).

Rodr. (Questo è il momento) *si ritirano.*

Giul. (*terminando di scrivere*) « Che si pregia d' essere vostra umilissima serva ».

SCENA IX.

D. Ambrogello, *poi* Rodrigo, *e dette*.

D. Ambr. (*esce ansante e festoso*) Ah Giulia, Giulia quale sorpresa! Io non credo a me stesso. Tu pure non lo crederai; Volante ha condotto nelle mie camere per la scala che mette al giardino...

Giul. Chi mai?

D. Ambr. Qual gioja! Quale consolazione! Venite, venite, o Marchese.

Rodr. (*esce*)

Giul. Il marchese Rodrigo!

Lisa. (Hanno finalmente avuto compassione di me) *da sè.*

Giul. (*fa alcuni passi per andargli incontro, poi si arresta, cerca di ricomporsi, e dice*) Voi... voi... Marchese, e come? Chi l'avrebbe pensato?

Rodr. Alcune congiunture vollero ch'io anticipassi la mia partenza da Napoli, e la notte del giorno stesso in cui notificai con lettera a D. Ambrogello la mia risoluzione, partii col corriere. Sceso all' albergo dell' Aquila m'avvenni in un vostro servitore che volea correre a dar avviso alla famiglia del mio arrivo, ed io per non cagionare disturbo, amai piuttosto che m'accompagnasse dal signor Ambrogello, da cui ebbi l'onore che godo di baciarvi la mano.

Lisa. (Senti quante ne inventa !) *da sè.*

D. Ambr. (Per essere grandi strategici, e conduttori d'eserciti, è forza sortire dalla natura una fervida immaginazione).

Giul. Marchese, è vero; mio zio questa mattina mi ha parlato di voi. Lisa presto, che cosa fai? Stordita, avanza le sedie.

Lisa. (*eseguisce*)

Giul. Perdonate Marchese, forse voi sarete stanco; vi prego d'accomodarvi.

Lisa. Il Marchese è divenuto più bello, più rosso, più grasso (*dando la sedia al Marchese*). Viva la patria, viva Bologna!

Rodr. Sempre la stessa, costei. Forse voi eravate occupata (*a Giulia*).

D. Ambr. E come occupata! Via, Giulia; quale ritegno?

Giul. Sì, è vero, stava scrivendo (*alquanto imbrogliata*).

Rodr. Mi rincresce... Scrivevate... e noi...

D. Ambr. Sì, una lettera.

Lisa. Ella è terminata.

D. Ambr. Non fa mestieri di soprascritta. Deve essere inchiusa in una mia.

Giul. (*imbarazzata*) Sì, voi potete...

Lisa. La lettera è qui.

Giul. (Pettegola maledetta !)

D. Ambr. Vogliamo che vada al suo recapito?

Giul. (*abbassa gli occhi*).

D. Ambr. (*dà la lettera a Rodr.*)

Rodr. (*affettando molta meraviglia*) Come, a me?

Lisa. (Povero innocentino !)

D. Ambr. Sì, a voi.

Rodr. Permettete (*legge*, *poi dice a D. Giulia*) Io so bene apprezzare la gentile offerta che mi fate, o signora ; e se l'oggetto che qui guidava i miei passi, permettesse ch'io potessi disporre di me, accetterei di buon grado la vostra offerta e quella del graziosissimo vostro zio; ma con mio dispiacere...

Giul. Voi non volete? (Oh lo sapeva , lo sapeva !) *prendendo un tuono indifferente.* È certo, che nulla pretendiamo che possa essere d' inciampo a' vostri disegni. Il mio buon zio si reputava fortunato per un tal ospite , ed io avrei molto goduto del suo piacere.

D. Ambr. (Non vi è pericolo che si lasci sorprendere). Eh via, Marchese, il vostro spirito troverà modo da aggiustar la faccenda con soddisfazione comune.

Girald. (*di dentro*) *Merci, merci , bien* fortunato del vostro incontro.

D. Ambr. Qual voce!

Lisa. (*andando verso la porta di mezzo*) Il Cavalier Giraldino ?

D. Ambr. Quel pazzo !

Giul. E come mai?

D. On. (*di dentro*) Venite pure, o signore, ch' ella è quì.

D. Ambr. Ho letto io sui pubblici fogli...

Lisa. (*andando verso la porta di mezzo*) Il signor D. Onorio l' introduce.

SCENA X.

D. Onorio *col cavaliere* Giraldino, *e detti.*

Girald. Merci, merci. Eccola: *Pardieu!* Oh quanto sospirava vedervi, accomplitissima Madama Giulia! *En attendant* io spero d' essere arrivato in tempo; degli affari di casa mi arrestarono a mio gran *regret* fino a questo punto; ma l' *agreable* perdita d' un vecchio parente da cui mi è venuta una buona eredità, mi si rende favorevole per compire i miei voti di voi sposare. Ecco esplicato in pochi accenti tutto *sans façon*. Ho di già obbliato ogni cosa trascorsa. Io non veggo che quei labbri d' amore, quella fisonomia *éclatante*, quel *maintien*, quella grazia, quella squisitezza. Dopo che non mi vedeste, da Roma fui a Parigi, da Parigi a Faenza, da Faenza a Perugia, e con l' intenzione di condurvi mia sposa, e dove? dove? *A Paris, à Paris*, a far

bella mostra di voi, a far mordere le labbra d' invidia a *toutes les joulies Parisiennes*, a far felice un vostro umile servente, un *votre* ammiratore.

D. On. In vero, bellissimo originale!

Giul. Vi so buon grado, cavaliere, delle vostre gentili espressioni.

Girald. Sans complimens.

Giul. È mio dovere però d' avvertirvi...

Girald Sans complimens.

Giul. Che la mia compagnia non può attualmente piacervi.

Girald. Che dite voi? (*vedendo D. Ambr.*) Oh! D. Ambrogello, *bon ami, mon oncle* (*poi vedendo il marchese*). *Comment*, anche il Marchese? E vostra sorella come sta? Sta bene? Sempre bella? E il sentimentale Odoardo si è poi fatto sposo? ed il pedante Filochero, e la caricatura d' Asdrubali?

Rod. (*a D. Onorio*) Quanto è caro costui!

D. On. (*a Giraldino*) Voi conoscete tutti questi signori, ed io.... (*fissando particolarmente il Marchese*)

D. Ambr. Deh! Scusate o fratello, ma il signor cavaliere... Vi presento in questa degna persona il marchese Rodrigo giunto poco fa da Napoli, che subito si è compiaciuto d' onorare la nostra famiglia.

Girald. Egli, il signor marchese! Oh quanto ho in pregio la sua conoscenza! (*caricato*)

Rod. L' onore è mio. D. Onorio (*come sopra*).

Lisa. (Come sanno ben fingere! e poi dicono delle donne!)

Giul. Mio zio (*ad Onorio*), vostro fratello offerse al signor Marchese un appartamentino fintanto ch' egli si trattiene in Perugia; ma egli...

D. On. Voglio sperare che non vorrà far torto alla nostra famiglia.

Rod. Il resistere maggiormente sarebbe inconvenienza.

Girald. Ho già preso posto nell'Otello dell'Aquila; pure...

Giul. Ah! si sta tanto bene in quella locanda; il trattamento è magnifico, i forestieri ne sono sempre soddisfattissimi.

Girald. Lo credo.

Giul. Avreste fatto benissimo a smontare alla nostra porta; e perchè volerci privare di tanto favore? Nullameno ci sareste cortese delle vostre visite, abbenchè la mia non è più la conversazione di una volta, e parmi che resterete poco soddisfatto della presente.

Girald. Oh che dite voi? è impossibile.

D. Ambr. Oso sperare che questi signori vorranno onorare oggi il nostro pranzo. D. Giulia oggi vi lascerà partire. Lisa...

Girald. Oh ancora la bella vostra figlia di camera...

D. Ambr. Darai a Volante le necessarie disposizioni.

Lisa. Corro subito (*parte*)

D. On. Marchese, se non vi dispiace seguirmi, io stesso v'accompagnerò al vostro appartamento.

Rod. Troppe grazie; D. Giulia, permettete.

Giul. Accomodatevi.

Rod. A rivedervi fra breve (*le bacia la mano*).

Giul. Sì, e con tanto piacere, marchese, con tanto piacere (*D. Onorio parte con D. Rodrigo*).

D. Ambr. Fino all'ora del pranzo, volete venire al piano terreno a visitare il mio gabinetto politico, o Cavaliere? Ho cinquantadue scaffali ripieni di gazzette, e bollettini, e proclami.

Girald. Parbleu, sono con voi.

D. Ambr. Mi racconterete le novità di Parigi, perchè so benissimo che le gazzette dicono ciò che loro torna meglio; non si può mai sapere una verità.

Girald. Sì, sì, lasciamo in libertà D. Giulia.

Giul. Fate a vostro comodo, Cavaliere.

Girald. Adieu, mon tenero oggetto de' miei fuochi, quanto vi adoro! Ma non mi dipartirò

mai più da voi; mi tardava troppo vedervi. *A présent* sempre insieme fino alla morte, fino alla morte (*parte con D. Ambrogello*).

Giul. Ecco da chi ambiva una volta essere vagheggiata! Quale affascinamento! Ah! Rodrigo, Rodrigo! Ma come freddamente egli mi si è presentato! Mio zio Onorio parvemi sentisse molto piacere per lui, oh Dio! Egli lo ecciterà di più contro di me, e forse...

SCENA XI.

VOLANTE, LISA, *e detta.*

Lisa. (*frettolosa*) Ah mia cara padrona!
Vol. Signora, signora.
Giul. Perchè così riscaldati?
Lisa. Ah poveretta me!
Vol. Cose incredibili.
Giul. Parlate.
Vol. Don Odoardo...
Lisa. Don Odoardo...
Giul. Che cos' è avvenuto?
Lisa. Ho veduto cogli occhi miei.
Vol. Io pure co' miei.
Giul. Ma spiegatevi.
Vol. Se non è pazzo...
Lisa. È lì lì per esserlo, ma come va.
Giul. Che dite?

Vol. Lo trovai alla porta, e stava per montare le scale; mi vide, e ritornò indietro con due occhi fuori della testa. Mi chiese se il marchese Rodrigo da alcuni giorni fosse in questa città; m'imbrogliai, e poi risposi essere da jeri ch' egli era arrivato.

Giul. Da jeri in Perugia?

Lisa. Volante, che dici mai?..

Vol. Uh meschino me! Non crediate... Ma... io... (Non so quel che diavolo mi dica).

Giul. Ma Odoardo...

Vol. Gli dissi dunque che Rodrigo era qui. — Rodrigo! esclamò da spiritato. Ella lo ama? — Perfido amico; me la pagherai!... In questo mentre, ecco Lisa.

Lisa. Se lo aveste veduto! Pareva una furia! Si avventò qual leone contro di me, e se per buona sorte non sopraggiungeva D. Ambrogello col Cavaliere, che lo costrinsero a desistere e ritirarsi, povera Lisa! a quest' ora non c'ero più.

Giul. Che sento!

Giul. Ed ora D. Odoardo?...

Vol. È svenuto.

Giul. Oh Dio! Si vada, si corra. Cielo pietoso, salva la vita di quest' infelice, e punisci la colpevole cagione d'ogni suo male (*partono*).

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

DON AMBROGELLO *dalla porta di mezzo*, e LISA.

Lisa. Ditemi: il signor Odoardo?...

D. Ambr. Ho spedito Volante per saperne nuove: starà poco a venire... Sono impaziente di vedere la mia Giulia.

Lisa. Sarebbe bene lasciarla tranquilla.

D. Ambr. Che fa ella?

Lisa. Voleva a tutto costo escire di casa; io la pregai, la scongiurai di rimanere, ed ella si arrese alle mie istanze.

D. Ambr. Hai fatto benissimo.

Lisa. Ad ogni momento mi chiedeva, se Odoardo...

D. Ambr. Or ora sapremo qualche cosa. Guardate che contrattempo! Tutto prendeva l'aspetto più lieto... e quel pazzo...

SCENA II.

VOLANTE, *e detti.*

Vol. Signore?

D. Ambr. Oh, bravo: come va?

Vol. È più calmato. Il Marchese non lo voleva lasciare, ma tale era la sensazione che nell'animo di Odoardo faceva la voce di D. Rodrigo, che fu consigliato a ritirarsi per un momento.

Lisa. (*con molto interesse*) La cosa non avrà conseguenze.

Vol. Il cielo lo voglia!

D. Ambr. Come?

Vol. Il signor D. Odoardo è troppo infuriato. Egli passeggia su e giù per la camera, non parla altro che di vendetta. Ogni suo detto è una minaccia di morte contro l'amico, ch'egli chiama scellerato e traditore.

D. Ambr. E mio fratello?

Vol. Egli era nell'anticamera d'Odoardo. Si fermò alcun poco a discorrerla col Marchese, e quindi uscirono insieme... Ecco appunto il signor D. Onorio.

SCENA III.

D. ONORIO, *e detti.*

D. On. molto accigliato depone la canna ed il cappello, passeggia alquanto senza guardare alcuno.

Lisa. (Com'è brutto!)

Vol. (Che voglia prendere qualche risoluzione?)
D. Ambr. Fratello! (*dolcemente*)
D. On. Che c'è? (*bruscamente*)
D. Ambr. Mi disse Volante che D. Odoardo...
D. On. Dovrebbe a buon dritto vendicarsi su'tutti noi? Ha detto la verità.
Lisa Signore...
D. On. Che fate qui voi?... dov' è Giulia?
Lisa. Dopo lo svenimento..
D. On. (*alzando la voce*) Altro che svenimenti! altro che svenimenti!...
Lisa. Per carità non gridate; s'ella vi ascolta...
D. On. Oh, mi sentirà, mi sentirà...
Vol. Signor padrone..
D. On. Ritiratevi.
Vol. Se vi abbisognasse qualche cosa..
D. On. Ritiratevi, vi replico..
Vol. La tempesta è sul suo forte) *parte.*
D Ambr. (*piano a Lisa*) Lisa, va da Giulia, dille che Odoardo è più calmato; taci sul rimanente.
D. On. Dite a Giulia... (*a Lisa*)
Lisa. Scusatemi, signore, ma di voi..
D. On. Sciagurata! che oseresti dire adesso?
Lisa. Non incollerite per carità! (Povera me! come andrà a terminare questa faccenda?) *parte.*
D. On. dopo aver alquanto passeggiato, incontrandosi con D. Ambrogello. Ah, siete qui ancora, signor fratello? Siete qui?
D. Ambr. Son qui, io.

D. On. Vedete quali sono gli effetti della vostra pazza affezione per la signora nipote? Le vedete?

D. Ambr. Eh vedo! sì, io vedo.

D. On. Ma che dico? Cosa potete veder voi?

D. Ambr. Dunque non vedrò niente.

D. On. O certo non sentite niente.

D. Ambr. È vero, non sento niente.

D. On. (*alzando la voce*) No, no, non sentite niente

D. Ambr. (*come sopra*) No, no, non sento niente. Che razza d'uomo siete voi? io ve la do vinta, non replico nulla in contrario, soffro con pazienza le vostre ingiurie, e voi vi adirate.

D. On. E fortemente mi adiro, se penso alla vostra dabbenaggine, alla vostra indolenza. Non vedete a che passo siamo ridotti?

D. Ambr. Siete certo ch'io non veda niente? non senta niente. Dunque...

D. On. Ah! mi fareste rinnegare la pazienza!

D. Ambr. Piuttosto mi ritiro.

D. On. (*ironico*) Sì, ritiratevi, andate nel vostro scientifico gabinetto. Ivi, dimentico di quanto minaccia il buon nome di nostra famiglia, prendete in mano la gazzetta d'Anversa, ed esaminando le sconfitte dei Tartari e le vittorie dei Persiani, inventate nuovi piani, immaginatevi nuove battaglie, ed obbliando d'esser voi a parte dei domestici disordini, lasciate ad altri la cura di ripararli, e godetevi

il fantastico squillar delle trombe, lo scalpitar dei cavalli, e l'ordinato passaggio delle trionfatrici falangi (*ampolloso*).

D. Ambr. Ma, fratello, voi mi volete veder morto. Fate voi; eccomi pronto a tutto; ho torto, sì ho torto, ma finalmente poi fu il mio buon animo...

D. On. Chiamate voi buon animo l'aver tenuti chiusi gli occhi sopra gli errori inescusabili e fatali di una nipote? Guai a quei genitori, guai a quei zii che per soverchio amore lasciano ai figli od ai nipoti la briglia sul collo! Troppo tardi, ma pure si accorgono alla fine, ed inutilmente, della loro condiscendenza. Siamo teneri co' figli, siamo amorevoli coi nostri nipoti, ma la tenerezza, e l'amore non siano disgiunti da una scupolosa vigilanza sulla loro condotta. Voi non avete veruna giustificazione; vi ho pronosticato quanto successe; voi non mi deste retta, ed ecco a che siamo ridotti!

D. Ambr. Avete tutte le ragioni del mondo; ma deh, non vogliate accrescere le mie angustie col vedervi in uno stato così violento! Calmatevi, fratello; la vostra mente, e il vostro cuore vi possono somministrare mille idee a riparo d'ogni disordine; ma se vi lasciate trasportar dalla collera...

D. On. Oh davvero!...

D. Ambr. Zitto. La nipote esce dal suo appartamento.

D. On. Ella viene? Io mi ritiro. Sento che non potrei . . . Non potrei . . . mandatemi Volante nelle mie camere (*parte*).

SCENA IV.

DONNA GIULIA, LISA, *e detto.*

Giul. Mio zio, posso io nulla saper di Odoardo?

D. Ambr. Ancora nulla.

Giul. Avete pure spedito Volante?

D. Ambr. È già ritornato.

Lisa. Non ve lo dissi, signora?

Giul. Sì, che egli era alquanto calmato, ma poi...

D. Ambr. Non si sa più nulla...

Giul. Lo zio Onorio?...

D. Ambr. È nella sua camera. A proposito, Lisa dirai a Volante, ch' egli lo attende nel suo appartamento.

Giul. A qual fine?

D. Ambr. Oh bella! Volante è il suo servitore, vorrà dargli qualche commissione.

Giul. È vero, sì, ma io temo di tutto.

D. Ambr. Va dunque, Lisa.

Lisa. Subito. (La cosa non finisce bene sicuramente) *parte.*

D. Ambr. Che ne dici, eh! Giulia. Ti pare egli questo un bel vivere? Ah, quella Roma! quella Roma!...

Giul. Viaggio malaugurato! Contentezze fatali! Tutto effetto d'un'ambizione sfrenata!

D. Ambr. Càlmati, Giulia;

Giul. Il marchese Rodrigo?

D. Ambr. Egli... io credo che...

SCENA V.

LISA *introducendo* RODRIGO, *e detti.*

Lisa. Il signor marchese Rodrigo.

D. Ambr. Oh! a proposito. Marchese caro, venite. Ecco qui la mia Giulia; consolatela, ditele qualche cosa di Odoardo, del vostro amico. (*piano al Marchese*) Io penso ad andarmene; fate voi. Vado per ritornare fra breve; forse che mio fratello avrà bisogno di me... Basta, saprò da Volante... Giulia, fatti cuore... Caro Marchese, mi raccomando a voi (*parte*).

Rodr. Donna Giulia... (*Lisa avanza due sedie*)

Giul. Marchese, vi prego.

Rodr. Obbedisco.

Giul. Lisa, ritirati.

Lisa. partendo (Il colloquio sarà importante! Staremo a vederne gli effetti) *parte.*

Rod. (Ella è pur bella; l'amico poi non ha tutti i torti.)

Giul. (Com'è significativo il suo sguardo!) Vedeste Odoardo?

Rodr. Io non avrei voluto staccarmi dal suo fianco, ma fui consigliato a partire.

Giul. E perchè?

Rodr. Lo inquietava la mia presenza, ed il suono della mia voce.

Giul. Egli dunque vi crede suo rivale?

Rodr. Il sapermi ad un tratto in Perugia ed in casa vostra, è il motivo della sua alterazione. Infelice amico! Il suo stato scusa la sua follia. Al primo vederlo dimenticai gli oltraggi e le sue villane espressioni; l'aver egli cagionato una forte malattia all'ottima mia sorella che quasi n'ebbe a morire; l'improvvisa sua fuga dalla mia casa contro ogni legge d'onore e d'ospitalità, meritavano ch'io gli facessi sentire i miei giusti rimproveri; ma al pallor del suo volto, io dimenticai tutto il mio sdegno.

Giul. Che sarà di lui?

Rodr. Impiegherò tutti i mezzi che l'amicizia, ed il mio cuore mi suggeriranno per vederlo calmato.

Giul. Egli è così sdegnato, che non vuole nemmeno ascoltare il vostro nome.

Rodr. Passato il suo primo impeto di collera, si avvedrà de' suoi torti.

Giul. Lo credete?

Rodr. Lo spero.

Giul. Ed io sono....

Rodr. Perdonate, ma delle presenti smanie di Odoardo voi non dovete farvi rimprovero. Mi scriveste, ed egli stesso me lo scrisse, ed il signor D. Ambrogello me lo confermò a voce,

che lo avete tolto di speranza assolutamente fino da quel punto...

Giul. Ma le lusinghe anteriori!...

Rodr. Donna Giulia, vi prego a non richiamarmi alla memoria un avvenimento, che io ho totalmente dimenticato.

Giul. (*con trasporto*) Che dite? Posso io sperarlo?

Rodr. Lo giuro.

Giul. Oh uomo generoso!

Rodr. Coll'obbliare l'offesa da me fatta al vostro amor proprio, voi pure, o signora, deste esempio di generosità non comune. Le donne non perdonano sì facilmente in simili congiunture, e se ve n'ha una, si può a buon dritto chiamare la fenice.

Giul. Quanto mi suonano dolci codeste vostre parole, e come poteva io sperar mai di sentirle dal vostro labbro?

Rod. Signora, io mi vanto d'un naturale franco e sincero. Lodo il merito ove lo trovo, e la mia anima cede facilmente, nè forma svantaggioso giudizio delle prime impressioni.

Giul. Pure, da una vostra lettera...

Rodr. (*va crescendo ognor più in espressione*) Sono costretto con soddisfazione a chiedervi scusa se incapace in allora vi credetti di tanta virtù. Pensava piuttosto che il momento... la circostanza... ma l'irreprensibile condotta di un anno intero vi rende adesso quella giusti-

zia, che allora io non mi poteva persuadere di concedervi. — Donna Giulia, il vostro amor proprio fu da me altamente offeso; e voi coll'emendarvi avete voluto costringermi ad arrossire. Lungi dall'odiare chi cagion vi fu di mortificazione, siete la prima a scrivergli, gli date ricetto in vostra casa, l'accogliete benigna, amorosa. — Ah questo tratto non si cancellerà mai dal mio animo! Sono riconoscente e fuor di me... Andate pure di voi stessa superba; quest'azione vi rende superiore, non dirò solo al vostro, ma ancora al mio sesso.

Giul. Marchese, il tratto che tanto vi fa stupire e che attribuire vi piace ad una non comune virtù, non è soltanto l'effetto di questa, ma si unisce un tenero sentimento...

Rodr. E quale?... Le donne odiano mortalmente, perdonano difficilmente, non dimenticano mai, e l'ambizione in una donna è sempre superiore di gran lunga a qual siasi altro sentimento. Non intendo di quale vogliate parlare, nè sono così audace...

Giul. Non m'intendete? (*guardandolo appassionatamente*).

Rodr. Io... (*con qualche imbarazzo, poi con espressione*) Donna Giulia...

Giul. (*con tutta l'espressione*) Ah Marchese! Un sentimento il più vivo...

Rodr. (*rimettendosi*) Corre voce che siate invaghita...

Giul. Io, io...

Rodr. (*abbassa gli occhi affettando indifferenza*)

Giul. (Oh mie speranze perdute!)

Rodr. Se lo siete, perchè fare più oltre violenza a voi stessa? Palesatevi.

Giul. (*lo guarda e sospira*),

Rod. Se le mie preghiere potessero aver qualche peso sopra di voi...

Giul. (*esclamando*) Ah tacete!

Rodr. Io ben so di non esser degno della vostra confidenza, ma le tenere cure di due affettuosissimi zii meriterebbero che palesaste ad essi..

Giul. Tacete, tacete per carità!

Rodr. Voi me lo comandate? Non parlo più. (Ella fa forza a se stessa, io quasi non posso più reggere!)

Giul. (*dopo aver guardato Rodrigo*, *esclama*) Odoardo, tu sei appien vendicato!

Rodr. Che è questo? V'intendo io? Spiegatevi.

SCENA VI.

Lisa, *e detti.*

Lisa. Signori, non so che cosa sia accaduto, ma io vedo una gran confusione di gente. Un andare, un venire, un tornare. Il signor Don Onorio, il signor Ambrogello, Volante, sono scesi in fretta le scale, e prima di tutti il cavaliere Giraldino; quindi Volante è ritornato; lo interrogai dell' avvenuto. Confuso, mi rispose « non è nulla, non è nulla »: e parte

come un lampo. M'affacciai alla finestra, e vidi di lontano il signor Odoardo, che camminava a gran passi.

Giul. Odoardo?

Rodr. Ebbene?

SCENA VII.

Don Ambrogello *frettoloso*, e *detti*.

D. Ambr. D. Rodrigo, Marchese, un momento... ascoltatemi.

Rodr. Dite, spiegatevi.

D. Ambr. Eppure conviene (*piano a D. Rodr.*). Per carità, che mia nipote non sappia niente.

Giul. Che significano questi misteri? Mio zio, toglietemi di pena, parlate.

D. Ambr. Or ora saprai. Dico una parola a Don Rodrigo (*parla piano a Rodrigo*).

Rodr. (*dopo breve pausa*) Insensato, io lo farò pentire!

Giul. Oh Dio! palesate...

SCENA VIII.

Giraldino, *e detti*.

Girald. *Allons*, Marchese: Don Odoardo *vous attend*.

Giul. Dove?

D. Ambrog. Cavaliere! (*facendogli segni di tacere*)

Giul. Parlate.

Girald. Non sapete niente?

D. Ambr. Zitto!

Girald. Oh tanto è lo stesso! Perchè tenerla in pena? D. Odoardo colla spada alla mano invita il Marchese alla disfida.

Rodr. Io vado.

Giul. Fermatevi.

Rodr. Lasciatemi, ve ne prego, donna Giulia! Quel pazzo convien pure che faccia giudizio una volta (*parte*).

Giulia (*ad Ambr.*) Andate, correte, tratteneli.

D. Ambr. Lisa, ti raccomando la mia Giulia. (*a Giraldino*) Siete molto imprudente (*parte*).

Girald. Già lo doveva sapere; lasciate che s'ammazzino: D. Giulia, io sarò sempre per voi *jusqu'à la mort*, *jusqu'à la mort* (*parte*).

Giul. Questo colpo ancora? Il mio onore.. Lisa, seguimi: io voglio, io stessa...

SCENA IX.

D. Osorio, *e detti.*

D. Os. Dove, signora!

Giul. Lasciatemi.

D. Os. Voi, partite (*a Lisa*).

Lisa. (L'affare è veramente imbrogliato) *parte.*

D. Os. (Ah sì, D. Rodrigo me l'ha promesso; egli calmerà quell'insensato).

Giul E perchè mi volete trattenere? Sì, io voglio...

D. Os. E che?

Giul. Non sapete...

D. On. Oh sì, io so pur troppo che a renderci la favola di tutto il paese, non ci mancava che questa pubblicità.

Giul. Lasciate che io vada, io spero di giungere ancora in tempo...

D. On. Di cagionare nuovi disordini colla vostra presenza?... Oh! non mancherà tempo, no, non mancherà tempo.

Giul. Mio zio, io li conosco tutti i miei errori....

D. On. Ma troppo tardi.

Giul. Lo credete voi?

D. On. Se io lo credo? Nè lo vedi tu stessa? Dopo tal scena, per non far parola delle anteriori, dimmi, con qual faccia ti presenterai ad un circolo, ad un passeggio? Su chi fisserai lo sguardo? a chi rivolgerai la parola senza tema d'averne in risposta un insultante motteggio? Vedi, diranno, ecco la novella Elena combattuta: oh come porta in trionfo le sue conquiste! Le tue emule ti copriranno d'amari sarcasmi, i galanti di satire sanguinose, i saggi di disprezzo, gli oziosi di risa; vedi il frutto de' tuoi capricci, vedi gli effetti di un'ambizione sfrenata, e di un pazzo e fatalissimo orgoglio!

Giul. (Qual orribile quadro!)

D. On. Io già ho presa la mia risoluzione.

Giul. Voi?

D. On. Cambierò clima, anderò lungi per sempre dal mio paese, da cui mi allontanano gli errori di una nipote. Nel luogo che sceglierò per mio

ritiro, non mi turberà più la sua ricordanza! Io ho già bastantemente sofferto.
Giul. Ah per pietà, non ci abbandonate!
D. On. Ho già risoluto.
Giul. Pensate...
D. On. È inutile; son fermo.
Giul. Per la memoria del padre mio, del tanto adorato vostro fratello?
D. On. Che mi ricordi! Oh cielo, s'egli vivesse!... Egli cotanto geloso del proprio decoro, se fosse costretto per le tue follie...
Giul. Non sono più in tempo di ripararle?...
D. On. Bisognava impedire ..
Giul. E come poteva?
D. On. Ah questo colpo! (*dopo breve pausa, prendendo Giulia per mano*) Forse adesso... E fra poco ne saremo informati...
Giul. Oh cielo!...
D. On. E allora?... Sciagurata! un solo mezzo ti resta a salvezza del tuo e del nostro onore. Pensaci, eleggilo da te stessa.... tu stessa devi essere il tuo giudice.... pensa, risolvi.... Un mezzo, unico, solo... allora soltanto potrò riconoscerti degna del nome di nostra famiglia, della memoria del tenero padre tuo, del mio amoroso fratello (*parte*).
Giul. Un mezzo ancora, unico, solo... ho inteso (*parte*).

SCENA X.

D. Ambrogello *frettoloso*, *e detti.*

D. Ambr. Giulia, Giulia!

Giul È così?

D.Ambr. Allegri, allegri, io non lo sperava davvero.

Giul. Il duello?...

D. Ambr. Non se ne parla più.

Giul. Odoardo...

D. Ambr. È tranquillo.

Giul. Rodrigo?

D. Ambr. Persuase l'amico a crederlo un uomo d'onore.

Giul. Cielo, io ti ringrazio; tu non mi vuoi del tutto infelice.

D. Ambr. Ah, se tu avessi ascoltato il Marchese! che eloquenza, quali ragioni convincenti! Mi affrettai a dirti tutto ciò per acquetarti: vado, e fra breve ritorno, e spero, in buona compagnia. Ah! quel Marchese, quel Marchese! Giulia, non te lo lasciar scappare per carità (*parte*).

Giul. Io mi sento rivivere!... Ora si pensi a me stessa. Il zio mi disse che vi era ancora un mezzo...... Colui che potrebbe rendermi gradito il vivere fra la società, non è per me, io non l'ho meritato. Risoluzione!... Il consiglio di mio zio è il solo, il vero conforto che mi rimane (*suona il campanello.*)

SCENA XI.

Lisa *dalla porta di mezzo festosa*, *e detta.*

Lisa. Signora, signora, avete inteso?

Giul. So tutto. (*da sè.* Farò così...) *a Lisa* A me Volante.

Lisa. Voi siete turbata...

Giul. A me Volante.

Lisa. Subito. (Che diavolo le gira per la testa?) *parte.*

Giul. Sempre più mi compiaccio del mio proposto; non voglio esitare un istante. Nella pace della solitudine troverò compensamento a'miei mali.

SCENA XII.

Lisa, Volante, *e detta.*

Lisa. Eccolo signora.

Vol. Che mi comandate?

Giul. Fate attaccare al mio legno da viaggio due cavalli da posta.

Vol. Volete partire?

Giul. Al più presto. Eseguite (*a Volante che sta per partire*). Non dite cosa alcuna a chicchessia, ve lo comando (*Volante parte*).

Lisa. Voi partite?

Giul. Sì.

Lisa. Per dove, se è lecito?

Giul. Per la mia campagna. Va in camera ad allestire l'occorrente.

Lisa. Ritornerete presto?

Giul. Non più mai.

Lisa. Oh! ma io vengo con voi.

Giul. No.

Lisa. Oh poveretta me!

Giul. Va, eseguisci. Pel viaggio mi servirò di quest' abito. Apparecchia il rimanente.

Lisa. andando via. (Questa è la giornata delle disgrazie) *parte.*

Giul. Rodrigo!... Eppure io sperava... le sue parole... Vane speranze!... Fallaci lusinghe!...

SCENA XIII.

GIRALDINO, *poi* D. AMBROGELLO, D. ONORIO, RODRIGO, ODOARDO, *e detta.*

Girald. Pace, pace, accomplitissima madama Giulia; ecco qui i due eroi appieno rappattumati, ed amicissimi.

D. Ambr. Venite a recarle consolazione; è ben giusto che termini di soffrire.

Girald. Madama, se voi volete principiare la vostra vita felice, obbligatemi con darmi la mano, e venite con me dove vi attende la contentezza, *le plaisir*, e la giocondità.

D. On. Nipote, il decoro della nostra famiglia è salvo; noi dobbiamo tutto alla saviezza del Marchese, all' onesto animo di D. Odoardo.

Rodr. Il mio amico mi ha perdonato.

Od. La sua bell' anima ha voluto dimenticare tutti i miei torti.

D. Ambr. Oh bravi, evviva! Tutti d' accordo, tutti contenti... Ma no, mia nipote...

Girald. Al diavolo la melanconia. Nozze, nozze, *mariage*. Datemi la mano.

D. On. (È il più bell' originale del mondo!)

Rodr. Donna Giulia, sembra che la nostra riconciliazione...

Giul. Anime generose! Io sono così penetrata, così commossa... concedetemi il contento che io stessa ponga l'uno nelle braccia dell' altro (*eseguisce*). No, io non poteva sperare sì dolce soddisfazione; io non la meritava.

SCENA XIV.

LISA *e detti*, *poi* VOLANTE.

Lisa. (*collo sciallo e cappello in mano*, *dice quasi piangendo*) Tutto è pronto.

Tutti fanno un atto di stupore.

Giul. Mio zio, le vostre parole mi stanno scolpite nel fondo del cuore; saprò trarne profitto.

Vol. La carrozza è ai vostri ordini.

D. Ambr. Che cos' è questo?

D. On. (*a Rodr. ed Odoardo*) Ella è veramente pentita.

Girald. Si può sapere?...

Giul. Sia a tutti palese la mia risoluzione. A questa mi spinge amor di me stessa, rimorso de'miei traviamenti, saggio consiglio d'un zio. Amore mi voleva felice presso il più adorabile degli uomini, che l'anima mia adora, e che la mia vita trascorsa mi vieta di poter possedere. — Serva a cancellare la rimembranza de'miei falli, a farmi gustare, se pur fia possibile, qualche giorno di pace, un ritiro (*tutti disapprovano*, *fuori di D. Onorio*). Sì, miei cari, miei buoni amici, io parto in questo momento per la mia campagna, ove fra tre giorni avrò scelto il luogo della mia pace. Ottimi, amorosissimi zii, che dalla perdita del più tenero fra i padri aveste della mia infanzia cotanta cura, a cui, io, ingratissima, così mal corrisposi, concedetemi il vostro perdono, datemi la vostra benedizione. D. Odoardo, amico, da me tanto offeso, non odiate la mia memoria. E voi, Marchese, voi compatite in me quell'affetto che avete saputo ispirarmi, e quest'ultimo passo renda più bello il vostro trionfo. Ho errato, ma la mia condotta d'un anno, la presente risoluzione, queste lagrime di pentimento, possano meritarmi il perdono di voi tutti. Odoardo, miei diletti, Marchese, Marchese! Addio per sempre (*per andare*).

D. On. Fèrmati (*a Giulia*).

Rodr. Io non posso più a lungo resistere!... Odoardo!

Od. (*slanciandosi nelle braccia di Rodrigo con tutta l'espressione*) Amico, amico! Ah! tu non devi permettere ch'ella parta (*parte frettoloso*).

D. On. Giovane incomparabile!

Rodr. Donna Giulia!... D. Onorio, io...

D. Ambr. Per carità non mi fate penare di più! Volete vedere la mia morte? Sarete contenti.

Girald. *Quelle bêtise!* Un ritiro? Tanta grazia, tanta gentilezza in un ritiro? *Parbleu!*

Rodr. Donna Giulia! Qual uomo non si stimerebbe fortunato di possedervi? Ah sappiatelo: alfine voi avete destato in me il più tenero sentimento. Io v'amo... Donna Giulia, abbandonate il vostro pensiero. (*a D. On.*) E voi, signore, che la consigliaste, tocca a voi...

D. On. Marchese! Quanti ringraziamenti!... Nipote, s'avessi io potuto prevedere la tua felicità! (*avvicina D. Rodrigo a Giulia*)

Giul. Sogno? oppure... Voi Marchese!...

Rodr. Io vi prego di coronare i miei voti.

Lisa. Non si parte più.

D. Ambr. Torno da morte a vita.

Vol. Vado a rimandare i cavalli (*parte*).

Girald. Come! Ed io?... Buon pro' vi faccia. In cambio di D. Giulia, inviterò D. Odoardo a venire a Parigi *avec moi.*

D. On. Domani partiremo per la mia villa, e quando tutti saremo più tranquilli, lontani dalle inquietudini, e dalla malignità, si celebreranno le nozze.

Giul. (*a Rodr.*) Generoso amico! Tutto riconosco da voi. Divenuta vostra sposa, spero convincervi colla mia tenerezza, che durerà eterno il mio ravvedimento.

FINE.

V. Botto Rev. Arc.

Si stampi:
BESSONE per la G. Cancell.